

**LO SCARPONE**  
FONDATO NEL 1931 DA GASPARE PASINI  
Pubblica gratuitamente in undicesima e dodicesima pagina i comunicati ufficiali di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I. compatibilmente con le necessità redazionali e lo spazio disponibile.

# LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Esce il 1° e il 18 di ogni mese

Anno 42 - N. 22

1° dicembre 1972

Una copia lire 180

(arrenditi il doppio)

Sped. abb. postale - Gruppo 3/70

**PREZZI DI ABBONAMENTO**

Annuale (23 numeri) L. 3.000 - Estero L. 4.500 - Spedizione per posta ordinaria  
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno.  
C.C. Postale 3-17978

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via S. Spirito, 14 - 20121 MILANO - Telefono 79.84.78

Scritti fotografici, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

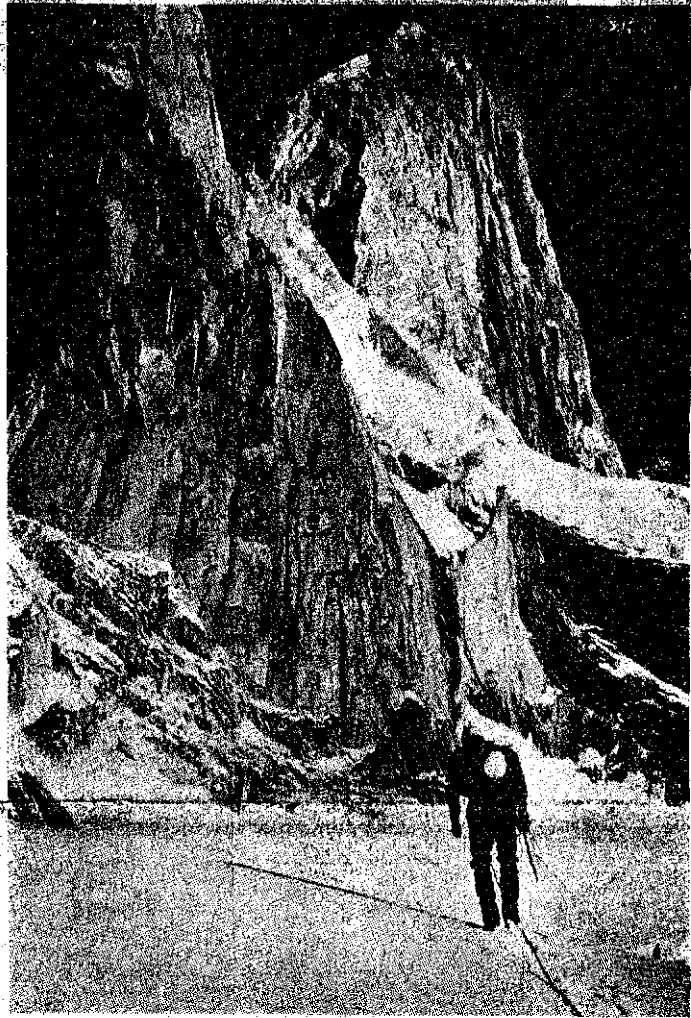
PUBBLICITÀ: - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna - Piccola pubblicità: L. 50 per parola - Le inserzioni si ricevono presso la SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 37  
Telefoni: 69.28.01-2-3-4-5 - 69.06.51-2-3-4-5

## SPEDIZIONE DEL C.A.I. DI MONZA

# OBIETTIVO

## «FITZ ROY»

Partenza il 9 dicembre. Fanno parte della spedizione Giancarlo Frigieri, Gianni Arcari, Angelo Erba, Ferdinando Nusdeo, Franco Pessina, Angelo Pizzucolo, Vasco Taldo.



Una spedizione del C.A.I. di Monza composta dagli accademici Gianni Arcari, Angelo Erba, Ferdinando Nusdeo, Franco Pessina, Angelo Pizzucolo, Vasco Taldo, sotto la guida organizzativa di Giancarlo Frigieri, partirà il 9 dicembre per la Cordillera Patagonica Austral, ove intende compiere la scalata del Fitz-Roy (m. 3375) per una parete ancora inviolata.

La scalata dell'obiettivo non è del tutto casuale: il Fitz-Roy è da oltre venti anni la meta agognata dell'alpinismo mondiale che qui giunge per tentare la scalata delle sue levigatissime pareti.

Dell'arco delle Ande, enorme ed infinito, è stato scelto il massiccio del Fitz-Roy, all'estremità meridionale dell'immane catena montana, in Patagonia: le montagne che Alberto De Agostini definiva «le più superbe e caratteristiche guglie in granito che la Cordillera possa offrire. E' una fortezza merlata di torri, di picchi mostruosi, di pinnacoli lanciati ardi-

tamente verso il cielo. Sono montagne fra le più fantastiche e sconvolgenti che l'immaginazione umana possa compiere.»

Una parete inviolata del Fitz-Roy, è dunque l'obiettivo della spedizione monzese, la meta lontana cui, per tutto quest'anno, hanno dedicato pensieri ed allenamenti tutti i componenti del gruppo.

Tutte le «prime», tutte le ripetizioni che da mesi a questa parte hanno visti protagonisti gli accademici di Monza, avevano soltanto questo significato, questo scopo: una occasione progressiva preparatoria per l'impresa che vada ad iscriversi nel grande libro d'oro della conquista della vertice.

Quintali di merce sono già partiti via mare, il 18 novembre. Al di là dell'oceano, la spedizione dovrà percorrere la lunga interminabile «pampas» per raggiungere il massiccio del Fitz-Roy e sfruttare l'epoca migliore per l'impresa, l'estate australe, corrispondente al nostro inverno.

## Gli inglesi costretti all'abbandono



# Sud-ovest dell'Everest tuttora inviolata

La spedizione inglese all'Everest ha dovuto rinunciare a raggiungere la vetta per la parete sud-ovest.

A causa delle condizioni atmosferiche, veramente proibitive, i componenti della spedizione hanno abbandonato l'impresa quando erano ormai giunti a 618 metri dalla cima, a quota 8230, dove era stato sistemato l'ultimo campo.

Quello che doveva essere un triplice successo si è invece concluso con un nuovo abbandono: la terribile parete sud-ovest è rimasta ancora inviolata.

La spedizione si proponeva di far finalmente giungere in vetta un inglese, di salire appunto per la sud-ovest e di effettuare il tentativo in autunno dopo la stagione dei monsoni, il periodo più favorevole per simili imprese.

Il forte vento aveva già in precedenza creato notevoli difficoltà a Chris Bonington, capo spedizione, quando gli fece subire un ritardo di tre settimane nello stabilire il campo cinque, a quota 7925.

Trascorsero altri dieci giorni prima di raggiungere quota 8230 e sistemare il sesto ed ultimo campo e questo ritardo si è dimostrato determinante.

Infatti i venti sono aumentati a tal punto da non permettere di andare oltre. Da qui la rinuncia.

Non si sa chi abbia raggiunto la quota più alta, la stessa toccata da due altre precedenti spedizioni, una effettuata nel '71 e l'altra lo scorso anno ed entrambe costrette alla resa. Con Bonington vi erano altri dieci alpinisti a completamente della spedizione. L'Everest è già stato conquistato cinque volte dal 1953, quando il neozelandese sir Edmund Hillary e lo sherpa nepalese Tensing Norgay giunsero sulla vetta più alta del mondo.

Ma i più recenti tentativi effettuati negli ultimi quattro anni sono tutti falliti. Complessivamente sono ventiquattro gli alpinisti che negli ultimi diciannove anni hanno messo piede sulla cima, ma tutti salendo per la meno difficile parete sud.

Dopo la spedizione inglese di cui faceva parte Hillary, sono giunti in vetta gli svizzeri nel 1956, gli americani nel

1963, gli indiani nel 1965 ed i giapponesi nel 1970.

In margine alle disavventure inglesi si è purtroppo registrata una sciagura mortale: uno scalatore, Anthony Tigh, di diciannove anni, è morto su di un ghiacciaio mentre scen-

deva dal campo avanzato della spedizione britannica alla quale si era aggregato a titolo individuale.

Si trovava con la spedizione da una settimana ed aveva collaborato al trasporto dei materiali all'ultimo campo base.

## C.A.I. Bologna all'Hindu Kush

In tempo di esplorazioni spaziali, rimane ancora affascinante l'esplorazione del nostro «povero» pianeta Terra con risultati meravigliosi: chi, nelle grandi fasce equatoriali, scopre tribù preistoriche, chi come noi, posato il piede su montagne dove mai piede umano pose.

Già da un po' di tempo pensavo alla Groenlandia, ma amici di Padova che nello scorso luglio sono andati nella valle dello Jurm, nell'Hindu Kush, mi hanno fatto optare per questa regione, che d'altra parte ritengo interessante non solo dal lato alpinistico, ma anche umano: l'incontro con un piccolo popolo, tanto diverso da noi.

Siamo in nove, sette bolognesi, uno di Bolzano e uno di Misurina. Il sottoscritto, capo spedizione; il

dottor Poluzzi Achille, medico della spedizione; Avanzolini Alberto; Bertolani Gilberto; Modoni Benito; Molin Aiziro; Sacchin Guerrino, già partecipanti delle precedenti spedizioni e le due matricole: Calza Giovanni e Stagni Nando.

Scopo della nostra spedizione è di portare un contributo all'esplorazione delle valli dello Jurm e del Dr.-J.-Sar Shakhavir che da quanto mi risulta, sono state raggiunte da pochissime spedizioni.

Il completamento di questa esplorazione comporterà la scalata di montagne oltre i 6.000 metri.

La partenza è prevista, via aereo, per i primi di luglio del prossimo anno e il rientro verso la meta di agosto.

Arturo Bergamaschi

# «No» alla funivia sull'Adamello

Minacciata la Val di Borzago esclusa dai confini del parco naturale «Adamello-Brenia» - Impianto a fune da Malga Coel sino ai Pozzoni - Si vuole evitare la nascita di un «parco divertimenti sciistico»

La val di Borzago è la naturale via di accesso al Carè Alto (m. 3462), la più bella e poderosa montagna del settore orientale del Gruppo Adamello. Questa valle, parallela alla val Genova, alla quale si richiama per la ricchezza dei paesaggi e delle acque, non è inserita nei confini del Parco Naturale Adamello-Brenia, ed oggi — con l'era prevedibile — si trova esposta ad un massiccio tentativo di sfruttamento «turistico» in stridente contrasto con le sue caratteristiche alpine.

Il Piano urbanistico della provincia di Trento ha infatti stabilito come confine meridionale del parco una linea che taglia la vedetta di Lares, dal Monte Folletto al Monte Coel, lasciando fuori la meravigliosa «Pala Ghiocata» del Carè Alto e, naturalmente, la val di Borzago. Lo stesso P.U.P. in considerazione della «singolarità per bellezza di paesaggio, di boschi e prati» prevedeva la destinazione di questa zona a «Parco attrezzato», ed aggiungeva ancora «tenendo ben ferma una severa azione tutelatrice del paesaggio». Le attrezzature previste sono: rettifiche e proseguimento fino alla Malga Coel della strada lungo la val Borzago, attualmente solo carrareccia. E' inoltre prevista la costruzione di una funivia da Malga Coel (dove la realizzazione della strada di cui sopra) sino alla località

detta dei Pozzoni, sul bordo del ghiacciaio, e di lì con impianti di ski-lift si darebbe l'assalto al Corno di Cavento, al Monte Folletto ed al Carè Alto.

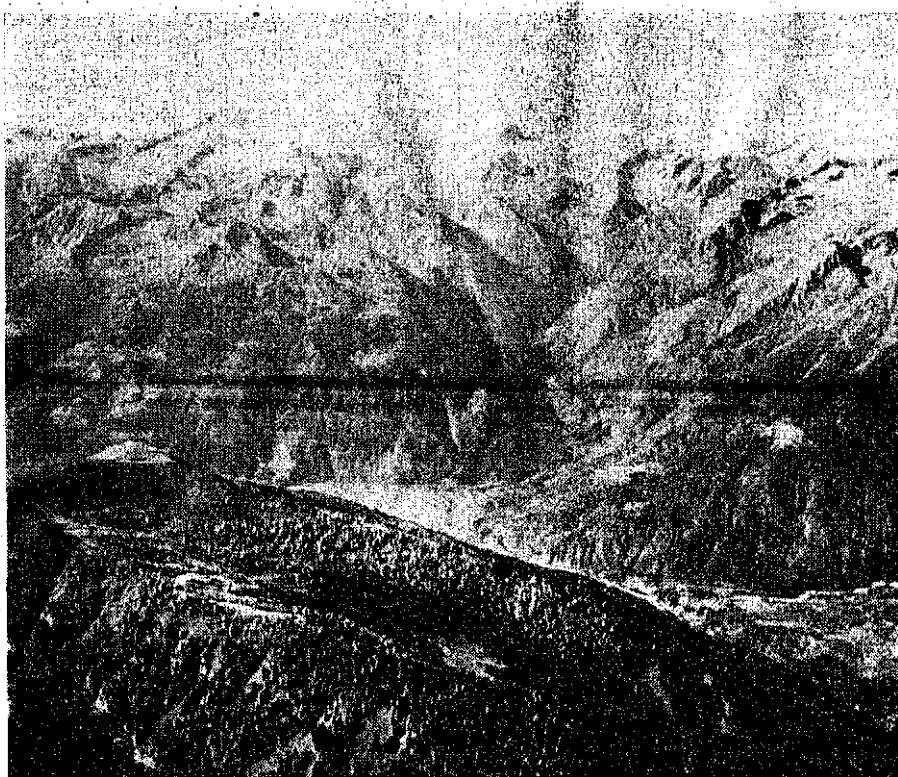
Queste opere costituiscono in realtà uno strumento per la degradazione e la distruzione di un patrimonio naturale ed ambientale insostituibile.

La val di Borzago ha gli stessi «pregi ambientali» e naturalistici delle contigue zone del Parco Naturale, con cui indiscutibilmente forma un insieme morfologicamente unico ed organico.

E' quindi criticabile il criterio adottato nel tracciare i confini del parco in modo da tagliare a metà una zona dalle caratteristiche uniche e di escludere una parte della Vedetta di Lares da questa protezione.

Non dobbiamo dimenticare che attraverso questo ghiacciaio la val di Borzago è collegata con la val di Lares, la più selvaggia ed incontaminata valle dell'Adamello, ricchissima di flora e fauna, che la Commissione dei parchi ha proposto venga costituita in zona di «Alta Salvaguardia».

Con l'arroccamento d'impianti meccanici alla testata di questa valle e l'attraversamento del ghiacciaio con tutte le infrastrutture funiviarie, non sarebbe più possibile distinguere agli effetti della necessaria tutela, le zone del parco dalle altre e la



degradazione sarebbe comune alle due valli. La strada e la funivia della val di Borzago si giustificano e vanno considerate non già come strumenti di «valorizzazione» di questa valle, ma piuttosto come il primo ed indispensabile passo per giungere allo sfruttamento sciistico

estivo del complesso di grandi ghiacciai del versante trentino dell'Adamello. E' evidente che a queste opere primarie seguirà la realizzazione di una ragnatela di ski-lift ed un imponente sistema di attrezzature ricettive.

Dal punto di vista economico la convenienza e

l'utilità di un sistema d'impianti «portati sulla Vedetta di Lares può aversi soltanto se nell'immediato intorno può costituirsi un ulteriore sistema di attrezzature residenziali ed alberghiere che servano a qualificare integralmente la zona come centro di sport invernali e costituiscono il

supporto per il costoso e difficile impianto di arrampicamento alla Vedetta di Lares.

Questo è detto in una relazione pubblicata a cura dell'Ufficio Studi e Pro-

Luciano Viazzi

CONTINUA A PAGINA 2

## Spedizione al Frate Grande in Ecuador

Una piccola spedizione italiana, composta dal dottor Marino Tremonti di Udine, Lorenzo Lorenzi sciatolo di Cortina e Armando Perron, guida valdostana è partita nei giorni scorsi diretta in Ecuador. L'obiettivo è il Frate Grande, la cima più alta dello stesso gruppo dell'Altar (metri 5.960), dove lo scorso maggio la stessa spedizione aveva tentato senza successo la scalata della Monaca Alta (metri 5.780).

## Sarmiento proibito per i torinesi

La spedizione guidata da Giuseppe Agnolotti, impegnata nella scalata del monte Sarmiento per la inviolata cima ovest, nel Cile, ha dovuto rinunciare all'impresa quando era appena a venti metri dalla vetta.

Un tetto impossibile da superare li ha costretti al ritiro. Il monte Sarmiento è già stato conquistato per la cima est dal sacerdote Alberto d'Agostini.

Con Agnolotti facevano parte della spedizione gli scalatori Rinaldo Bonino, Orazio La Boriz, Antonio Perino, Franco Girodo ed il sacerdote Giuseppe Ferrari.







«...uno dei più bei capitoli della vita...»

## Ricordo di Dino Buzzati

Dopo la misteriosa scomparsa di Ettore Zapparoli sulla parete est del Monte Rosa, avvenuta il 19 agosto 1951, mi recai da Dino Buzzati al «Corriere della sera» per esporgli un mio progetto.

Alpinista solitario ed artista sfortunato il maestro Zapparoli mi era rimasto nel cuore profondamente: lo conoscevo da anni con la sua irrequietezza e la sua fantasia creativa, sapevo del suo balletto «Enrosadira» — pronto tutto per andare in scena alla Scala e sparito nel vortice dei bombardamenti bellici e non più potuto realizzare — sapevo che sovente lo scoraggiamento lo prendeva ed egli fuggiva in montagna per rifrancharsi e continuare l'impari lotta nella vita; mi avevano detto che a Macugnaga era facile trovarlo in qualche casolare ad «assaggiare» il buon pane rustico e formaggio nutriente, offertigli dai montanari. Esposi, dunque, a Dino Buzzati la mia intenzione di raccogliergli gli scritti, pubblicati e non, sul «Corriere della se-

ra» in un libro, che il mio editore, Licinio Cappelli di Bologna, era d'accordo di ospitare nella sua collana «Le Alpi». Buzzati rimase ad ascoltarmi con gli occhi fissi nell'indefinito e con la fronte corrugata, poi, dopo un pesante sospiro, disse: «Caro Prada... devo fare una confessione... Zapparoli per quegli scritti veniva da me, quasi implorante perché lo appoggiasse alla pubblicazione ed io facevo del mio meglio per aiutarlo, anche perché, come sa, il suo stile, ottimo sotto certi aspetti, poteva tornare ostico al pubblico di un quotidiano, così dovevo arrangiarlo... sovente rifacevo a cima a fondo. Egli continuava a pressarmi e qualche volta eccedeva in insistenza.

L'ultima volta che venne qui, lo trattai un po' male e se ne andò via bruscamente. Sovente mi chiedo se posso avere contribuito involontariamente alla sua scomparsa, a quella scomparsa che qualcuno attribuisce addirittura a suicidio.

### Il buon proposito

Restammo in silenzio per un po'. Buzzati ancora turbato dal suo scrupolo, io posto davanti a un dramma inaspettatamente rivelato. «Ma no, caro Buzzati, il suo scrupolo è eccessivo: quante volte, fra amici, ci si manda al diavolo, pur amandoci e aiutandoci con affetto, quante volte!»

«È vero. Però io non ho più l'animo di metter mano agli articoli di Zapparoli che mi portava con assiduità e che sono rimasti lì... Forse (conclude fra sé) aveva anche bisogno economico. Certo: un libro potrebbe rendere un buon omaggio alla sua memoria e qualche soldo alla sua vecchia madre!»

Rimanemmo d'accordo che ne avremmo riparlato presto, anzi mi consiglia di interpellare anche Silvio Saglio per costituire un comitato di onoranze e così feci, ma si sa come vanno a finire i comitati: infatti il libro è rimasto nel mondo dei progetti.

Ritornai da Buzzati dopo parecchi mesi, perché tanto erano durati gli approcci e le discussioni con coloro che avrebbero dovuto formare il comitato: mi ero stancato e gli riferii. Con la sua usuale signorilità e prudenza mi disse che non si meravigliava e che bisognava avere molta pazienza, purtroppo!

Allora si occupava della «Domenica del Corriere» e mi chiese, di già che c'ero, qualche mio racconto. Infatti, in seguito, gli portai e mi pubblicò «Il segreto di Don Martino» facendolo illustrare dal pittore Molino.

Ebbi poi più volte la occasione d'incontrarmi al giornale o in casa di amici comuni e di scambiare qualche idea con lui, che era sempre riservato e composto, oltre che modesto e schivo. Una volta — accennando ad un altro scrittore italiano dell'epoca che si era fatto amici in Francia che lo avevano lanciato all'attenzione letteraria internazionale — glielo indicai come esempio, perché mi sembrava che l'autore del «Barnabo delle montagne», de «Il se-

greto del bosco vecchio», specialmente, de «Il deserto dei Tartari» meritasse senza altro la medesima attenzione. Egli sorrise discretamente: «Caro Prada, dovrei lasciare il giornale e andare un po' all'avventura...» e non disse altro, ma era palese l'allusione. Difatti lui, così preciso e meticoloso come giornalista, così distinto come persona e scrupoloso come un funzionario di banca, non era proprio adatto al posto di avventuriero internazionale delle lettere.

Nel novembre del '53 mi inviò la nuova edizione Mondadori del suo «Deserto dei Tartari» con una cordialissima dedica, perché gli avevo scritto, fra l'altro, che consideravo questo suo romanzo un capolavoro. La «Domenica del Corriere» pubblicò nel 1954 il suo racconto «Tredici ore sospeso nel vuoto a una corda». Mi parve di scegliere l'episodio per assegnare il Premio della solidarietà alpina — indetto dall'Ordine del Cardo annualmente — ai due protagonisti: Cesare Maestri e Luciano Echer. Glielo scrissi ed egli mi rispose il 17 novembre 1954:

«Caro Prada, sono contento che per il premio 1954 sia stato preso in considerazione, in parte anche per merito mio, l'episodio del Campanile Basso. Effettivamente è un caso eccezionale, sia per il punto dove è avvenuto, sia per la forza d'animo e la perizia tecnica con cui tutti e due hanno fatto fronte allo spaventoso incidente: Maestri bravissimo nel trattenere il compagno nonostante la terribile botta sulla faccia, nello scendere in piena notte di bufera la sovrastante parete di quinto grado per andare a chiedere soccorsi e per la perfetta manovra con cui, nonostante la stanchezza, riuscì il mattino dopo a recuperare il compagno. Echer ammirabile per la serenità di spirito mantenuta in una situazione terrificante, per l'invito, che si può veramente dire eroico, rivolto a Maestri perché taglias-

se la corda e si salvasse almeno lui, per le risorse alpinistiche e morali che gli hanno consentito di sostenere senza danni un bivacco senza precedenti, sospeso alla corda nel vuoto, sopra un vuoto di centinaia di metri. Tutti gli altri dati cronistici sono contenuti dall'articolo pubblicato sulla «Domenica del Corriere». La ringrazio poi di avermi mandato il suo molto interessante «Uomini della montagna». I più cordiali saluti dal suo Dino Buzzati».

In dicembre, alla consegna dei premi della Solidarietà Alpina dell'Ordine del Cardo, invitai il professor Ardito Desio, capo della spedizione italiana al K2 e nostro Membro di Merito e d'Onore, presente Achille Compagnoni, pure nostro Membro di Merito premiato nel '52 per salvataggi sul Cervino, a consegnare il premio e le Stelle del Cardo a Cesare Maestri e a Luciano Echer. Intendevo così ampliare e approfondire il significato di solidarietà alpina. Dino Buzzati non potette partecipare alla manifestazione, ma «era rimasto contento».

Ai suoi tre romanzi nominati, che gli aprirono le porte degli editori italiani, fece seguito con i racconti, nei quali la sua arte di presentare e di far pensare si era perfezionata. Alcuni erano e sono adatti anche al teatro, per il quale, anzi, aveva ridotato i più celebri, come «Un caso clinico», stranamente presagio della sua fine e rappresentato a Milano, a Berlino e Parigi.

Aveva così valicato anche le Alpi, come io desideravo fosse qualche anno prima, esprimendogli la mia ammirazione: «Ma, infine, non è anche un eccellente alpinista?». Avevo allora concluso.

Ora nella prefazione al volume «Le Alpi» (recente bellissima edizione di Selezione dal Reader's Digest, pagine 316, con 310 illustrazio-

### Disagio psichico

Similmente egli per inconscia attrazione avvicinava e, contemporaneamente, trascurava gli studi metapsichici, che pure — penso — l'avrebbero molto aiutato in serenità nel suo disagio psichico. Mentre pubblicava articoli di cose e persone misteriose, il 20 agosto 1965 mi scriveva: «Caro Prada, la ringrazio dell'interessamento, della lettera e delle indicazioni. Sapevo del gruppo di Padova, ma i centri di studio (impostati seriamente) esorbitano dal tema dei miei attuali articoli, rivolti principalmente alle cose e alle persone strane e misteriose. Perciò non mi sono rivolto ad associazioni di quel genere. Ora le confesserò che la sua «Chiave di vetro» non l'ho letta e neppure si trova tra i libri da leggere in mio possesso. Dove sarà finita? Se lei fosse così gentile da mandarmi un'altra copia le sarei molto grato. Con i più cordiali saluti, il suo Dino Buzzati».

Nel 1968 mi inviò «La boutique del mistero» (31 storie di magia quotidiana) che raccoglieva i suoi racconti più sconcertanti e profondi.

Sandro Prada

ni a colori e in bianco e nero, lire 7.950) che credo sia stato il suo ultimo scritto relativo all'alpinismo, ha tracciato una interpretazione sull'essenza dell'amore alla montagna e del desiderio di conquistarla che è, direi, per lo meno strana.

Scrive: «Dovremmo dedurre che il sentimento della montagna è essenzialmente triste? Proprio così. Lo si constata ogni qual volta dal momento dell'eccezione e dal travaglio di una salita passiamo a uno stato di inattività e di solitudine. L'animo allora è quanto mai sereno, ma pure nelle ore di sole, mentre sdraiati contempliamo rupi e ghiacciai poche ore prima conquistati, cala su di noi una incomprensibile mestizia... Va anche detto che la tentazione di morte racchiusa in quegli ermetici profili e il conseguente bisogno di trovare sostegno in qualche cosa di sovrumano, nobilitano senza dubbio l'alpinismo propriamente detto; il quale, se privo di tale sentimento, va considerato alla stregua di qualsiasi altro sport pericoloso come il motociclismo, l'equitazione o il salto mortale...».

Questa sua ultima interpretazione dell'alpinismo può essere il risultato di una sua particolare meditazione e di tristi presagi, una sensazione tuttavia che si può estendere a tutte le azioni umane pericolose (escludendo soltanto gli impulsi eroici determinati dall'azione immediata e improvvisa in animi generosi), estensione quindi anche ad alcuni sport o mestieri rischiosi. Semmai la stupefacente tristezza che ci assale al tramonto di una bella giornata (escludendo soltanto gli impulsi eroici determinati dall'azione immediata e improvvisa in animi generosi), estensione quindi anche ad alcuni sport o mestieri rischiosi. Semmai la stupefacente tristezza che ci assale al tramonto di una bella giornata (escludendo soltanto gli impulsi eroici determinati dall'azione immediata e improvvisa in animi generosi), estensione quindi anche ad alcuni sport o mestieri rischiosi.

Lo rividi più tardi in tenuta da sci, accompagnato, al Passo del Paradiso (Adamello). Era una giornata magnifica, ma già lo «sentivo», pensare l'inizio di questa prefazione a «Le Alpi»: «Oggi che, a motivo dell'età, ho dovuto a poco a poco rinunciare alle arrampicate (avvenimento che un giorno mi sembrava assurdo, sinonimo di fine, e comunque estremamente lontano: e' invece è toccato anche a me)... Oggi che per me si è chiuso uno dei più bei capitoli della vita...» Dunque: l'alpinismo è il sentimento della montagna, che sono soprattutto evasioni di gioia!

Caro Buzzati, sappi che ti abbiamo amato e ti ameremo sempre: il tuo tormento di ricerca è anche in noi e finirà come è finito per Te. Dopo la grande, ultima ascensione-evoluzione terrestre che è un susseguirsi di gioie e di tristezze, chi più e chi meno in una ripetizione della «via di Cristo» sul Monte Calvario, la fede nella Luce della Vetta, o di Dio, ci farà ritrovare.

Nel gruppo delle «GRANDES MURAILLES»

## Il «battesimo» dei Jumeaux

Come fu imposto il nome «Sella» alla prima delle due punte, conquistata il 10 giugno 1875 da Giuseppe Corona, Jean Antoine Carrel e Jean Joseph Maquignaz - il rammarico per il mancato raggiungimento della Punta Giordano

Giuseppe Corona l'appassionato alpinista biellese risuonò nella seconda metà dell'Ottocento, ci ha lasciato relazioni di ascensioni e diversi gustosi scritti dai titoli brillanti come «Aria di monti», «Al Gran Cervin», «Piccoli e burroni» per citarne qualcuno.

Nacché il Manuel de l'alpiniste dans le val d'Aoste del 1860, da ascrivere si fra le nostre prime guide alpinistiche, ove sono schematicamente elencati i monti delle principali valli, con altezze, orari, tariffe delle guide, descrizione degli itinerari, storia alpinistica.

Tali volumi, dell'allora nascente letteratura alpina, contribuirono a diffondere le bellezze della valle d'Aosta, la maestà delle sue montagne e ci confermano la predilezione del nostro autore per la conca del Breuil e la catena delle Grandes Murailles sulle cui inesplorate vette fece sventolare più volte la vittoriosa sua bandiera.

La relazione della sua prima salita alla Punta Sella, con le guide Jean Antoine Carrel e Jean Joseph Maquignaz, del 10 giugno 1875 (fra poco saranno cent'anni!) apparve con tempestività nel nostro Bollettino, pubblicato alla fine dello stesso anno; ma fu preceduta da un opuscolo di venti pagine dal titolo «Alla Punta Sella dei Jumeaux di Valtournanche», stampato a Roma, sempre nel 1875, sotto forma di lettera.

È indirizzato a Quintino Sella, allora presidente della sezione di Biella, data Châtillon 15 luglio 1875 e diretta a All'illustr. Signor Com. e Maestro in Alpi e, nelle prime righe vuol ricordargli «So divenni alpinista io lo devo interamente a Lei e sempre con gioia e riconoscenza ricordo quel primo viaggio da esordiente, attorno ai ghiacciai del Rosa a cui mi volle condurre nel 1872».

Dopo avergli confermato che, appena avvenuta, la vittoria gli «era stata notificata telegraficamente», prosegue: «Ho voluto imporre il di Lei nome ad una vetta sublime, che autissima, irta, nera e rocciosa s'erge sui ghiacciai di Mont Tabei e di Bella Già, fra la Val Tournanche e la Valpellina (Val di Biona), ad una vetta in certi passi assai più difficile del vicinissimo terribile Cervino, e ricerca di emozioni per l'alpinista che si dispone a scalarla.

E questa vetta una aveva ancora un nome fuor di quello generico di Jumeaux, associato ad un'altra punta gemella. Ma, quel che è più, era ancora allo stato vergine, come diciamo noi alpinisti».

Sempre da tale opuscolo, poi ampliato con maggiori forme letterarie in Aria di Mont, togliamo altri brani scritti con esaltato entusiasmo del nostro autore, relativi ai dettagli della conquista e seguiti dal doloroso smacco per il mancato raggiungimento della Punta Giordano: «Finalmente, dopo non lieve fatica, la nostra felle bramosia veniva soddisfatta, ed alle undici e tre quarti poggiammo vittoriosi e superbi sulla vergine punta: e, mentre il canto delle montagne ci sluggiva spontaneo e forte dalle labbra, i nostri occhi scorrevano con voluttà inaffabile sopra un grandioso orizzonte, che nulla aveva ad invidiare a quello che si domina dalla volta imponentissima del monte Cervino...»

anzi al tripudio della vittoria, pensammo al secondo Gemello, che doveva essere a due passi appena da noi. Amara e triste delusione!

«Il secondo dei Jumeaux è staccato da noi da un orribile abisso tagliato quasi a picco e poggiate sopra una ripida cresta, in mezzo a cui si eleva una roccia fuggitiva a lama di pugnale, e, dopo questa roccia, c'è un'altra cresta sottile, in capo alla quale sorge tutta seminata di detriti e di rocce in rovina la superba ed immacolata punta...»

«A tal vista entrammo nell'animo lo sconforto ed il fervore.

«Io non oso neppure tirar libero il respiro per

il troppo il rumore che mi rode. Se non giungo a toccare la vetta dell'altro dei Jumeaux, m'annullerò di certo!

«Le guide si sono accorte della mia fermissima volontà di voler tentare, e l'una da una parte scende dai picchi ad ago che frastagliano la testa del monte, e l'altra s'avvanza sopra il ripidissimo ghiacciaio che piovola in Val di Bionaz.

«M'avanzo io pure per esplorare le mosse dei due bravi.

«Essi scendono, ciascuno dalla sua parte, lentissimamente. L'incertezza e lo sconforto irapellano dalle loro fronti abbronzate. Maquignaz prova la solidità dei massi su cui deve

quanto le sue guide, accompagnandolo fin sopra lo Enjambé del Cervino, pronunziarono la parola in-franchissable, provò le mie stesse tumultuose sensazioni.

«Ma l'impossibile che avrò Tyn dall, non fu a lui ed alle sue guide possibile pochi anni dopo?

«Voglio che le guide dichiarino, che la cosa non si può fare e voglio registrare la loro dichiarazione sul verbale che scriverò.

«Carrel coraggia la espressione impossibile nel seguente modo: «Je dis, que descendre d'ici sans les cordes, c'est un acte de grande imprudence, et nous ne vous accompagnons pas».

«Allora voglio vedere

sta, che tocca per primo una cima vergine di orna di più mortale, ne diventa il re e può emanare i suoi decreti con tutta sicurezza, assistito dalle guide ed al cospetto della imponente maestà della natura.

«Miei cari amici, Maquignaz e Carrel, siete voi d'avviso che io, armato dei miei diritti ed in riverenza al padre del Club Alpino Italiano, ch'è nello stesso tempo mio illustre maestro in Alpi, doni a questo primo dei Jumeaux il nome Punta Sella?

«Satt!... mi risposero le guide, battendo palma a palma».

Nella bottiglia vuotata fu suggellato il verbale di presa di possesso a nome e per conto del Club Alpino Italiano, e questo verbale termina colle parole: «Salvo adunque, o Punta Sella, che la tua vetta superba ed il tuo nome ti facciamo sempre brillare di una luce ancor più viva di quella dello splendido sole che ora t'innonda coi suoi raggi gloriosi». Seguivano la data e le nostre firme.

La bottiglia fu affidata alla piccola piramide eretta sulla punta superiore della Punta Sella.

All'omelia della punta inferiore affidai il verbale destinato al secondo dei Jumeaux. Su di esso narrai la dolorosa storia dell'impossibile».

«La chiusura della lettera dice:

«E con ciò ecco finita la mia relazione e fatta a Lei la consegna della Punta Sella. Se il piacere che ciò mi procura basti a compensarmi di tutte le fatiche e di tutti i pericoli che superai, può figurarselo Lei, che conosce l'animo mio.

Certo maggior soddisfazione di questa non ho provato mai. Vorrà ora accettare questa vetta, che col diritto del conquistatore affettuosamente le offro? — Sì, certo, non è vero? — È l'unico mezzo di incoraggiarmi a superare lo altro Gemello (cui eroherò un nome da star a pari col suo), che già per quattro volte tentai inutilmente, ma che finirà per cedere alla forza della mia volontà e delle mie gambe».

Infatti, altri quattro furono i tentativi ulteriori del Corona per la conquista del secondo Jumeaux, ma andarono sempre a vuoto. E la Punta Giordano venne salita il 6 Settembre 1877 da Lord Westworth con le guide Jean Baptiste Bich ed Emilio Rey, lasciando invariato il nome già dato dal Corona che, nell'apprendere la notizia si esprime:

«Avrei voluto tentare (tosto l'altra montagna) ma il cattivo tempo continuò in un modo bassamente vigliacco a perseguitarmi. E dovetti il 20 agosto (1877, n.d.r.) ritornare a Roma abbandonando tuttora vergine la punta Giordano.

Il 9 settembre successivamente ricevevi una ben brutta notizia. Un inglese, lord Westworth aveva coronato l'impresa da me tante volte fallita. Mi avessero dato una tempesta di schiaffi in pubblico, certo non avrei potuto sentirmi maggiormente umiliato!».

Così «le Jumeaux, le due punte superbe e terribili» per usare ancora aggettivi del Corona, già noti in valle con tale generica denominazione, ebbero i nomi di due nostri grandi dell'alpinismo, fondatori del C.A.I., ben degni di questi monumenti eterni.

Edgardo Piccoli

### Le «Grandes Murailles»



Le Grandes Murailles (Punta Sella, Giordano, Lloy, del Cors. Margherita). Da un disegno di Gamberoni del 1883

paura di inquietare le guide, e le osservo di sott'occhio, cercando di cogliere al volo ogni minima espressione del loro viso. Carrel si gratta la testa, Maquignaz gira l'occhio attorno come per cercare una scala ad un corda.

«Oh! s'imbucò erillabò il capo e si mettono in perlustrazione, dopo essersi sciolti senza dire motto dalla corda che ci legava ad un fatto comune.

«Maquignaz restar paghi a questo solo dei Jumeaux», mi dicono dopo aver ben bene esplorato il precipizio che ci si apre ai piedi.

«Oh! giannai, per tutto Foro dell'universo», rispondono io. «Bisogna assolutamente che tentiamo di vincere».

«E se è impossibile?», ripetono.

«Allora — dico — ci rassegniamo in tre, ma è assolutamente d'uopo che siate voi a dichiarare la cosa impossibile».

«Ebbene? — chiedo con voce appena intelligibile, come se l'ansia me l'avesse a metà soffocata nella strozza.

«Ci vuole un'altra corda per fissare alla roccia: senza di essa non si può riuscire.

«Oh! oh! esclamò io. «Sicuro, — mi ripetono, — si potrebbe scendere anche senza corda, col'aiuto di quella che ci lega, ma poi sarebbe impossibile risalire.

«Di nuovo la parola impossibile!... Come esprimere il vulcano ch'essa mi suscita in cuore? Io ritengo che il celebre Tyn dall,

anch'io che razza di pericoli enormi si spieghino sotto la testa del primo dei Jumeaux, e mi faccio leggere e calare di qualche metro nel precipizio.

«Le guide non hanno né tutti i torti, né tutte le ragioni, tanto più che il giorno si fa tardi, e si è, fessato un vento che gela il sangue nelle vene, e le nebbie si avanzano minacciose.

«Ho portato due landiere per farie sventolare sui due picchi. Che farne ora? Ho meco due verbali di presa di possesso stesi accuratamente su carta pergamenata, e uno mi torna inutile.

«Ma il tempo scarse ed il vento aumenta. Dico alle guide di erigere due ametti di pietra sulle due estremità del Gemello conquistato. Essi si mettono all'opera, ma di mala voglia. I bravi montanari sentono quanto me la forte passione delle Alpi, e vedono con eguale dolore sfuggirsi il destro di riuscire completamente nel nostro intento.

«I due monumenti sono eretti e su di essi sventola la bandiera italiana. Il momento è solenne. L'alpinista,



# La meravigliosa storia della catena delle Alpi

**CESARE SAIBENE  
AURELIO GAROBBIO**  
Il grande libro delle Alpi  
Editore Vallardi Industrie Grafiche  
Pagine 200 - 90 illustrazioni a colori fuori testo, 2 tavole di doppio formato (geografica e geologica) delle Alpi, 18 incisioni nel testo. Lire 5000 per i soci del C.A.I.

La montagna costituisce un elemento consueto e persino familiare del paesaggio terrestre in quanto oltre il ventiseiesimo per cento delle terre emerse del nostro pianeta sta a più di mille metri d'altezza, osserva Cesare Saibene. L'Italia in particolare, anche se raramente l'abbiamo pensato, è il paese più montagnoso d'Europa. Si pensi al versante interno del sistema alpino; si consideri poi la dorsale dell'Appennino; si aggiungano le montagne delle isole maggiori e minori.

I problemi della montagna in Italia, pertanto, assumono un'importanza di primario ordine, sia per la economia locale, sia per la eredità culturale e storica (popolazione), determinata dalle condizioni economiche.

Alle terre alpine il professor Cesare Saibene, titolare della cattedra di geografia dell'Università Cattolica di Milano, dedica uno studio approfondito, contenuto nel recente volume «Il grande libro delle Alpi», pubblicato dalle Industrie Grafiche Vallardi ed offerto in edizione speciale, a condizioni d'eccezione, ai soci del Club Alpino Italiano. Questo studio, partendo dalla formazione delle Alpi e giungendo ai problemi ecologici moderni, ci offre un quadro nitido ed esauriente della geografia fisica e della geografia antropica delle Alpi.

Il libro interessa tutti, cioè la gente di qualsiasi età e di qualsiasi interesse, anche lo studioso che trova in questi studi, in questi appunti, in questi quadretti, un modo d'imparare come sono nate le Alpi, e quali siano le condizioni odierne della vita fra i monti. Due grandi cartine di doppio formato, consentono di seguire attentamente in ogni fase, premesse ed enunciazioni, fisiche e geologiche.

Molto e da molti secoli si è scritto sulla bellezza, sulla varietà, sulla conformazione complessa e tormentata delle Alpi. La fama singolare della quale godono, non è dovuta esclusivamente al fatto che per noi europei sono le montagne di casa, fra i rilievi terrestri, le Alpi possono essere considerate una sorta di compendio dei connotati morfologici, idrografici, climatici.

In altri continenti troveremo cime assai più alte, catene ghiacciate vallate di proporzioni ben maggiori; il sistema alpino però ha una varietà eccezionale e ci dà in sintesi le caratteristiche di tutte le montagne del globo. Gli alpinisti che hanno partecipato a spedizioni sugli imponenti sistemi montagnosi dell'Asia, dell'Africa, dell'America, hanno pur notato. Ottanta grandi illustrazioni in colori arricchiscono il grande libro delle Alpi. I gruppi delle Marittime alle Cinque Torri, la pittoresca fascia calcarea siliiana che s'avvicina a Vienna.

ment: quello cosiddetto «eremico» dell'era primaria, che ha coinvolto i gruppi dell'Argentera, del Monte Bianco, del San Costardo; quello poi del cosiddetto «corrugamento algoniano», che ha interessato le Alpi Orientali, ad esempio le regioni di Kitabuehl, di Zell am See, di Badstätt. Per quanto riguarda la formazione delle Alpi, siamo sempre nel campo delle congetture: saranno acuite estrorse, saranno acute estrorse, saranno acute estrorse, ma sono sempre ipotesi.

Il progresso nel campo delle scienze naturali e fisiche — e qui sono tutte coinvolte — riduce gradualmente il margine di fantasia e rende pertanto più convincenti le proposte che gli studiosi presentano. Ed abbiamo due teorie, quella delle «falde di ricopimento» e quella che si riferisce alla «tettonica gravitativa». La vicenda si svolge in un arco di 180 milioni di anni.

Vi sembra un discorso difficile questo? Fatto da noi lo è senz'altro, anche perché cerchiamo di dare un quadro sintetico. L'esposizione del professor Saibene è invece chiara e convincente, ed anche perché è poco addentato ai misteri della geologia, il ragionamento è a portata di mano.

Segnaliamo pertanto «Il grande libro delle Alpi»: è utile a chi si trova nei giovani anni e studia; è interessante per chi, amando le nostre Alpi e trascorrendo in montagna le giornate di libertà, desidera conoscere come si siano costituite, e perché siano tanto belle. Lo studio passa poi a spiegare il significato dei caratteri morfologici più depressi delle Alpi. Tratta del clima, e noi sappiamo che il settore interno è sempre degli influssi del Mediterraneo. Il capitolo sulla vegetazione, ricorda fra l'altro che i muschi e i licheni si spingono a quote altissime: nel gruppo del Monte Bianco sino a 4700 metri d'altezza. Ogni alpinista sa che sui ghiacciai vi sono quelle tipiche alghe rosse, che disegnano in vermiglio l'impronta dello scarpone.

Il discorso sulla fauna è assai melanconico. La caccia indiscriminata e l'eliminazione delle specie ritenute dannose ai raccolti o pericolose, ha avuto come conseguenza l'instaurarsi di uno squilibrio biologico. Le creazioni dei parchi alpini tendono a conservare delle aree intatte, sono però pochi e sottoposti ad ogni genere d'insidia, compresa la minaccia di uno smembramento, sinonimo di fine.

La trattazione del professor Saibene si conclude con il capitolo «l'uomo sulle Alpi». Com'è noto, l'insediamento dell'uomo nella fascia alpina è stato precoce; le Alpi sono le montagne più popolate della terra. Troviamo l'uomo abitatore stabile nelle Alpi fin dal paleolitico, se non addirittura dalle ultime fasi dell'era glaciale. Cavernicoli, palafitticoli, abitatori dei castelli, compaiono in quasi tutte le valli delle nostre Alpi e di essi parlano le misteriose cupelle sulle roccie levigate dal ghiaccio, i graffiti rupestri, asce frece suppellettili litiche.

E' fuori dubbio che l'organizzazione economica del territorio alpino sia da tempo, immemorabile l'espressione di un modo originale di concepire e d'attuare un rapporto equilibrato fra l'uomo e la natura. Ne abbiamo la riprova in parecchi fenomeni comuni che si riscontrano in tutte le Alpi. Citiamo alcuni esempi: le culture antiche e recenti (patate e granturco salvorato dalle carestie ricorrenti); le transumanze del bestiame (pianura, fondovalle, monti o maggesi, alpe, pascoli d'agosto); i beni in comune, le vicinalità che hanno le ultime derivazioni nei regolari e negli orridi avvenimenti collettivi. Probabilmente il passaggio dalla proprietà privata alla proprietà collettiva è avvenuto in seguito alla secolare occupazione da parte di una famiglia o di un gruppo di famiglie.

Al presente l'economia alpina si trova in crisi; si tratta di crisi strutturali, accentuate dalla massiccia migrazione, dovuta anche alla crescente attrazione del fondovalle.

Il lavoro di intere generazioni cade in rovina; uno degli aspetti più desolanti del paesaggio alpino è lo sfacelo dei pascoli non più popolati dalle mandrie. Le baite erolinee e vengono persino volontariamente scoperchiate i sentieri sono cancellati da frane e dall'eruzione naturale; le condutture d'acqua d'intercanto, le erbe ammoniacali si moltiplicano. Già si è lanciato il grido d'allarme: molto si può fare, basta della buona volontà, e l'obiettivo dovrà essere — osserva il professor Saibene — «quello di conservare la montagna per quello che offre, con gli uomini che ha, per gli uomini che vorranno godersene i frutti».

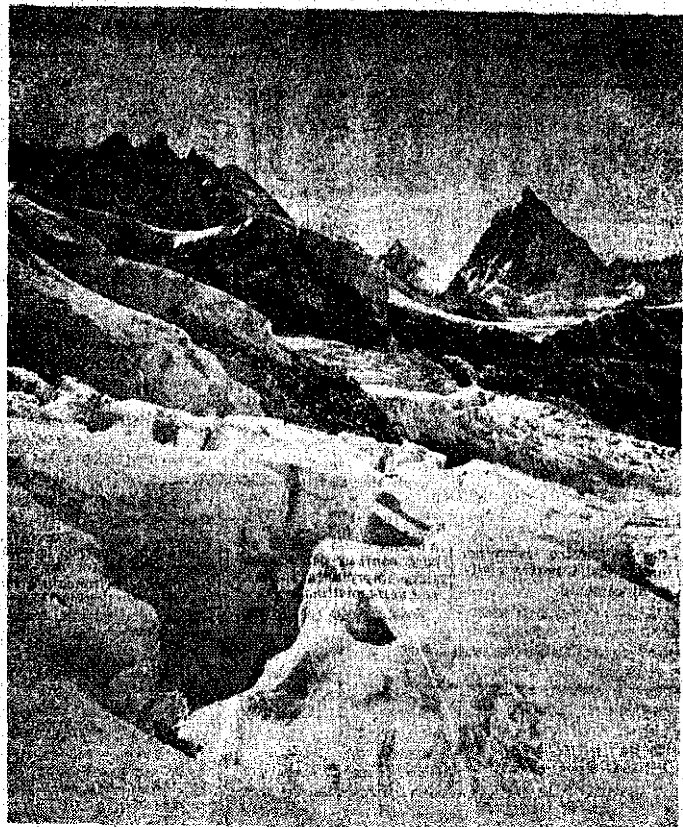
Lo studio del professor Saibene vale a darci un quadro reale e vivo delle nostre Alpi, secondo i più moderni concetti scientifici. Vallate, montagne, alpeggi vanno infatti considerati non solo per quello che sono i loro caratteri fisici e geologici, ma come ambiente umano; la geografia umana, scienza sempre più affascinante, trova in queste pagine del «Grande libro delle Alpi» una delle più organiche trattazioni.

I Caimi, i Valperts, i Bolini, i Raja, i Guffanti, i Pozzi, i Danelli, i Grassi, i Robbiani, i Ciamparelli, i Parmigiani erano gli eroi di turno che si alternavano fra le cune sociali e quelle giococche dei conviti semidolentini. La prima guerra mondiale era finita e a quel verbo di «territoriali», che aveva — nel frattempo — fatta alta la fiaccola semina, venne ad aggiungersi la nuova linea del «reduci» — più giovani, ma già diversi, meno espansivi e come preoccupati e che intravedevano e fare tutto con grande serietà. I «reduci» erano tenaci di erie, di medaglia, di gradi e di ricordi e ne sentivano la responsabilità. Con loro, poi, era lo spirito di «quelli che non tornano».

Costi sulla vasta parete della sala di riunione in sede fu inaugurata la lapide con i nomi dei semiti caduti per la Patria. Col glorioso farfuglio del S.E.M., iniziava un nuovo periodo della sua storia e ne chiudeva per sempre quello semplice e spensierato del Gamba bona. Era il peso delle epoche che succedevano. Era i reduci un nome, già famoso per le sue imprese alpinistiche prebelliche, predominava col suo prestigio.

Le Prealpi era la rivista mensile della società, ben redatta ed attivamente illustrata, e quel nome ne era l'anima e la scintilla. Il «postino Etas» riceva in tutti i numeri ai suoi saggi consigli e suadente incoraggiamento per la collaborazione alla rivista del «villaggio sociale». I dotti articoli e le garbate relazioni di Etas cominciavano già a rappresentare per me il pane spirituale della montagna.

Un sabato sera, mentre u-solvevo dal cancello della stazione di Lecco per la settimana corsa in Grignetta, mio padre mi indicò uno dei tre alpinisti svelti e silenziosi che ci precedevano e mi disse: «Quello è Etas, Eugenio Fasana». Seguì, con lo sguardo, la snella figura che mi camminava avanti e quando la vidi arrivare al ponte della ferrovia, mi colpì di brutto e la serenità del suo viso terminante con la punta di un biondo pizzetto. E subito mi balenò per la mente l'immagine di una Francesco d'Assisi. Intanto mio padre mi parlava di Torroni Magagnoli, di Spigolo Dorn e di cordate precipitate, di Sigaro, di... Ma io non prestavo troppa attenzione.



Alpi Pennine. — La parte inferiore del Grenzgleischer: tra le pareti settentrionali del Breithorn e l'aguzza piramide del Cervino, sullo sfondo la Dent d'Herens. Di: «Il grande libro delle Alpi»

## EUGENIO FASANA Un maestro d'alpinismo e di bontà

Il 21 novembre è deceduto Eugenio Fasana. Con Fasana scomparso un vero e proprio maestro di alpinismo e bontà.

Dal libro «Alpinismo Romano» di Sandro Prada, abbiamo tratto il brano che ne traccia un vero e vissuto ritratto.

L'atmosfera della montagna lo incominciò a respirarla alla S.E.M., la matriciale società milanese di escursionismo che costituiva in quei tempi uno dei più belli e gagliardi complessi memorati delle Alpi o delle Prealpi.

Mio padre mi recava seco alle riunioni settimanali in quella vecchia sede di via San Pietro all'Orto 7, dove «cospiravano» i cuori contenti «semiti», combinando idee e manifestazioni per tutti i gusti alpinistici, escursionistiche, scintoristiche, ciclo-alpine, alpinistiche, e perfino di tiro a segno in montagna.

Le «cospirazioni» avevano sovente un apodittico geostorico alla «Brasera meneghina», all'«Astigiana» e anche in una certa «Trattoria degli Angeli» — dove il geniale carattere ambrogiano del «cospiratore» aveva modo di espandersi serenamente fra un buon bicchiere di vino ed un ghiotto boccone.

La sua «Relazione da ottomila metri» non è un consueto resoconto da comune scalatore; Messner ha creato un suo stile particolare che distingue gli elementi principali di una spedizione: sapienza, energia e accordo, per poter superare una così grossa avventura.

Per gli scalatori è per i medici oltre al pieno di spedizione viene aggiunto un rapporto medico ed una lista relativa alla attrezzatura ed all'equipaggiamento.

La strada verso la vetta che conquistarono gli austriaci è lunga dieci chilometri; a tratti vi si incontrano difficoltà di sexto grado, il più alto che ci sia.

Tempeste di neve, con raffiche di oltre cento chilometri orari, spazzano le tende, il termometro scende a -30 gradi, le valanghe travolsero le attrezzature ed il deposito del viveri facendoli precipitare nel fondo. Due scalatori e un ufficiale di scorta neppure non sopravvissero alla bufera sul Manaslu.

Messner descrive con molta realtà gli avvenimenti così drammatici e la prestazione d'opera dei componenti la spedizione. Si comprende profondamente cosa vuol dire scalare tali vette. E perché gente che vive in un mondo di benessere e di abbondanza affronti ancora tali rischi.

Appunto perché ha capito che questa terra, questa potente natura, posta in così alto piano, è qui per essere esplorata e conquistata in breve tempo.

Il suo animo di artista navigava continuamente nelle alte quote un giorno raggiunta e da dove non è più discesa. Fasana — viveva — la sua vita quando scriveva, quando dipingeva, quando martellava versi. Allora lo sentiva vibrare e gli occhi chiari si accendevano alla bella fiamma. E la montagna era sempre presente e sposa.

Uomo poco loquace, buono di infinita bontà, modesto di una modestia senza parti sovente timido; nessuno poteva sopprimere in lui il folgorato del Dru, il congelato della Russia, l'eretico maggiore degli Alpinisti sciatori decorato di medaglie al va-

## Lettere a «Lo Scarpone»

### Ricordo di Piero Zanetti

A complemento del preciso ricordo alpinistico che di lui ha tracciato Armando Biancardi sul numero di agosto scorso della Rivista Mensile del C.A.I., vorrei aggiungere che fu segretario del Club Alpino Accademico Italiano per alcuni anni durante la mia presidenza.

Molto efficiente specialmente per quanto riguardava la parte culturale perché, anche come insegnante di italiano, scriveva bene e facilmente. Se si chiedeva a cuore un problema, lo svizzerava e lo concludeva.

Di carattere allegro lo era sempre, tanto in pianura quanto durante una grande salita anche se con momenti avventurosi. Ottimo secondo di cordata perché il suo primo era normalmente un fuori classe. Il suo credo politico aveva avuto un mutamento sostanziale, ma spiegabilissimo.

In viaggio di nozze a Parigi aveva per caso incontrato i fratelli Rosselli colà rifugiatisi, coi quali aveva avuto qualche con-

tatto esclusivamente culturale. Fu notato dal servizio segreto italiano in compagnia del due, uno dei quali aveva organizzato la fuga da Milano di Filippo Turati. Rientrando dal viaggio di nozze a Torino a mezzanotte, alla discesa dal treno fu arrestato, rinchiuso in cella di isolamento a disposizione del Tribunale speciale mentre la sposa dovette rifugiarsi in casa del suo.

Piero si prenderà dal 15 al 18 anni si diceva. Voglio qui ricordare il gesto umanitario di Angelo Manaresi, allora presidente del C.A.I., che intervenne decisamente presso il Tribunale speciale per lui dopo nove mesi Zanetti fu liberato. Intervento che certamente non giobò alla carriera politica di Manaresi, che anzi di ciò fu incerto.

Voglio pure ricordare qui la parte presa dal mio amico avvocato Cesare Bevilacqua, allora luogotenente generale della milizia e uno dei molti giudici del Tribunale speciale, che si adoperò in pieno per aiutarci, lui pure provverato vivamente dal suo presidente, il famoso Tringali Casanova.

Dopo una simile avventura è comprensibilissimo che Zanetti si sia decisamente schierato coi partiti di opposizione durante o dopo la guerra. Ma per me ciò non poteva cambiare nulla della nostra buona amicizia iniziata nella libertà del monte.

ALDO BONACOSSA  
C.A.A.I.

### L'Orsiera ed i «mille metri»

Leggo sullo «Scarpone» del 10 ottobre a firma Lodovico Marchisio che il 23 settembre di questo anno i signori Lodovico Marchisio, Marcello Buzzacchi e Bruno Moretti, hanno trac-

ciato una nuova via sulla Orsiera e rimango stupefatto dal modo in cui viene presentata questa nuova via, che dovrebbe essere una prima ascensione.

A parte che nell'Orsiera non esistono pareti «strapiombanti di mille metri», ma la massima è di trecento circa, nella relazione non si specifica neppure l'orientamento di detta parete.

Per deduzione penso sia proprio quella, cioè la Nord, muraglia rocciosa che dal lontano 1914 quando lo scarpone per la prima volta Balducci e de Ascanio molte vie sono state tracciate.

Infine, ciò che salta subito all'occhio è che si sbaglia addirittura l'ubicazione, infatti l'Orsiera è a cavallo fra la val Chisone e la val Susa e non ha niente a che fare con la val Pellice.

Cordiali saluti.  
BRUNO TONIOLO

RISTAMPA DEL VOLUME «La Vallesesia e il Comune di Romagnano»  
Domenica 19 novembre, a Romagnano Sesia, presso la sala del Consiglio del Palazzo Comunale, alla presenza di autorità e di pubblico, è stato ufficialmente presentato il volume «La Vallesesia ed il Comune di Romagnano Sesia» di Carlo Dionisotti.

lor militare, l'accademico del C.A.I. nolo in tutta Europa per lo suo il nuovo ascensionale, parecchie compiute in scalate solitarie nelle Alpi Occidentali, Centrali, Dolomiti, Bavaresi, Bernesi.

La sua figura asettica ed ispirata, mi richiamava sovente l'immagine che mi appariva in prima volta che lo vidi: un Francesco d'Assisi; eppure Fasana ha coltivato intensamente la ginnastica, l'atletica leggera e quella pesante, e proprio con la lotta greco-romana e il sollevamento pesi raggiunse successi non disprezzabili ai tempi del Club Atletico Milanese e della «Forza e Coraggio».

Qualche anno fa, ospite del pittore Campestri a Chamonix, Fasana era riuscito al piedi delle «due» guglie, felice di rividerla, di «respirarle»: le guardava con gli occhi umidi di tenerezza. Si risentiva in esse, come quando mi diceva di sua figlia Colaba: «Sai, arambica con amore».

E si rivedeva in lei, quando regazzo iniziò la sua vocazione alpina con una scarpata solitaria sul Monte Zeda, percorrendo il sentiero così sul suo volto quell'ineffabile beatitudine che i maestri del colore mettono nei visi dei loro santi illuminati dalla luce divina.

**REINHOLD MESSNER**

**Ritorno ai monti**

Formato grande in quattro colori. Cinquante tavole a colori. L. 5.400

RITORNO AI MONTI è considerato - nella edizione tedesca - il libro dell'anno. Il libro non verrà più ristampato in italiano. Ancora disponibili 500 copie. Il libro, firmato dall'autore, verrà spedito - contrassegno - a chi lo richiede a:

**REINHOLD MESSNER - 39040 FUNES, Bolzano**

---

**RISERVATO AI SOCI DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

**IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI**

a cura di C. Saibene e A. Garobbio  
pubblicato dalle VALLARDI IND. GRAF.

Volume in grande formato 27 x 32 - 180 pagine - 80 illustrazioni a colori, tavole geografiche, incisioni. Edizione rilegata con sovracoperta a colori plastificata.

Prezzo ai soci C.A.I. L. 5000 + 350 spese postali.

10 FOTOGRAFIE E 60 AUTORI HANNO REALIZZATO PER VOI QUESTO ECCEZIONALE PANORAMA DELLE ALPI

Ordinate subito la VOSTRA copia a mezzo di questa cedola

**CEDOLA DI ORDINAZIONE**

Il sottoscritto socio del C.A.I. ordina N. .... copie del volume

**IL GRANDE LIBRO DELLE ALPI**

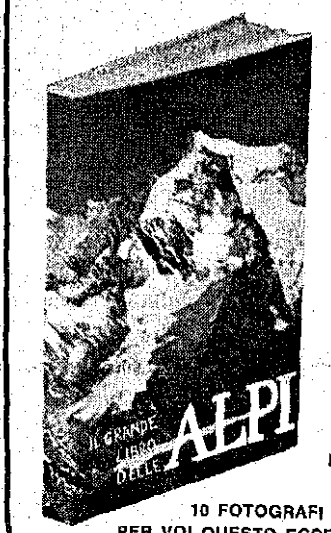
a prezzo speciale di L. 5000 + 350 spese postali/copia

Ho effettuato il pagamento a mezzo:  
 assegno allegato  versamento sul c/c/p. n. 3/369

**CLUB ALPINO ITALIANO**

Via U. Foscolo 3  
20121 MILANO

Spedire a





Tra i diversi aspetti della Val Taleggio

# Una vita diversa

Decisa difesa del patrimonio naturale - La salvaguardia delle tradizioni e dei prodotti caratteristici locali, primo fra tutti il famoso « taleggio »

Sembra di ricalcare luoghi comuni ogni volta si parla della montagna; in realtà, però, essa ha sempre una parola nuova e diversa da dire. Ripercorrendo gli stessi sentieri, osservando lo stesso panorama, lo stesso cielo, ci si accorge che il colore è diverso, che le linee dell'orizzonte si sono raddolcite, che le nuvole sono diventate straordinariamente fiocose.

I vecchi sentenziano che le stagioni sono cambiate, come i vapori che improvvisamente salgono dagli orridi della valle e diffondono capricciosamente un alone di nebbia attorno al sole. Identica è solo rimasta l'orma della natura impressa sui fiori, sulle piante, sulle erbe, sugli animali, patrimonio inestimabile a difesa del quale si è schierata la legge che vuole proteggere il panorama, la flora, la fauna, almeno qui, in questa verdeggiante valle Taleggio.

Sull'alba comunale, sulle vetrine del salumiere, dal tabaccaio, negli alberghi, sono state esposte magnifiche locandine a colori che insegnano ai villeggianti a non cogliere certi meravigliosi fiori che occhieggiano solo su queste montagne. Ogni montanaro si sente in dovere di denunciare gli incauti che se ne ornano gli zaini ed occultano i buhi nella speranza di farli rinascere magari nel tepore della serra.

Questi fiori hanno nomi fantastici, in antitesi alle difficili classificazioni dei botanici: pianelle della Madonna, ortocchie d'orso, anemoni, genziane, primule, peonie. Tutti hanno un colore vivo, diafano, pastello, frutto di una tavolozza ricca e fantastica e misteriosa. Alcuni hanno la vita di un'ora, e meravigliano l'alpinista che li sorprende sotto un cespuglio, in un foglio, lungo la mulattiera solitaria, sul pezzo di un crepaccio o nell'incavo di una roccia.

Anche le vecchie, solitarie, vellutate stelle alpine, tra i più cari souvenir dei nostri padri, oggi devono essere protette dalla legge. Sorge naturale il pensiero che, se non ci fossero le leggi, oggi gli uomini distruggerebbero gran parte della gioia del mondo; indubbiamente mancanza di autodisciplina o di senso collettivo della vita. La fauna ha pure risentito dei benefici della legge.

Il gallo cedrone — un tempo raro su questi boschi — oggi è interamente scomparso dalla valle. Ma il mandriano che uccise l'ultimo esemplare, alcuni anni fa, ricorderà la multa salata che dovette sborsare. Caso mai qualche coppia si rifugiasse ancora su queste cime, sarebbe oggi certamente rispettata, anzi gli enti competenti devono cercare di ripopolare la valle con esemplari d'importazione, senza trascurare quelle caudate che si rendono necessarie in quanto il cedrone costituisce un trofeo troppo ambito e un bersaglio troppo facile nel periodo degli amori.

Per altro si rileva con piacere che il gallo di montagna, molto più piccolo, dalla caratteristica coda biforcuta, riesce a difen-

dersi dalle insidie dei cacciatori. Anche la lepore, grazie alla sua prolificità, sopravvive a nuove insidie e certamente crescerebbe di numero se non la si cacciasse di frodo nel periodo della riproduzione.

Il patrimonio fitico è invece quello più promettente e razionalmente coltivabile. Tra i monti della valle Taleggio, scende spumeggiante l'Enna che si arricchisce delle acque di molti torrentelli montani i quali, precipitando dalle pittoresche cascate, alimentano le acque azzurre e trasparenti degli orridi che caratterizzano il suo percorso.

La trota vi trova un ambiente ideale, si riproduce bene e, con un'alimentazione adatta, raggiunge il massimo peso in due anni circa. A fondo valle l'allevamento della trota, iniziato con mezzi modesti ma con criteri moderni, ha risolto il problema non solo del ripopolamento (disponendo anche di incubatrici per evitare la dispersione delle uova) ma ha assicurato alla zona, per tutte e quattro le stagioni la carne di questo pesce fresco e saporito che gli alberghi e le pensioni nei paesi della valle sono numerosi. La trota si è così inserita sulla cucina tradizionale a base di latte.

Taleggio è famosa per il suo formaggio, originale, integrale di puro latte di mucca della razza brunalpina, l'unica che resiste, forse, bene in questo clima. Le vallette, così pittoresche e solitarie, risuonano del tintinnare dei campanelli delle mandrie, dell'abbaiare dei cani, e sono cosparse di baite e capanne di pietra in cui ripanare il bestiame in caso di cattivo tempo. È uno spettacolo sempre nuovo e bello, vedere questi animali spostarsi da una valle all'altra a vederli distendersi sui verdi tornanti, avidi di erbe che sanno di menta, incuranti delle automobili che passano nelle vicine strade asfaltate.

Secondo l'antica ricetta, come abbiamo accennato, in modo ancora primordiale, viene fatto il formaggio famoso, dalla caratteristica forma quadrata. Sembra che questo formaggio rassomigli, per la sua finezza, alla mozzarella salernitana fatta col latte di bufala, che forma la gioia dei pizzaioli di tutto il mondo. Tra le labbra, sia per l'uno come per l'altro, si sente la fragranza del latte appena munto, dal bouquet delicatissimo. Esiste, infatti, un bouquet anche per il latte. Contribuiscono a formarlo il sole, l'aria, l'erba, la stagione, il momento stesso della mungitura e la particolare lavorazione del prodotto. Lo caratterizza il fatto che dalle Svizzera vengono condotte su questi alti pascoli le mandrie elvetiche, che risentono beneficamente di questa villeggiatura.

Dopo secoli di esperienze alimentari, il latte è rimasto l'alimento più completo e insostituibile.

Dove si torna verso forme primordiali di alimentazione la vita appare migliore. L'uomo, che si affaccia alla valle, è felice e sereno e si sente a casa. Sulla montagna esso sopravvive. La moder-

rità si perde come un'eco a valle e viene assimilata gradatamente nel clima di queste vette che sembrano uguali nella fuga dei secoli e della storia.

La vita diversa vi viene portata nella stagione estiva dai villeggianti: la gente della montagna assimila, solo dopo una saggia selezione il fior fiore del confort moderno (elettrodomestici, automobile, motocicletta, casa funzionale).

Per questo su questi pizzi impervi, fra i boschi, nello scorcio di mille torrenti, sul verde dei prati sembra sia nascosta la felicità. Bisogna, perciò, quando in quando, tornare a riabbeverarsi alle sorgenti che sanno di neve e profumano di erbe; una sosta, nel nostro cammino, lontani dalla nostra civiltà di cemento.

Remo Manzi

«Tornare lassù, tra i miei monti, tra le cose care»

# PRIMA NEVE

Le ruote dell'auto sembrano divorare l'asfalto umido del primo mattino; le casine del vercellese si susseguono nella pianura ormai spoglia. I pochi pizzi che mi accompagnano d'estate per un tratto di strada hanno un aspetto diverso, sembrano anche loro, così spogli, soffrire di questi primi rigori della stagione.

Un sibilo leggero, poi un fischio più deciso: freno. Sono fermo al solito passaggio a livello. La strada è deserta e il treno sarà ancora lontano. Approfitto della sosta per fare un po' d'ordine nella mente, ancora confusa per la decisione improvvisata di partire questa mattina.

Ieri era stato un giorno

come tutti gli altri: le solite cose, le lezioni all'università, i soliti discorsi che si fanno sempre e così via; tornando a casa mi sentivo disgustato e un poco oppresso da questo tran tran che non ho ancora riassimilato dopo le vacanze. La decisione da prendere era una sola: tornare anche per un breve periodo lassù, tra i miei monti, evadendo così dalla vita di tutti i giorni e cercando lo stesso tempo la carica necessaria per riprendere le vecchie abitudini.

Ora sono già qui, al passaggio a livello e mi accorgo che già sono diverso, come più leggero, la solitudine di tornare lassù, ormai spogli, ha lasciato un'impressione che mi ha schiarito l'animo. È uno strano sentimento quello che suscita in me il richiamo della terra amata ed io lo ascolto sempre perché grande è il desiderio di tornare fra le proprie cose care.

Un fatiscoso ansimare mi cancella il mondo dei sogni che mi ero appena costruita: è la simpatica vaporiera che collega Varallo a Novara che sbuffando si trascina a fatica i soliti tre o quattro vagoni passeggeri dalle panche di legno che sembrano risplendere da una antica fotografia. Il fiammucchio nero si discosta lentamente nell'aria e lo seguono con lo sguardo non badando che dietro di me le auto iniziano a strambettare. Torno alla realtà: sullo sfondo appaiono le prime montagne; sono i monti che sovrastano Varallo e separano la Valsesia dalla Valle Strona, che scende ad Omegna.

Respiro più a lungo di quanto mi sia abituato; sto per entrare nel mio mondo, un mondo forse più semplice e più calmo, ma senz'altro tanto più naturale. Sulla sinistra sbircio la cima della Res, con a fianco il Monte Lapot e il Castello di Canala, entrambi, questi ultimi, soliti saliti senza successo alcuni estati fa con mio cugino Roberto; più giù, in basso, si apre la vallata della Duglia, che tanto mi ha affascinato da ragazzo per quel senso misterioso che si respira nelle baite diroccate e nei sentieri abbandonati da lungo tempo. Passo vicino al ponte sospeso di Morca, ultimo avanzo di una forma di co-

struzione molto diffusa in Valsesia una volta, così leggera e aerea che si lascia ondeggiare al vento che scende dalla montagna: è un aspetto indubbiamente suggestivo della valle. Osservo altre mille cose, tutte sconosciute ed è con piacere che le rivedo, come se fossero del tutto nuove, per un periodo di tempo e che ora ritrovo.

Il cielo frattanto si è fatto più scuro e ben scuro è la luce che riesce a filtrare attraverso le spesse nuvole che mi sovrastano; anche il buco di cambiate e si è fatto più scuro; la valle di faggi è quasi tutta in ombra; ho lasciato il terreno a una fitta abetaia verde scura, che contribuisce a rendere il paesaggio più tipicamente alpino.

Una guida turistica della valle dice che attraversato il ponte sul Sesia ad Isabella, appare una magnifica piana: a sinistra, arroccato sulla morena sorge Riva Valdobbia, sullo sfondo, ai piedi di due corni rocciosi vi è Alagna e in alto imponente, il Monte Rosa, scintillante di ghiacciai, domina il tutto.

Quest'oggi direi che l'aspetto è completamente diverso: il paese a sinistra si vede malgrado, grazie ai campanelli della parrocchiale; il paese sullo sfondo è già immerso nella nebbia che scende dal vallone d'Olen, mentre il Monte Rosa pare letteralmente inghiottito dalle nuvole. Lascio la macchina al solito posteggio e mi avvio verso il negozio di alimentari per le ultime spese; sono investito da folate di vento gelido che sembrano schiaffeggiare ogni cosa; anche l'effluvio sulla facciata della chiesa sembra soffrire di queste sferzate improvvise che ci manda la montagna.

Imbocco la mulattiera, i cui sassi gelidi sembrano più grigi del solito; tutto è anzi grigio; anche il legno delle erme baite che incontro a Ca' Piacentino. I magnifici aerei, che solo fino ad un mese fa costituivano motivo d'orgoglio della valle, sono ormai spogli, come un fuoco, che dopo essere stato ben attizzato, si spegne lentamente per dare poi alla fine solo della cenere.

In alto sulle creste della montagna la neve è già scesa abbondante e solo qualche abete rosso resisto a quei rigori. Il sentiero si snoda nella valle brulla; anche i ritardatari hanno disfatto gli ultimi campi di patate e il prato è ormai gialliccio, bruciato dal gelo della notte. Passo per il cartone di Sant'Antonio, la linda chiesetta fa buona guardia, mentre la scuola elementare a fianco è aperta: si sente un allegro vociare di bambini. Anche quest'anno, dopo molti dubbi e punti interrogativi, la maestra resta. Quando anche gli ultimi bimbi andranno giù in valle, come le figlie del Falco, la scuola non avrà più motivo di esistere, ma per ora fino a quando qualche valoroso rimane, è giusto che vi sia diritto all'istruzione.

Il freddo è pungente e di conseguenza accelero il passo per arrivare prima a casa, visto che tra l'altro è ormai mezzogiorno. Più mi inoltro nella valle, maggiore è il senso di libertà che acquisto, come se veramente questo fosse il mio paese natale. Invece lo è solo d'adozione. Ma forse è proprio per questo che ho imparato ad amare questa terra, a sentirla un poco mia.

Finalmente dopo una lunga corsa arrivo alla meta; la baite è in ordine, così mi pare e la chiave entra nervosamente nella toppa. Entrando mi sento come protetto, tra le mie cose care, come se queste assi di legno mi abbracciassero.

Dopo pranzo, prima del buio, che qui cala alle 16, cerco di accomodarmi per un po' sulla veranda che dà sulla valle, in attesa che la stufa riscaldi la camera. Ho con me un testo da studiare, che mi sono portato da casa, ma tanti altri pensieri mi vengono in mente e allora metto da parte il libro e contemplo la valle. Penso all'ultima estate trascorsa, poi alle stupideggianti dette con gli amici lo scorso autunno quando erano miei ospiti a fine al fatto che per lungo tempo ormai più non verrò in baite. Con la neve alta, il percorso si fa più impegnativo ed occorre essere molto bene attrezzati per giungere fin quassù. Il mio

quindi è un po' un addio fino alla prossima primavera ed è per questo che oggi ho voluto tornare a tutti i costi.

Da leggeri fiocchi bianchi provengono da fuori: sta nevucando! Osservo come ipotizzato il calmo turbinio dei fiocchi di neve ed ho come la sensazione di elevarmi, di salire verso il cielo, come se fossi su un pallone aerostatico. Il muretto a secco a lato della casa, residuo probabilmente di un'antica baite crollata, si imbianca tutta piano ricoprendo i tetti i sassi in superficie e poi anche gli spigoli delle pietre che spuntano inferramente: i fiocchi sembrano fittolarsi alla roccia, come calamitati.

Mi riprometto di ritornarmi al calduccio nel giro di pochi minuti, ma intanto resto ancora fuori, passivo, a guardare ancora per un po' questo cielo così latiginoso nella notte.

Il risveglio al mattino non è dei più felici: fa pazzesco il freddo e sono tutto intristito; esco fuori e tutto è bianco: la neve scesa abbondante nella notte, ha livellato ogni cosa, ricoprendo prati, boschi e rocciosi. Esco all'aperto, regna un grande silenzio reso ancor più evidente da questa atmosfera opacata; misuro l'altezza della neve: sessanta centimetri, non è male per la fine di novembre.

Preparo il sacco; qui anche se è molto romantico e bello se non resistessi per più di qualche giorno; mi accorgo che il mio posto è già in città. Una notte trascorsa al freddo è bastata per congelare l'entusiasmo di ieri e posso constatare quanto la vita sia una lunga attesa per qualche cosa che si desidera e che al momento opportuno deinde profondamente.

Tra qualche tempo immagino che sentirò nuovamente il bisogno di tornare quassù e poi di andare di nuovo via; credo che sia caratteristica dell'animo umano questa alternanza di passioni ed è a malincuore che lo ripeto. Chiudo la porta a mi metto in marcia affondando nella neve soffice sulla mulattiera.

Piero Carlesi

## Salita della Gran Corda



La salita della Gran Corda o Corda Tyndal' al Cervino. Da una incisione del 1885, « ed aiutandoci di mani e piedi ci tiriamo su »

## Affinità e richiami tra diverse vallate

I luoghi amano rassomigliarsi o almeno preferirsi fra loro, e proprio questo, a volte, suscita l'attenzione di chi li attraversa. A tutti sarà capitato di formulare rilievi di questo genere camminando tranquillamente in qualche luogo, oppure attraversando in automobile una città affollata.

Ma non si può mai vedere a fondo fino a qual punto questa rassomiglianza sia reale o sia piuttosto creata dalla nostra immaginazione e dalla deformazione della nostra memoria.

D'altra parte la bellezza ed ogni altra emozione o sentimento hanno valore solamente in riferimento a chi le prova e quindi il solitario sopra queste sfumature sarebbe un'illusione sterile. Ogni luogo è semplicemente un signifi-

cato, e il ricordo ne è sempre influenzato.

Nonostante questa presenza di coscienza, quando un luogo ne ricorda un altro, si coglie sempre l'occasione di approfondire le proprie conoscenze su entrambi, anche se sono separati da spazio e tempo; e l'operazione ha un suo fascino.

Quando si parla di valloni, in tutti si viene formando una idea abbastanza convenzionale. Certo però non in questo modo si viene creando l'immagine del Vallone del Niviolet, mancano soprattutto le componenti della fauna e dei rumori.

Si, perché non è tanto la presenza del Gran Paradiso che rende intimo e unico questo luogo; salendo da Pont in Valsavaranche per un certo sentiero, nel bosco sulla sinistra idrografica della valle, proprio di fronte alla Grivola e al Gran Paradiso, non si ha ancora il presagio del mondo di pace e di equilibrio che si aprirà dopo un'ora di cammino; i ghiacci vengono sostituiti nei nostri occhi da un'immensa distesa verde da attraversare senza via obbligata (anche se a mezza costa è in costruzione, ormai quasi ultimata, una strada che metterà in comunicazione Pont con Ceresole Reale).

È il Parco Nazionale, e l'umile sovrano è la marmotta. Non si può rimanere insensibili alla vista di una famiglia di marmotte che giocano, si rincorrono, saltellano e guardano, indisturbate. Il tanto decantato contatto con la natura si riduce a due cose, semplicissime: il contatto fisico dell'uomo - animale con le cose nella loro ruvidezza e semplicità ed il contatto fisico dell'animale - uomo con gli altri esseri animali. Ogni tentativo di aggiungere altro a queste vere sensazioni è, per lo meno, sterile.

Può darsi che sia banale o inutile, a questo punto, fare paragoni; ogni volta si pensa questo. Però un approfondimento del senso di attraversando la Val d'Arno, che pure è assai piccola rispetto a quanto descritto sopra.

È in Abruzzo, in si imbecca da Ovinoli (circa 35 chilometri da Aquila sulla statale 5b per Avez-

zuno), oppure da Celano attraverso le « Gole » in salita. Dalla piazza del paese, che in ogni ora del giorno riassume la vivacità di Ovinoli, si segue la carrozzabile con cartello indicatore « Val d'Arno »; si attraversa un vasto pianoro avendo sulla destra il piano dei Curti e la Serra di Celano (nota soprattutto fra i romani come palestra di arampicata).

Seguendo la stessa carrozzabile ci si inoltra, sulla destra, nella valle, un enorme pascolo circondato da boschi e da pareti rocciose interessanti per la loro conformazione. La zona è ricchissima di uccelli.

Spontaneamente si pensa al lupo; non è insolita la sua comparsa in queste zone; i fianchi della montagna sembrano fatti per lui.

Si arriva ad un bivio. Prendendo a sinistra si segue la carrozzabile che si alza sul fianco del monte e porta ad osservare la valle dall'alto in un progressivo allargarsi del panorama; con affascinato colpo d'occhio sulle sottostanti « Gole di Celano », esemplare di erosione fluviale in ambiente calcareo con pareti alte anche un centinaio di metri e distanti fra loro in certi punti meno di tre metri.

La strada si perde poi fra i dolci declivi occidentali del Monte Sirente. Tenendosi invece a destra, si attraversa tutta la valle in direzione delle « Gole ». La valle si restringe mentre i boschi si infittiscono per poi affondarsi nel profondo canale. L'attraversamento delle gole è faticoso e consigliabile solamente col bel tempo; ma è un'emozione da vivere.

Comunque è un'emozione anche l'abbandonarsi in quel verde, che aiuta ad ascoltare, a vedere e a ricordare.

# La differenza tra alpinismo ed escursionismo

Mi capita sotto gli occhi un libro pubblicato oltre venti anni or sono: « L'omini e montagne », che si prefigge lo scopo di spiegare, entro i limiti del possibile, i significati intimi che l'alpinismo riveste in tutte le sue forme per chi lo pratica.

Con una certa tendenza alla distinzione e alla classificazione propria di molte opere del tempo, vi si procede anche ad un esame della differenza fra alpinismo ed escursionismo.

Si leggono così alcune frasi che possono costituire utile spunto di riflessione: « L'escursionista porta un amore contemplativo

all'alta montagna, e arriva nelle sue ascensioni fin dove la montagna non lo espone al pericolo. Sa che non è dotato di forza sufficiente per affrontare le difficoltà della vita alpina, che, del resto, non desidera superare ».

È particolarmente interessante l'accenno all'amore contemplativo perché coglie effettivamente una delle caratteristiche dell'attività escursionistica, che è anche insieme, entro certi limiti più o meno larghi a seconda dei soggetti, un'attività culturale.

La flora, la fauna, le vicende geologiche, le albe

e i tramonti e le nubi possono avere una accentuazione culturale o anche solamente sentimentale. In questo senso certamente si può dire che l'escursionismo è l'anticamera dell'alpinismo, ma stupisce il vedere come, presso tanti « alpinisti », questa attività sia considerata quasi come un sottoprodotto, o un surrogato per chi non riesce a fare di più.

Ma, anche laselando perdere i banali discorsi sulla « fuga dallo smog » e sul « contatto con la natura », ci si accorge, a mio avviso, che l'escursionismo come attività autonoma ha le sue complesse motivazioni che appunto lo ren-

dono una attività completa per se. E questo vero senso lo si attinge in quanto l'escursionismo ha di avventuroso: è l'uomo che vuole ricercare da sé, entro i limiti delle proprie capacità, quei principi della vita e quelle linee di pensiero che ormai vengono solo suggerite dai mezzi di comunicazione di massa.

È come volere percorrere personalmente un certo cammino del mondo, e non è per questo un rifugio nel paradiso, ma una semplice ricerca, una verifica dei propri presupposti. Se veramente questo è il senso (o un senso) autonomo dell'escursionismo,

bisogna ammettere che molti credono di essere escursionisti senza esserlo veramente, mentre viceversa molti, lo sono senza saperlo.

Continua così il brano del libro cui mi sono riferito: « Si soddisfa così nella sua passione con la ammirazione e con la facile camminata, in buona compagnia di giacconde brigate ».

Molte volte non è invece un senso di solitudine e di unicità, quello che ci proviene dalla presenza della montagna? E spesso la nostra incapacità di comunicare le nostre emozioni ci fa capire che dietro

l'apparenza della « facile camminata » c'è qualcosa di più profondo ed intimo, qualcosa che arricchisce in modo sconosciuto ed impensato.

A questo punto, alpinismo ed escursionismo si penetrano, dal punto di vista ideale: sono due modi per acquisire la fiducia nel nostro corpo, che tende sempre più a sfuggirci ed essere estraneo da una parte, e schiacciante ed opprimente, per questo che a volte si desidera essere soli, su un sentiero, oppure lo si è in realtà, anche se circondati dalle « allegre brigate ».

Luciano Marisaldi





Nel cuore della Valle Cannobina una delle tante situazioni che la montagna riserva ai suoi abitanti. Bastano pochi chilometri per tornare ad un mondo che pensiamo scomparso

La comunità di «Pietre Gemelle» "Parco" in Alta Valsesia

«Pietre Gemelle» è l'antico nome della comunità di lingua tedesca appartenente al gruppo etnico dei Walser, la quale si era insediata, intorno al 1200, nell'Alta Valsesia ai piedi del Monte Rosa...

realizzata nell'area di Pietre Gemelle. Non dobbiamo stupirci se questa gente stimata in Europa per il suo valore nell'arte costruttiva ci ha dato un tipo di casa di legno che si differenzia totalmente da quella di tipo svizzero.

la promozione di studi e di pubblicazioni sulla storia, l'economia, la struttura sociale, la cultura, l'architettura della comunità Walser di Pietre Gemelle; la costituzione di un museo etnografico locale; la conservazione delle testimonianze di vita comunitaria...

Crealla: agli adulti è proibito ammalarsi e ai ragazzi studiare

CREALLA DI FALMENTA (Valle Cannobina) Novembre 1972. INCREDIBILE ma vero, nel cuore della Valle Cannobina, a pochi chilometri dalla statale che corre lungo la sponda occidentale del lago Maggiore battuta da un intenso traffico motorizzato, c'è un paesino di montagna dal nome strano — Crealla — dove agli adulti è proibito ammalarsi e ai ragazzi studiare.

Ci siamo andati su segnalazione del G.A.M. (Gruppo amici della montagna), una sottosezione del C.A.I. di Milano che l'anno prossimo celebrerà il suo 50° di fondazione e che ogni inverno raggiunge col suo «Natale alpino» i centri montani particolarmente dimenticati dagli uomini (nel 1971 i «garni») si recarono a Vegna in Val Cavargna.

Insegna da ventotto anni (attualmente ha una classe unica con 12 scolari di 1.a, 4.a e 5.a) — i creallesi hanno la pelle dura e in caso di bisogno sono soliti al massimo fra di loro e tutti si prestano dimenticando possibili rancori.

Crealla è un pugno di case poste su una costola montuosa a cui fianchi precipitano in due profonde e selvagge valli secondarie dove scorrono i torrenti Crealla e Falmenta tormentati da gorghi e cascate; questo spiega perché a Crealla non arriva ancora — e probabilmente non arriverà mai perché il costo della sua costruzione sarebbe elevatissimo — una strada automobilistica; quella strada che raggiunge invece Falmenta, sia pure arrestandosi all'ingresso dell'abitato, comune del quale Crealla è una frazione.

quinta elementare. Proprio mentre eravamo a Crealla un giovane di vent'anni, colpito da febbre alta (40°) a causa di un ascesso a un dente, dovette essere trasportato a Ponte Falmenta adagiato su una barella poco funzionale (ma almeno è leggera; mentre fino a venti anni fa c'era una barella che pesava 60 chili da sola) sorretta dal maestro Ferrari e da altri tre uomini, fra cui il cinquantenne Piero Guglielmi che nel novembre 1971 fu a sua volta portato a valle a spalla d'uomo perché colpito da infarto.

Questo perché durante la settimana gli uomini validi di Crealla (un tempo boscaioli) sono tutti a lavorare in Svizzera come manovali o muratori e tornano a casa sabato e domenica; i soli giorni in cui dice sorridendo il maestro Ferrari che di creallesi sulle spalle ne ha portati molti, compresa una donna con l'osso del collo rotto che nel 1948 dovette trasportare con l'aiuto di un solo compagno; addolorata lamentarsi a ogni passo per le scosse — i suoi compagni dovrebbero cercare, se mai, di ammalarsi in forma grave.

Ma poiché il mio potrei essere un giudizio (a) sfidato dall'amore, che ognuno nutre verso la propria terra, ecco la valle nelle affermazioni di scrittori assai più qualificati. Già nel 1628 Michelangelo Mariani in «Trento e suo Convento» diceva: Valle notevole per il sito, che ha grande, e meno forte di grano buona parte; ma senza vino con gran quantità di Fieni e Legumi. E Antonio Stoppani, che di valli alpine ne aveva viste parecchie: la Val di Sole è indubbiamente una delle più belle vallate delle Alpi. Le case, i villaggi, le chiese non fanno difetto, e sorgono precisamente su quei maestosi gradini verdi e fioriti. E Aldo Bonacossa, alpinista gironondo: La Val di Sole è la perla delle valli alpine del Trentino. Ha forme molto variate e spesso porta l'impronta dell'alta montagna in tutta la sua selvaggia magnificenza.

Imporporata al mattino dal sole che le dà il nome, cullata dai venti della montagna e risonante per il canto ora dolce ora impetuoso dei cento torrenti, la Valle di Sole rinfante pur sempre un angolo del Trentino che merita l'attenzione di tutti.

non devono più recarsi a piedi a Falmenta per gli acquisti perché un privato ha costruito una rudimentale teleferica che attraversa la valle: ma il trasporto costa (400 lire al quintale) e i prezzi del materiale diventano spesso il doppio. Un esempio per tutti: 10 metri cubici di sabbia comperta per sistemare il cimitero e per altri lavori che costava a Falmenta 32 mila lire, a Crealla, fra carico, trasporto e scarico, è venuta a costare 88 mila lire.

La storia. Abitata fin dall'antichità, questa valle conobbe popolazioni gallo-etrusche che, sostituite sui suoi poggi numerosi castelli. La penetrazione romana forse fu fatta in forma pacifica colla fusione delle nuove e le vecchie popolazioni, benché qualche storico, sin dalla opinione che proprio in Val di Sole siano avvenuti gli ultimi scontri della guerra retica contro i ribelli della limitrofa valle Comanica. Una vecchia leggenda la vuole percorsa dagli eserciti di Carlo Magno, ma solo dai mille abbiamo documentazioni probanti degli avvenimenti che interessarono la vallata.

Italiana di Monteceneri potrebbero buttare i loro apparecchi in solajo o in cantina. Con tutto ciò i creallesi non protestano, non contestano. Riuniscono invece le loro forze e possibilità e dove non provvede il comune fanno da sé. Così a loro spese hanno fatto più bello il loro lido cimitero, ora pieno di fiori, in cui sono sepolti in numero impressionante i Ferrari seguiti dai Caduti delle guerre 1915-18 e 1940-45 ben 9 sono Ferrari. E' l'unico luogo che possono raggiungere facilmente anche da morti; ma a patto di morire in casa, perché se spirano in ospedale devono poi essere portati a spalla dal vivi lungo le due faticose e rischiose mulattiere.

La storia. Imporporata al mattino dal sole che le dà il nome, cullata dai venti della montagna e risonante per il canto ora dolce ora impetuoso dei cento torrenti, la Valle di Sole rinfante pur sempre un angolo del Trentino che merita l'attenzione di tutti.



Una valle che fa innamorare di se

Valle di Sole: come è, la sua storia, l'economia e le prospettive future

Incisa profondamente fra le più alte montagne del Trentino, la Valle di Sole interessa il gruppo granitico Adamello-Presanella, il gruppo dolomitico di Brenta e lo schistoso gruppo dell'Ortles-Cevedale.

Ma poiché il mio potrei essere un giudizio (a) sfidato dall'amore, che ognuno nutre verso la propria terra, ecco la valle nelle affermazioni di scrittori assai più qualificati.

Il privilegio peroffiano, perfino i nobili e i castellani erano tenuti a pagare le imposte alla comunità. Forma questa di alta democrazia, che ebbe la sua validità anche nella libera elezione dei regolatori e nel loro dovere di rendere pubblico conto del loro operato ad ogni giorno di San Michele.

Dal 1700 al 1900 forte fu l'emigrazione solandina nelle vecchie province in qualità di ramai ambulanti o in Austria e Germania quali segantini (Rabbi e bassa valle). Più tardi molti si diressero in Francia e in America. Molto vecchio anche il turismo, limitato un tempo solo alle Acque di Pejo e di Rabbi, note fin dal 1600, turismo che oggi diventa una nuova fonte di guadagno per tutti i paesi.

Attualmente la valle deve ricercare la soluzione ai suoi molteplici problemi non più attraverso il singolo comune, ma nell'unità comprensoriale. In questo senso opera la Comunità di Valle e l'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno delle Valli di Sole, Pejo e Rabbi.

da auspicarsi un risveglio culturale. La conoscenza del valore del proprio patrimonio storico, artistico (quante belle chiese, quante belle case, quante umili ma singolari costruzioni), naturalistico (quante piccole convalle rispettate), dovrebbe aiutare la nostra gente a vivere con un certo decoro ed a reperire quelle fonti di guadagno con le quali potersi spingere sempre più in avanti, sulla via d'un oculato progresso economico e sociale.

Per telefono le «ultime» sulle valanghe

L'utilità per alpinisti e sciatori di ascoltare i bollettini delle valanghe è stata più volte ricordata ed in molte altre occasioni tale precauzione si è addirittura dimostrate provvidenziale. Per l'inverno in corso il «Servizio valanghe» del Corpo nazionale soccorso alpino è stato potenziato soprattutto per quanto riguarda i bollettini di zona, ascoltabili a qualsiasi ora al telefono.

- 1) Province di Cuneo e Imperia (dal Col di Nava al Monviso) (0171) 67.998-33.33. 2) provincia di Torino (dal Monviso al Gran Paradiso) (011) 53.30.57 per Torino e (0122) 88.88 per Claviere - 88.30; 3) regione Valle d'Aosta (dal Gran Paradiso al Monte Rosa) (0165) 31.210-45.341; 4) province di Novara e Verceil (dal Monte Rosa al Ticino) (0324) 26.70-26.60; 5) Lombardia (dal Ticino all'Adamello) (02) 89.58.25 per Milano e (0342) 91.280 per Bormio - 91.421; 6) Trentino, Alto Adige (dall'Adamello alla Marmolada) (0461) 81.012-22.440 e (0471) 27.314, italiano e tedesco; 7) Friuli-Venezia Giulia (dalla Marmolada a Turvisola) solo informazioni (0428) 24.94; 8) Appennino Centrale (Lazio, Abruzzo, Molise) (06) 58.08.246 per Roma e (0748) 62.129 per Cittaducale.

La storia

Abitata fin dall'antichità, questa valle conobbe popolazioni gallo-etrusche che, sostituite sui suoi poggi numerosi castelli. La penetrazione romana forse fu fatta in forma pacifica colla fusione delle nuove e le vecchie popolazioni, benché qualche storico, sin dalla opinione che proprio in Val di Sole siano avvenuti gli ultimi scontri della guerra retica contro i ribelli della limitrofa valle Comanica. Una vecchia leggenda la vuole percorsa dagli eserciti di Carlo Magno, ma solo dai mille abbiamo documentazioni probanti degli avvenimenti che interessarono la vallata.

Attualmente la valle deve ricercare la soluzione ai suoi molteplici problemi non più attraverso il singolo comune, ma nell'unità comprensoriale. In questo senso opera la Comunità di Valle e l'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno delle Valli di Sole, Pejo e Rabbi.

Prospettive future

Attualmente la valle deve ricercare la soluzione ai suoi molteplici problemi non più attraverso il singolo comune, ma nell'unità comprensoriale. In questo senso opera la Comunità di Valle e l'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno delle Valli di Sole, Pejo e Rabbi.

SPEDIZIONI E VIAGGI EXTRAEUROPEI

Table with columns for destination (e.g., PATAGONIA, ISOLA DI PASQUA), departure date, and price. Includes a list of itineraries and prices for various international trips.

FUOCO: NEMICO NUMERO « UNO » DEL PATRIMONIO BOSCHIVO

Più diffusi e tempestivi i servizi di prevenzione

Table with columns: MESE, GIORNI, D-3, 3-6, 6-9, 9-12, 12-15, 15-18, 18-21, 21-24, TOTALE. Rows for months from GENNAIO to DICEMBRE and a TOTAL row.

null avendo a disposizione un bacino di millecinquecento metri.

L'Italia non dispone di simili aerei e tra le nazioni estere gli Stati Uniti ne posseggono 40, il Canada 25, e la Spagna 2. Il loro costo è purtroppo salato ma c'è chi davanti a simile problema non si scoraggia: è stata lanciata una sottoscrizione per l'acquisto di un velivolo antincendio.

Gli incendi nei boschi secondo le statistiche elaborate negli ultimi anni (vedi tabella) hanno dimostrato che il maggior numero di incendi in Lombardia si ha nel periodo che va dall'autunno alla primavera ed a tale riguardo il servizio di prevenzione è stato confermato per cinque mesi e non tre come in un primo tempo deciso.

La Lombardia con l'approvazione della legge si è così posta in primo piano in campo nazionale. Si è in attesa della approvazione del disegno di legge da parte del parlamento per la lotta agli incendi boschivi con l'impiego di « bombardieri » e con tale legge si dovrebbe raggiungere un buon grado di efficienza e sicurezza.

Bruno Maria Villa

Nella tabella sono riportati i dati relativi agli incendi scoppiati in Lombardia negli ultimi sette anni. I rilievi sono stati effettuati da Aldo Feliciani, ispettore generale del Corpo forestale dello Stato. Dopo la suddivisione per mesi sono stati divisi in festivi e festivi i giorni, dato molto importante che mette in risalto i cambiamenti dovuti al maggiore o minore flusso di persone in determinate zone. Vi è poi la suddivisione oraria e le stellette più grandi indicano dieci incendi mentre le più piccole una sola unità. Risultati parziali e totali danno poi il quadro d'insieme.

Il fuoco è uno dei peggiori nemici del boschi. Ogni anno in Italia il patrimonio boschivo viene sensibilmente intaccato da centinaia di piccoli e grandi incendi con danni che neppure dopo parecchie tempo saranno in parte riparati.

In quasi tutte le regioni del Paese si sviluppano focolai, sia in primavera che in inverno o estate: non c'è un particolare momento in cui maggiormente si sviluppano e la vastità del territorio nazionale, con tutte le differenze di ambiente che lo caratterizzano, impedisce un intervento uniforme.

I danni, non solo naturali, provocati dal fuoco, sono sempre rilevanti sia per l'economia locale che per la stabilità ambientale.

Per combattere questi incendi e soprattutto per prevenirli, in Lombardia è stata approvata una legge regionale appunto riguardante gli interventi per la prevenzione ed estinzione degli incendi forestali.

A tale legge si è giunti dopo incontri e congressi tenuti in alcune città lombarde negli scorsi anni; in tali sedi vennero affrontati i punti più importanti del problema con l'intervento di enti e personalità tra i quali un ruolo di primo piano ha svolto il Club Alpino Italiano, che ha inteso sensibilizzare gli organi competenti e l'opinione pubblica poiché in Italia non esistevano leggi atte a tale tutela.

Nel 1967 si tenne a Bergamo un convegno che trattò problemi inerenti all'incremento del patrimonio forestale e la sua difesa dal fuoco e nel 1971 a Como, indetto dall'Ente provinciale per il turismo e dal Gruppo naturalistico della Brianza, si svolse un incontro di studi per l'azione antincendio boschiva.

La Regione è diventata poi il centro coordinatore delle varie proposte. In ottobre si è svolta una riunione a cui partecipavano l'Assessore regionale per la economia montana e il forestale Giuseppe Giuliani, Aldo Feliciani, ispettore generale del corpo forestale dello Stato, il professor Filippo Guido Agostini, presidente della sottocommissione per gli incendi boschivi del CAI, l'ingegner D'Ambrosio, capo del servizio di difesa civile per la regione Lombardia e due funzionari dell'Ente regione ed i dottori Bulicchi e Gavazzoni.

Due sono le direzioni nelle quali si svilupperà il servizio: la prima preventiva e la seconda esecutiva con diretto intervento di lotta agli incendi.

le azioni saranno svolte da squadre formate da personale della Corpo forestale dello Stato e volontari.

L'azione dovrebbe essere appoggiata dall'intervento dei « bombardieri d'acqua » vere e proprie cisterne volanti che permettono di scaricare sulla zona interessata fino a seimila litri di acqua e possono rifornirsi in meno di due minuti.

Ottavo Convegno delle « Alpi Giulie »

Lo scorso novembre la sezione di Pordenone del C.A.I. ha ospitato l'8° Convegno « Alpi Giulie », raduno annuale dei rappresentanti delle associazioni alpinistiche delle Carinzia, della Slovenia e del Friuli-Venezia Giulia. Anche quest'anno la manifestazione è stata caratterizzata da un festoso clima di cordialità e di amicizia e da una larghissima partecipazione di alpinisti provenienti dai vari centri delle tre Regioni.

Gli ospiti sono stati ricevuti al Park hotel dal presidente della sezione avvocato Del Zotto e dagli altri dirigenti, quindi le varie delegazioni, quella carinziana guidata dal dottor Dellich di Klagenfurt e quella slovena dal dottor Polonik di Lubiana, si sono recate in visita al 2° Salone del Turismo Invernale organizzato dall'Ente Autonomo Piana di Pordenone accompagnato dal direttore dell'Ente Gianni Zuliani.

Gli intervenuti si sono vivamente interessati a tutte le novità in tema di sci e di abbigliamento esposte alla Rassegna, alle gigantesche macchine antineve e alle proposte per la realizzazione di vari parchi naturali nella Regione Friuli-Venezia Giulia. Più tardi nell'Aula magna del Centro Studi gli ospiti hanno ricevuto il saluto delle autorità regionali e provinciali e del sindaco di Pordenone. Numerose le adesioni di Enti e personalità e particolarmente gradita quella del presidente generale del C.A.I. senatore Spagnoli che ha anche inviato in rappresentanza della sede Centrale l'avvocato Camillo Berti.

Sono quindi iniziati i lavori del convegno sul tema « Lo sci-alpinismo nelle nostre Regioni ». Le relazioni ufficiali

sono state svolte da Del Zotto per la regione Friuli-Venezia Giulia, dal dottor Dellich per la Carinzia e da Mirko Fedih per la Slovenia. I relatori hanno rievocato concordemente il notevole incremento che ha avuto lo sci-alpinismo negli ultimi anni attribuendone le ragioni al crescente affollamento delle piste battute. L'attenzione maggiore è stata rivolta ai problemi dell'equipaggiamento, alle valanghe ed alla divulgazione fra i giovani di questa affascinante specialità alpinistica. L'Italia, nel settore dell'insegnamento, risulta in posizione di assoluta avanguardia grazie all'efficiente lavoro della Commissione centrale per lo sci-alpinismo del C.A.I. che ha istituito gli « Istruttori Nazionali » e regolari corsi annuali presso le sezioni.

Infine i relatori hanno lamentato per tutte e tre le Regioni la mancanza di pubblicazioni e di carte aggiornate relative ad itinerari sci-alpinistici. A conclusione dei lavori è stato assunto l'impegno di raccogliere tutto il materiale utile per pubblicare una guida sci-alpinistica in tre lingue con la descrizione dei trenta itinerari, i dieci più belli di ciascuna Regione.

Domenica mattina tutti i convenuti si sono trasferiti in Piancavallo e approfittando di una bellissima giornata di sole hanno raggiunto diversi cime del gruppo godendo di una panoramica eccezionalmente limpida delle Dolomiti.

L'incontro si è concluso con un festoso pranzo al rifugio del C.A.I. e con un simpatico scambio di doni a riconferma dei saldi vincoli di amicizia che legano non solo gli alpinisti ma anche le popolazioni delle tre Regioni confinanti.

Il nuovo rifugio Giussani alle Tofane

Costruito a cura della sottosezione C.A.I. della Comit riveste un interesse storico-alpinistico

La costruzione del rifugio « C. Giussani » alla Forcella di Fontana Negra, inquadrata nel complesso di attività che la sottosezione C.A.I. della Comit ha svolto in questi ultimi dieci anni nel Gruppo delle Tofane, contribuendo in modo determinante al ripristino di opere militari della guerra 1915-18, aventi un interesse storico-alpinistico.

Nel 1966, per celebrare il cinquantenario della storica « Mina del Castelletto » finanzia i lavori di riapertura della galleria « elicoidale », effettuati materialmente dalle guide e dagli « sciolisti » di Cortina, attrezzando il percorso con solette e corde metalliche fesse.

Questo suggestivo itinerario, di notevole importanza anche per turisti non molto esperti di alpinismo, è oggi una delle maggiori attrattive della zona. L'unanime consenso con il quale

venne condotto questo lavoro, invogliò a continuare l'opera di valorizzazione della Tofana di Rozes, contribuendo in notevole misura alla costruzione dell'impegnativa « Via Ferrata » sulla parete nord-ovest di questa montagna, e dedicandola alla memoria della medaglia d'oro Giovanni Lipella, caduto eroicamente nella guerra 1915-1918.

Ed ecco sorgere la necessità di completare le attrezzature della Tofana, con la costruzione di un nuovo moderno rifugio alla Forcella di Fontana Negra, a circa 2500 metri di quota, a poca distanza dal

vecchio rifugio che ne diverrà la dipendenza appurata locale invernale.

Eretto con il determinante appoggio della banca Commerciale Italiana, il contributo di una sottoscrizione fra tutto il personale e la partecipazione del CAI e del Comune di Cortina, esso si è già collocato fra le migliori opere della corda alpina. Si è venuto quindi a formare un complesso organico di opere, strettamente collegate fra loro e qualificanti ai fini di una maggiore diffusione dell'alpinismo medio, che lega ormai indissolubilmente la sottosezione al maestoso baluardo dolomitico.

A completamento e consacrazione di tutto il lavoro, si sta pensando d'innalzare un'altare di roccia ed una croce che coordinino tutti i caduti su queste montagne, all'interno della famosa « Galleria dei Cannoni » del Castelletto. Si tratta di un vasto



Nella foto di fianco al titolo un momento della cerimonia inaugurale, alla presenza di autorità ed alpinisti. Sopra il rifugio ed in primo piano la parte che verrà rifatta e completata.



è luminoso complesso sotterraneo, con grandi finestroni che guardano sulla Val Costeana e sulla Val Travenanzese, che fa pensare all'interno di una cattedrale gotica.

Nei dintorni del rifugio si può ammirare e visitare, con molta facilità il campo di battaglia del « Masaré », con gli innumerevoli massi trasformati in fortificazioni. Di grande interesse raggiunge il « Sasso Cubico » tutto scavato all'interno per l'ultima, disperata difesa austriaca.

La classica ascensione alla vetta della Tofana di Rozes ha inizio proprio dal rifugio con una segnalazione di colore blu, mentre un'altro sentiero segnato in rosso, porta alle « Tre Dita » dove termina la prima parte della « via ferrata » Lipella. Da questo punto, s'innalza la parte finale della ferrata, che raggiunge l'Anticima di Rozes, dopo la quale si raggiunge la vetta per la via normale.

Altra importante ascensione è quella della « ferrata » alla Punta Anna della Tofana di Mezzo. Dal rifugio si scende nel Valon Tofana, si attraversa il bellissimo e facile « Sentiero Astaldi » e si raggiunge il rifugio Pomedes. Si attacca poi la « ferrata » sino a raggiungere il « Bus de Tofana » dal quale si può agevolmente scendere nel vallone che porta a Fontana Negra. Si potrebbe salire sino alla vet-

ta della Tofana II, ma il canale che scende sopra la « Punta Giovanni » non è consigliabile con innervamento.

Il periplo alto della Tofana II e III si ha con la « Cengia Paolina » che inizia proprio al centro del Masaré e si conclude agli « Orti di Tofana » di fronte al Col Rosà. Queste sono le principali escursioni che si possono effettuare facendo base al rifugio.

Non si tratta di scalate di sesto grado ma semplici escursioni alla portata di volenterosi camminatori che non soffrono di vertigini.

Una spedizione scientifica italiana del Consiglio nazionale delle ricerche nell'Antartide sarà compiuta tra novembre del prossimo anno ed il febbraio '74. Per l'organizzazione di tale spedizione sono partiti per la Nuova Zelanda Carlo Stocchini dell'Istituto idrografico della Marina di Genova e Marcello Manzoni del laboratorio di geologia marina del CNR.

Si recheranno dapprima a Wellington e poi nella medesima Antartide con altri ricercatori neozelandesi onde fissare l'area di ricerca e le forme di collaborazione.

Morto a Genova Daniele Pellissier

È morto a Genova all'età di sessantotto anni, Daniele Pellissier una delle maggiori figure alpinistiche del Breuil-Cervinia.

Pellissier era stato uno dei primi maestri italiani di sci avendo conseguito la patente nel lontano 1932 quando gli esami si svolsero al Sestriere.

Notevoli le sue imprese alpinistiche: ben duecento volte aveva scalato il Cervino ed unitamente al fratello Jean aprì la dirittura della cresta del Furggen una « via » impegnativa che richiede notevoli capacità.

Già da alcuni mesi il suo fisico si era fortemente indebolito e per tale motivo aveva deciso di trasferirsi al mare: l'aria della località ligure gli avrebbe sicuramente giovato.

Così un mese fa era giunto a Genova ma le sue condizioni si sono sempre più aggravate e la scorsa settimana Pellissier è deceduto.

Lodovico Marchisio

« Ferrate » sul Procinto e sulla Pietra di Bismantova

A metà strada, in bilico fra l'escursionismo e l'alpinismo, va diffondendosi sempre di più la « ferrata », via di roccia sovente aerea e difficile, attrezzata in modo da essere accessibile anche al non scalatori.

Qui non sono necessari l'equilibrio, il coraggio e la tecnica dell'arrampicata. Basta una buona dose di resistenza fisica e non soffrire di vertigini. Ve ne sono moltissime in tutta l'Italia più o meno aeree, più o meno attrezzate, con anelli di ferro per le mani oppure con veri e propri scalini di ferro.

Per chi tenti in questa nuova attività sono sufficienti, ma non indispensabili, un moschetto e un cordino di nylon nel caso di una sosta.

Una ferrata facile ma spettacolare la troviamo sul Procinto in Toscana, un bastione isolato dalla caratteristica forma di torre mozzata, alto circa 250 metri il cui via di roccia sono tutte impegnative. Detta ferrata è a pioli su una verticalità di 150 metri circa.

E' parecchio frequen-

ta e poggia su una base di IV grado e più. Il panorama circostante è quello della Apuane.

Sofferamoci un momento su un'altra ferrata poco distante, facile e divertente, benché ancora poco conosciuta. E' attrezzata sulla Pietra di Bismantova a Castel Nuovo Demonte (Reggio Emilia) ed è alta 120 m. L'avvicinamento di circa 20-25

Mummery e Messner

Sul numero del 1° novembre uno scambio di didascalie ha attribuito la fotografia raffigurante Reinhold Messner, nell'articolo « Le diverse concezioni dell'alpinismo ieri ed oggi », pubblicato a pagina 5, al volume « Alpinismo acrobatico » di Guido Rey, edizione 1974, Torino; tale appartenenza andava invece attribuita alla fotografia raffigurante la festività Mummery al Grépon.

minuti è già un'anticipo della ferrata. L'attrezzatura consiste in un cavo di acciaio con anelli e nei punti ripidi privi di appigli per i piedi c'è qualche piolo di ferro.

Il punto culminante si raggiunge negli ultimi 40 metri che risalgono un dietro stretto e strapiombante uscendo infine su uno esposto terrazzino di roccia sul quale è appoggiata una scaletta in ferro che supera gli ultimi tre metri a picco sullo strapiombo.

Il regno delle ferrate è però pur sempre la zona dolomitica, senz'altro la più importante d'Italia. Forse la più bella ferrata d'Italia è quella detta degli Alleghesi nel gruppo del Monte Civetta, alta 400 metri, temibile, strapiombante e faticosa; è attrezzata solo con anelli in ferro.

Questa ferrata per la sua lunghezza e le sue difficoltà si consiglia solo ai provetti — un momento di stanchezza può essere fatale su una distanza così lunga — non essendo quasi mai assicurati da una corda.

TONI GOBBI - Courmayeur - Tel. (0165) 82.5.15
Il centro d'acquisti più moderno e completo per sci, sci-alpinismo, alta montagna e spedizioni extra-europee



# SCI - LO SCARPONE - SCI

Sta per prendere il «via» la stagione delle grandi competizioni internazionali

## Coppa del Mondo 1973: tutti contro Gustavo Thoeni

I pericoli maggiori per il discesista «azzurro» sono rappresentati dal nuovo regolamento - Russi, Augert e Hakker i più diretti rivali - A Val d'Isère le prime gare

GUSTAVO Thoeni è stato riconosciuto campione del mondo di combinata alpina. Per vincere la Coppa del mondo bisogna prevalere al termine di una lunga serie di 24 gare: per vincere il titolo mondiale bisogna prevalere nelle competizioni olimpiche o mondiali.

Ma perché Gustavo ha vinto? Perché ha saputo prendere punti, pochi ma utili, anche in «libera» o non soltanto nei più congeniali slalom o giganti. Cioè per vincere la Coppa, come per vincere il titolo di combinata, non basta essere bravi in due specialità: bisogna anche non essere fra gli ultimi in libera, bisogna essere degli sciatori completi.

La Coppa del Mondo '73, istituita sette anni fa per iniziativa di un giornalista francese e sotto la protezione di una famosa acqua minerale, si disputa quest'anno con una nuova formula che fa discutere parecchio.

In Italia per esempio si dice che gli organizzatori cambiano il meccanismo della coppa ogni anno nel tentativo di far finalmente vincere di nuovo un francese. Dopo i due successi di Killy, ci sono state infatti due vittorie di Schranz e due del nostro Thoeni. E' certo comunque che nel '73 la Coppa riveste una particolare importanza.

Negli anni dispari non si organizzano né campionati del mondo, né Olimpiadi, quindi in questi anni la Coppa del mondo è la sola manifestazione che possa laureare il miglior discesista dell'anno.

E' abbastanza divertente ricordare come sino a pochissimi anni fa quasi tutti gli «esperti» consideravano un titolo di scarso valore quello della combinata, cioè non capivano che il combinatista è il campione completo. Ora nessuno più dubita che chi si porta a casa la palla al cristallo è il più completo e cortissimo discesista dell'anno.

### «Sapporo» e «Monaco»

Il giornalista sciatore ed alpinista Rolly Marchi ha pubblicato per le edizioni Bortelli due libri fotografici sui Giochi Invernali di Sapporo e sulle Olimpiadi di Monaco.

Marchi non è al suo debutto fotografico: fra altri, lo scorso anno aveva pubblicato in occasione del cinquantesimo della F.I.S.I. il volume sulle sci italiane «Azzurrissimo».

Dei tre libri il più interessante è quello su «Monaco '72»: forse, essendo l'ultimo realizzato, gode della maggiore esperienza dell'autore. La prefazione è di Gianni Brera mentre la tragedia di Monaco è vista senza falsi pietismi da Giovanni Arpino. Giovanni Arpino presenza anche «Sapporo».

Due volumi che non dovrebbero mancare nella biblioteca di uno sportivo. I testi sono ridotti a poco più delle didascalie, in armonia con i tempi; la gente oggi non legge e legge pochissimo, anche se gli analizzati sono al momento diminuiti e il tempo libero di molto aumentato.



Un atleta della nazionale italiana

In attesa delle decisioni del C.I.O.

## Per i Giochi invernali del '76 molte le candidature

Giunti alla undicesima edizione sono stati organizzati due volte da USA, Francia e Svizzera ed una volta da Austria, Germania, Giappone, Italia e Norvegia

I Giochi Olimpici invernali costano molto ma si vede che rendono ancor di più. Prova ne sia che ogni volta che se ne parla, spuntano come i funghi le candidature.

Nel '70 la furiosa battaglia per accaparrarsi l'aveva vinta la città di Denver (Colorado, USA). Se Denver aveva dei dubbi di carattere finanziario, doveva fare i conti con i suoi contribuenti prima di presentare la sua richiesta o non, come ha invece fatto, aspettare due anni e mezzo dopo l'accettazione per naufragare nel ridicolo come è avvenuto.

Ora, a tre anni dalla manifestazione, si deve ripartire da zero. Tutti si fanno avanti, i bucciali del '70, i candidati dell'80 e altri ancora. Stazioni attrezzatissime e località che sperano solo nell'aiuto dello Stato per acquisire impianti, strade e pubblicità.

Senza fare i nomi di questa seconda categoria di candidati, che tanto ognuno comprende bene quali sono, ci sembra che le candidature serie siano solo tre: Sion, perché aveva perduto nel '70 per un pelo, Innsbruck e Cortina, perché dispongono già di quasi tutti gli impianti necessari.

Senza fare i nomi di questa seconda categoria di candidati, che tanto ognuno comprende bene quali sono, ci sembra che le candidature serie siano solo tre: Sion, perché aveva perduto nel '70 per un pelo, Innsbruck e Cortina, perché dispongono già di quasi tutti gli impianti necessari.

Si siamo bene informati, a Innsbruck manca soltanto qualcosa per il ghiaccio, mentre a Cortina mancano il trampolino grande e il centro stampa, mentre Sion dovrebbe lavorare sodo per realizzare in fretta gli impianti progettati nel '70.

### SI RIPARTE ANCORA DA «ZERO» NEL SETTORE FEMMINILE

## Anni di buoni risultati sono oramai un ricordo

I nuovi nomi del discesismo nazionale Difficoltà anche nel settore del fondo

Il discesismo femminile in Italia ha una buona tradizione. Paola Wiosingh, Cella Seghi, le Marchelli, Giuliana Minuzzo, Pia Riva e Giustina Dommetz.

me un gruppo di ragazze quasi prive di esperienza internazionale che seguono quelle quattro che hanno racimolato lo scorso anno qualche punto FIS tanto da non partire con numeri di gara impossibili e cioè Cristina Tisot, Paola Hoter, Claudia Giordani e Patrizia Giorganni.

Bruno Angelini, che dirige il settore, ci ha detto che c'è tanta buona volontà e che il morale è alle stelle: non vuole invece che si pubblicino i nomi delle ragazze che nelle selezioni sono andate meglio, per non demoralizzare le altre. La scelta dei vari gruppi stabilisce dalle prime gare. Altre dieci ragazze concorreranno nella Coppa d'Europa.

Un certo giorno dello scorso novembre due discesisti azzurri espressero ad un giornalista il loro scontento per i rimborsi spese e il compenso per il mancato guadagno» corrisposto dalla Fisi per ogni giorno di allenamento.

La Fisi, invitando nel peggio la federazione del calcio, reagiva squallidamente sino alla fine di dicembre.

Un certo giorno dello scorso novembre due discesisti azzurri espressero ad un giornalista il loro scontento per i rimborsi spese e il compenso per il mancato guadagno» corrisposto dalla Fisi per ogni giorno di allenamento.

## Squalifiche rientrate

Anzi e Besson hanno ottenuto una riduzione della squalifica subita a seguito delle dichiarazioni rilasciate

Un certo giorno dello scorso novembre due discesisti azzurri espressero ad un giornalista il loro scontento per i rimborsi spese e il compenso per il mancato guadagno» corrisposto dalla Fisi per ogni giorno di allenamento.

La Fisi, invitando nel peggio la federazione del calcio, reagiva squallidamente sino alla fine di dicembre.

Un certo giorno dello scorso novembre due discesisti azzurri espressero ad un giornalista il loro scontento per i rimborsi spese e il compenso per il mancato guadagno» corrisposto dalla Fisi per ogni giorno di allenamento.

Un certo giorno dello scorso novembre due discesisti azzurri espressero ad un giornalista il loro scontento per i rimborsi spese e il compenso per il mancato guadagno» corrisposto dalla Fisi per ogni giorno di allenamento.

Advertisement for SINTESI skis and DOLOMITE boots. Includes text: SAPETE SINTESI SINTESI, perché tutti i buoni sciatori ed i campioni dello sport bianco sono attenti da... DOLOMITE scarpe da sci, montebelluna - Italy.



# SCI - LO SCARPONE - SCI

## IL SALTO IN ITALIA È IN NETTA FLESSIONE

# Mancano i trampolini ma anche il pubblico va sensibilizzato



Bruno Amati e Otto Giacomelli

### Gli esempi che ci giungono dalle altre nazioni - I nuovi responsabili del « settore »

Il salto e la combinata, dopo tanti anni di difficile matrimonio, sono riusciti a divorziare dal fondo e dal biathlon. Una delle accuse più fondate alla vecchia gestione delle prove nordiche era di trascurare il salto a favore del fondo.

Ora la commissione ha raggiunto l'autonomia ma, lamenta Bruno Amati, direttore tecnico del settore, se non viene adeguatamente sostenuta finanziariamente non potrà far nulla. Aiutare il settore più debole, che non può usufruire dei vantaggi del « Pool », ci sembra essere il primo dovere del nuovo consiglio federale.

Il salto ha soprattutto bisogno di trampolini: impianti da riparare, impianti da tenere battuti per tutta la stagione, nuovi trampolini di plastica per poter saltare tutto l'anno, anche per evitare le maggiori spese che comporta l'andare all'estero per trovare piste efficienti e gare organizzate.

Un trampolino costruito e omologato, se non è tenuto battuto, a cosa serve? È una spesa redditizia la costruzione di un impianto sportivo utilizzato per una sola settimana all'anno? L'esempio più clamoroso è il trampolino Italia, costruito con il denaro del CONI, cioè dei contribuenti, che viene

messo in funzione per una gara all'anno nella quale vengono normalmente abbinati le due massime competizioni che si disputano in Italia: una gara internazionale ed il campionato italiano assoluto.

La gara internazionale il più delle volte vede sulla pista di lancio pochi e non molto qualificati stranieri, essendo noto lo scarso valore del nostro, il richiamo sul pubblico è minimo.

È certo che se si riempissero di manifesti gli angoli degli abitati per un raggio di 300 chilometri attorno a Cortina annunciando che il Trofeo XY riunirà a Cortina i migliori saltatori del mondo; ingresso unico 1000 lire, si ricaveranno le spese di organizzazione sino dal primo anno e nelle successive edizioni, una volta constatato che gli organizzatori non barano (come spesso è avvenuto in Italia) e che effettivamente i migliori sono presenti, si potrebbe anche guadagnare.

Ma sinché ci si limita a mettere una striscione attraverso il paese ed una ventina di piccoli e brutti manifesti in provincia, sinché non si invita la stampa di mezza Europa, non si interessano le radio e la TV dei paesi vicini, tutto sembra fatto soltanto per giustificare almeno una

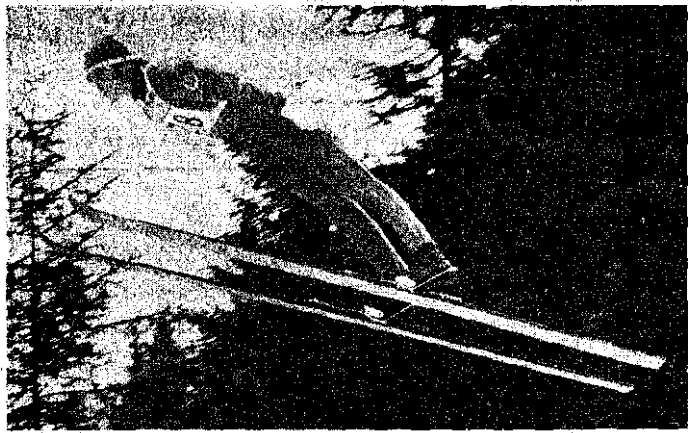
volta all'anno l'esistenza di un impianto di quella mole, che non sia ridotto a monumento e a soggetto per le cartoline illustrate. Innsbruck non è lontana e quando si salta nel capoluogo tirolese ci sono 80.000 spettatori paganti!

La stessa cosa avviene a Planica nella vicina Jugoslavia o a Garmisch in Germania ovest, per non parlare della Cecoslovacchia, della Germania dell'est o della Polonia.

A differenza di una pista di discesa libera, un trampolino da sci è recinabile facilmente ma, soprattutto se lo spettatore sale sino al « ginocchio » dell'atterraggio, la gara si svolge tutta sotto al suo sguardo, mentre la gara di discesa lascia vedere soltanto un piccolo tratto della sua lunghezza, analogamente a quanto avviene in una corsa ciclistica su strada.

Ci sembra più pertinente, quindi, contribuire allo sport degli Enti locali delle località di montagna, la costruzione di un trampolino da sci che non di una piscina.

Buona è stata la scelta di Otto Giacomelli, jugoslavo di Lubiana con ottima preparazione ed esperienza, conoscitore dell'ambiente e della lingua italiana, quale allenatore della squadra « A » di salto italiana.



## Le prossime gare internazionali di fondo in Italia

La settimana internazionale del fondo, in programma per il prossimo gennaio a Castelrotto, Ronzone e Dimaro-Folgarida, è ormai una classica alla quale partecipano i migliori fondisti del mondo.

### Primi risultati

Assenti, dopo tanti anni, gli italiani, sono iniziate le gare della stagione del fondo internazionale. Anche se i risultati di dicembre non sono ancora probanti, sembra che i tedeschi dell'est, che ai Giochi di Sapporo avevano subito una batosta, siano in grande ripresa. In una quindicina chilometri a Garmisch ha vinto Meinel su Grikmer, entrambi della Germania Est; terzo Heyne, cecoslovacco, quarto Lundhaek, medaglia d'oro sulla distanza a Sapporo.

## Saltatori « azzurri » in allenamento sui trampolini d'Austria

Dopo il paradiso di plastica di Lubiana, i saltatori italiani hanno trovato un paradiso di neve in Austria, a Muhlbach, nel salisburghese.

In una stretta valle ci sono tre trampolini, costruiti e curati dall'ex campione del mondo Sepp Bradl, di 50, 70 e 90 metri di portata.

In televisione da Campiglio e Gardena la Coppa del Mondo

## PRESENTATA L'OTTAVA EDIZIONE DEL TROFEO MEZZALAMA

# La Piramide Vincent inserita nel percorso?

La prova, prevista dal 31 maggio al 3 giugno '73, sarà riservata a pattuglie di tre uomini - Prevista la partecipazione di concorrenti provenienti da altre nazioni

1972, dicembre 1972. È nato ufficialmente a Ivrea l'8° Trofeo Mezzalama. La nuova edizione della prestigiosa gara internazionale di sci-alpinismo per pattuglie di tre uomini in corda che deve far marciare il carico della competizione.

Cugnetto ha quindi avanzato alcune proposte ed espresso alcune idee. Come presidente onorario ha fatto il nome del presidente del C.O.N.I. Giulio Onesti e come presidente effettivo quello del presidente della F.I.S.I. Omero Vaghi. Ha delineato la necessità di costituire un comitato d'onore, di nominare un solo vicepresidente effettivo (nel 1971 il vice-presidente era stato perché oltre a Cugnetto c'erano il professore Plinio Pinna e il dottor Emilio Pedrazzini), di formare un comitato organizzatore e un comitato di controllo, con un numero di membri ridotto al minimo, scegliendo persone qualificate, preparate, responsabili dei propri compiti.

Ha detto che il « Mezzalama » non è un rally, è una gara e deve essere una gara a livello internazionale, cioè ad alto livello, che costa 17-18 milioni e che non può quindi svolgersi in una paesucchiolina, ritenendo quindi necessario a suo parere sottoporre le squadre iscritte a una selezione obbligatoria da svolgersi la domenica precedente su un percorso ridotto che potrebbe essere Teodulo - rifugio Ottorino Mezzalama - Teodulo.

Infine ha rievocato l'opportunità di modificare la formula del « Mezzalama » includendo nel percorso la vetta della Piramide Vincent (m. 4215) e suddividendo in due tronconi: Teodulo - Vincent e Vincent - Traguardo, con due classifiche parziali - e quindi due vincitori di trazione - e non classifica finale - e quindi due finali assolute. Ciò allo scopo di vendere un prodotto, ossia di lanciare turisticamente una delle più belle discese su neve primaverile delle Alpi, discesa che dalla cima della Piramide Vincent porta a Gressoney e che i concorrenti del « Mezzalama » dovrebbero fare segnare.

Alberto Peretti

## Pesante eredità nel settore fondo per i nuovi responsabili

Nel febbraio scorso si sono svolti a Tarvisio i campionati europei juniores di prove nordiche con la partecipazione di tutte le nazioni che praticano il fondo ed il salto (fuori d'Europa solo in U.S.A. ed in Giappone ci sono squadre efficienti di queste specialità dello sci) sulle stupende piste ricavate nella grande foresta di conifere posta ai confini con l'Austria e la Jugoslavia.

Va ricordato che nelle prove nordiche si diventa seniores soltanto a 20 anni, quindi agli europei del '72 erano presenti tutti i migliori sciatori che nel '74 rappresenteranno i loro paesi ai campionati mondiali.

A Tarvisio ci furono 6 vittorie degli sciatori sovietici su 6 gare maschili e femminili disputate e questa è una notizia stabilizzante che conferma l'ascesa e le immense riserve di cui dispongono il fondo ed il salto sovietico. Parzialmente deludenti invece i tedeschi della Repubblica Democratica, rispetto alla efficienza delle loro squadre seniores, e gli scandinavi.

Il disastro vero è però tutto italiano. Quattro anni dopo la medaglia d'oro di Nones ed il quinto posto di De Florian nella 30 km. olimpica, nei Giochi invernali di Sapporo abbiamo registrato il fiasco completo della squadra di fondo e di combinata, mentre i saltatori non li abbiamo nemmeno ritenuti degni di partecipazione. A Tarvisio questa inefficienza è stata aggravata dalla constatazione della inconsistenza dei rincalzi maschili e la nullità della squadra femminile.

In queste condizioni, tenuto anche conto del colosso del combinatino, affermare come si è fatto che è stata inferita una pugnala nella schiena a Strumolo, è una grossolana sciocchezza. Cosa si doveva ancora aspettare per cambiare un commissario tecnico che, anche non certo soltanto per colpa sua, aveva portato negli ultimi anni dalla vetta al fondo delle classifiche le sue squadre senza nemmeno aver preparato tempestivamente degli rincalzi? La colpa è di Nilsson? Ma chi aveva sostenuto sempre Nilsson contro i risultati, contro i pareri degli esperti, contro la disistima degli atleti, se non Strumolo?

Queste cose sono ben note a tutti quanti seguono anche poco il fondo italiano, ma pure c'è ancora oggi chi farnetica di trattamento di « golpe » e di altre macchinazioni.

Non si può invece dire che al nuovo commissario tecnico, maggiore Mismetti, sia stata lasciata una eredità felice, tanto che, promossi Nones e Gianfranco Stella allenatori, in prima squadra sono rimasti tutti gli altri titolari, di cui nella passata stagione si è salvato il solo Kostner.

Bene ci sembra abbia fatto Mismetti ad affermare che alle gare internazionali saranno mandati soltanto gli elementi che si dimostreranno più in forma, ad evitare che, una volta entrato in squadra « A » all'inizio della stagione, un atleta possa vivere di rendita sino alla fine come avveniva nel recente passato.

Piuttosto ci sembra preoccupante la presenza così massiccia dei rappresentanti militari nella commissione fondo e biathlon a tutto scapito dei civili ed anche l'eccessiva importanza data al biathlon nel nostro Paese. Ci sembra certo che una medaglia nel fondo valga almeno due medaglie nel biathlon.

È discutibile la opportunità di una simile prova, di evidente interesse militare, in una manifestazione pacifica come l'Olimpiade. Del resto, se si vuole snellire l'Olimpiade, come si continua ad affermare autorevolmente (perché diventata troppo mastodontica) non c'è che da cominciare dalle prove ibride e poco consone allo spirito olimpico come il biathlon, che trova già una sua collocazione nei campionati mondiali militari.

Per noi italiani, che facciamo già tanta fatica a combinare e a mantenere valida una squadra di fondo, dovremmo occuparci anche di una squadra di biathlon e dei relativi rincalzi, è un impegno superiore alla modestia del vivaio. Il fenomeno Marchalunga non deve indurre in errore. Per la maratona bianca si allenano e corrono salvo quella ventina fra italiani e stranieri che si iscrivono sperando di vincere, fondisti che non hanno più o non hanno mai avuto pretese agonistiche. Che alla Marchalunga corrono mille o seimila fondisti non cambia nulla per la squadra nazionale.

Un'altra affermazione falsa è quella che farebbe risalire agli Strumolo ed ai Nilsson il merito dell'attuale rilancio del fondo popolare. Non è assolutamente vero; la Marchalunga è nata e si è sviluppata come manifestazione di base autonoma, senza contributi né finanziari, né tecnici della commissione prove nordiche.

Concludendo: auguri a Mismetti, che ne ha tanto bisogno.

Alberto Peretti

« Mezzalama » 1973 è stata la gara a livello internazionale, cioè ad alto livello, che costa 17-18 milioni e che non può quindi svolgersi in una paesucchiolina, ritenendo quindi necessario a suo parere sottoporre le squadre iscritte a una selezione obbligatoria da svolgersi la domenica precedente su un percorso ridotto che potrebbe essere Teodulo - rifugio Ottorino Mezzalama - Teodulo.

Infine ha rievocato l'opportunità di modificare la formula del « Mezzalama » includendo nel percorso la vetta della Piramide Vincent (m. 4215) e suddividendo in due tronconi: Teodulo - Vincent e Vincent - Traguardo, con due classifiche parziali - e quindi due vincitori di trazione - e non classifica finale - e quindi due finali assolute. Ciò allo scopo di vendere un prodotto, ossia di lanciare turisticamente una delle più belle discese su neve primaverile delle Alpi, discesa che dalla cima della Piramide Vincent porta a Gressoney e che i concorrenti del « Mezzalama » dovrebbero fare segnare.

Dopo aver accettato la presidenza effettiva, Omero Vaghi ha detto che il « Mezzalama » 1973 è una manifestazione di grande impegno tecnico soggetto però alla influenza del tempo e ai relativi fattori imprevedibili, quei fattori che nel 1971 hanno costretto gli organizzatori a ripiegare su due edizioni, con conseguenze maggiori spese e perciò col rammarico di qualche debito ancora da saldare.

Tuttavia l'aver risuscitato il « Mezzalama » è un fatto concreto che ha avuto una importante eco all'estero: esso deve perciò continuare perché è una gara unica al mondo; non ci sono altre nazioni e altre montagne in grado di ospitare una simile competizione.

La F.I.S.I. ha scelti olimpici, ma essa non può dimenticare che non tutti i suoi 120 milioni sono fatti dello sci agonistico; anzi, buona parte di essi fanno dello sci-turistico e dello sci-alpinismo, branca quest'ultima che si sviluppa sempre più. Ecco perché la F.I.S.I. è e sarà sempre vicina al « Mezzalama », sia coi suoi organi federali, sia attraverso i suoi 1800 sci-club.

È nata quindi una discussione sulle proposte e sulle idee di Cugnetto, e ha fatto Vaga ha espresso la sua perplessità circa l'inclusione della Piramide Vincent, un altro « quattromila » che appesantirebbe la gara, allungando i tempi, mentre bisognerebbe cercare di ridurre al massimo per non correre rischi col cambiamento delle condizioni meteorologiche, cambiamento che al solito avviene intorno al mezzogiorno.

Già neppure sette ore dalla partenza della prima squadra all'arrivo dell'ultima e bisogna cercare di sbarcare ogni cosa il più presto possibile. Vaga si è poi schierato contro a una selezione preventiva che comporterebbe un notevole sacrificio per le pattuglie costrette a stare due volte sul Monte Rosa; egli suggerirebbe di selezionare eventualmente le squadre attraverso una loro partecipazione al trofeo Paravalcini.

Vaghi ha fatto presente che il problema di una selezione preventiva non esisterebbe per le squadre straniere e quali certamente sarebbero presenti sul campo di gara già una settimana prima. David Vincent pensa che non sarebbe necessario far salire le pattuglie fino alla vetta della Vincent, dove in caso di tormenta sarebbe difficile per non dire impossibile far sostare gli uomini del controllo nonostante il gelo che Cugnetto vorrebbe costruire con la neve; basterebbe far arrivare al Colle Vincent che con un arco maestoso

« Mezzalama » 1973 è stata la gara a livello internazionale, cioè ad alto livello, che costa 17-18 milioni e che non può quindi svolgersi in una paesucchiolina, ritenendo quindi necessario a suo parere sottoporre le squadre iscritte a una selezione obbligatoria da svolgersi la domenica precedente su un percorso ridotto che potrebbe essere Teodulo - rifugio Ottorino Mezzalama - Teodulo.

Infine ha rievocato l'opportunità di modificare la formula del « Mezzalama » includendo nel percorso la vetta della Piramide Vincent (m. 4215) e suddividendo in due tronconi: Teodulo - Vincent e Vincent - Traguardo, con due classifiche parziali - e quindi due vincitori di trazione - e non classifica finale - e quindi due finali assolute. Ciò allo scopo di vendere un prodotto, ossia di lanciare turisticamente una delle più belle discese su neve primaverile delle Alpi, discesa che dalla cima della Piramide Vincent porta a Gressoney e che i concorrenti del « Mezzalama » dovrebbero fare segnare.

Dopo aver accettato la presidenza effettiva, Omero Vaghi ha detto che il « Mezzalama » 1973 è una manifestazione di grande impegno tecnico soggetto però alla influenza del tempo e ai relativi fattori imprevedibili, quei fattori che nel 1971 hanno costretto gli organizzatori a ripiegare su due edizioni, con conseguenze maggiori spese e perciò col rammarico di qualche debito ancora da saldare.

Tuttavia l'aver risuscitato il « Mezzalama » è un fatto concreto che ha avuto una importante eco all'estero: esso deve perciò continuare perché è una gara unica al mondo; non ci sono altre nazioni e altre montagne in grado di ospitare una simile competizione.

La F.I.S.I. ha scelti olimpici, ma essa non può dimenticare che non tutti i suoi 120 milioni sono fatti dello sci agonistico; anzi, buona parte di essi fanno dello sci-turistico e dello sci-alpinismo, branca quest'ultima che si sviluppa sempre più. Ecco perché la F.I.S.I. è e sarà sempre vicina al « Mezzalama », sia coi suoi organi federali, sia attraverso i suoi 1800 sci-club.

È nata quindi una discussione sulle proposte e sulle idee di Cugnetto, e ha fatto Vaga ha espresso la sua perplessità circa l'inclusione della Piramide Vincent, un altro « quattromila » che appesantirebbe la gara, allungando i tempi, mentre bisognerebbe cercare di ridurre al massimo per non correre rischi col cambiamento delle condizioni meteorologiche, cambiamento che al solito avviene intorno al mezzogiorno.

Già neppure sette ore dalla partenza della prima squadra all'arrivo dell'ultima e bisogna cercare di sbarcare ogni cosa il più presto possibile. Vaga si è poi schierato contro a una selezione preventiva che comporterebbe un notevole sacrificio per le pattuglie costrette a stare due volte sul Monte Rosa; egli suggerirebbe di selezionare eventualmente le squadre attraverso una loro partecipazione al trofeo Paravalcini.

Vaghi ha fatto presente che il problema di una selezione preventiva non esisterebbe per le squadre straniere e quali certamente sarebbero presenti sul campo di gara già una settimana prima. David Vincent pensa che non sarebbe necessario far salire le pattuglie fino alla vetta della Vincent, dove in caso di tormenta sarebbe difficile per non dire impossibile far sostare gli uomini del controllo nonostante il gelo che Cugnetto vorrebbe costruire con la neve; basterebbe far arrivare al Colle Vincent che con un arco maestoso

« Mezzalama » 1973 è stata la gara a livello internazionale, cioè ad alto livello, che costa 17-18 milioni e che non può quindi svolgersi in una paesucchiolina, ritenendo quindi necessario a suo parere sottoporre le squadre iscritte a una selezione obbligatoria da svolgersi la domenica precedente su un percorso ridotto che potrebbe essere Teodulo - rifugio Ottorino Mezzalama - Teodulo.

Infine ha rievocato l'opportunità di modificare la formula del « Mezzalama » includendo nel percorso la vetta della Piramide Vincent (m. 4215) e suddividendo in due tronconi: Teodulo - Vincent e Vincent - Traguardo, con due classifiche parziali - e quindi due vincitori di trazione - e non classifica finale - e quindi due finali assolute. Ciò allo scopo di vendere un prodotto, ossia di lanciare turisticamente una delle più belle discese su neve primaverile delle Alpi, discesa che dalla cima della Piramide Vincent porta a Gressoney e che i concorrenti del « Mezzalama » dovrebbero fare segnare.

Dopo aver accettato la presidenza effettiva, Omero Vaghi ha detto che il « Mezzalama » 1973 è una manifestazione di grande impegno tecnico soggetto però alla influenza del tempo e ai relativi fattori imprevedibili, quei fattori che nel 1971 hanno costretto gli organizzatori a ripiegare su due edizioni, con conseguenze maggiori spese e perciò col rammarico di qualche debito ancora da saldare.

Tuttavia l'aver risuscitato il « Mezzalama » è un fatto concreto che ha avuto una importante eco all'estero: esso deve perciò continuare perché è una gara unica al mondo; non ci sono altre nazioni e altre montagne in grado di ospitare una simile competizione.

La F.I.S.I. ha scelti olimpici, ma essa non può dimenticare che non tutti i suoi 120 milioni sono fatti dello sci agonistico; anzi, buona parte di essi fanno dello sci-turistico e dello sci-alpinismo, branca quest'ultima che si sviluppa sempre più. Ecco perché la F.I.S.I. è e sarà sempre vicina al « Mezzalama », sia coi suoi organi federali, sia attraverso i suoi 1800 sci-club.

È nata quindi una discussione sulle proposte e sulle idee di Cugnetto, e ha fatto Vaga ha espresso la sua perplessità circa l'inclusione della Piramide Vincent, un altro « quattromila » che appesantirebbe la gara, allungando i tempi, mentre bisognerebbe cercare di ridurre al massimo per non correre rischi col cambiamento delle condizioni meteorologiche, cambiamento che al solito avviene intorno al mezzogiorno.

Già neppure sette ore dalla partenza della prima squadra all'arrivo dell'ultima e bisogna cercare di sbarcare ogni cosa il più presto possibile. Vaga si è poi schierato contro a una selezione preventiva che comporterebbe un notevole sacrificio per le pattuglie costrette a stare due volte sul Monte Rosa; egli suggerirebbe di selezionare eventualmente le squadre attraverso una loro partecipazione al trofeo Paravalcini.

Vaghi ha fatto presente che il problema di una selezione preventiva non esisterebbe per le squadre straniere e quali certamente sarebbero presenti sul campo di gara già una settimana prima. David Vincent pensa che non sarebbe necessario far salire le pattuglie fino alla vetta della Vincent, dove in caso di tormenta sarebbe difficile per non dire impossibile far sostare gli uomini del controllo nonostante il gelo che Cugnetto vorrebbe costruire con la neve; basterebbe far arrivare al Colle Vincent che con un arco maestoso

« Mezzalama » 1973 è stata la gara a livello internazionale, cioè ad alto livello, che costa 17-18 milioni e che non può quindi svolgersi in una paesucchiolina, ritenendo quindi necessario a suo parere sottoporre le squadre iscritte a una selezione obbligatoria da svolgersi la domenica precedente su un percorso ridotto che potrebbe essere Teodulo - rifugio Ottorino Mezzalama - Teodulo.

Infine ha rievocato l'opportunità di modificare la formula del « Mezzalama » includendo nel percorso la vetta della Piramide Vincent (m. 4215) e suddividendo in due tronconi: Teodulo - Vincent e Vincent - Traguardo, con due classifiche parziali - e quindi due vincitori di trazione - e non classifica finale - e quindi due finali assolute. Ciò allo scopo di vendere un prodotto, ossia di lanciare turisticamente una delle più belle discese su neve primaverile delle Alpi, discesa che dalla cima della Piramide Vincent porta a Gressoney e che i concorrenti del « Mezzalama » dovrebbero fare segnare.

Dopo aver accettato la presidenza effettiva, Omero Vaghi ha detto che il « Mezzalama » 1973 è una manifestazione di grande impegno tecnico soggetto però alla influenza del tempo e ai relativi fattori imprevedibili, quei fattori che nel 1971 hanno costretto gli organizzatori a ripiegare su due edizioni, con conseguenze maggiori spese e perciò col rammarico di qualche debito ancora da saldare.

Tuttavia l'aver risuscitato il « Mezzalama » è un fatto concreto che ha avuto una importante eco all'estero: esso deve perciò continuare perché è una gara unica al mondo; non ci sono altre nazioni e altre montagne in grado di ospitare una simile competizione.

La F.I.S.I. ha scelti olimpici, ma essa non può dimenticare che non tutti i suoi 120 milioni sono fatti dello sci agonistico; anzi, buona parte di essi fanno dello sci-turistico e dello sci-alpinismo, branca quest'ultima che si sviluppa sempre più. Ecco perché la F.I.S.I. è e sarà sempre vicina al « Mezzalama », sia coi suoi organi federali, sia attraverso i suoi 1800 sci-club.

È nata quindi una discussione sulle proposte e sulle idee di Cugnetto, e ha fatto Vaga ha espresso la sua perplessità circa l'inclusione della Piramide Vincent, un altro « quattromila » che appesantirebbe la gara, allungando i tempi, mentre bisognerebbe cercare di ridurre al massimo per non correre rischi col cambiamento delle condizioni meteorologiche, cambiamento che al solito avviene intorno al mezzogiorno.

Già neppure sette ore dalla partenza della prima squadra all'arrivo dell'ultima e bisogna cercare di sbarcare ogni cosa il più presto possibile. Vaga si è poi schierato contro a una selezione preventiva che comporterebbe un notevole sacrificio per le pattuglie costrette a stare due volte sul Monte Rosa; egli suggerirebbe di selezionare eventualmente le squadre attraverso una loro partecipazione al trofeo Paravalcini.

Vaghi ha fatto presente che il problema di una selezione preventiva non esisterebbe per le squadre straniere e quali certamente sarebbero presenti sul campo di gara già una settimana prima. David Vincent pensa che non sarebbe necessario far salire le pattuglie fino alla vetta della Vincent, dove in caso di tormenta sarebbe difficile per non dire impossibile far sostare gli uomini del controllo nonostante il gelo che Cugnetto vorrebbe costruire con la neve; basterebbe far arrivare al Colle Vincent che con un arco maestoso

« Mezzalama » 1973 è stata la gara a livello internazionale, cioè ad alto livello, che costa 17-18 milioni e che non può quindi svolgersi in una paesucchiolina, ritenendo quindi necessario a suo parere sottoporre le squadre iscritte a una selezione obbligatoria da svolgersi la domenica precedente su un percorso ridotto che potrebbe essere Teodulo - rifugio Ottorino Mezzalama - Teodulo.

Infine ha rievocato l'opportunità di modificare la formula del « Mezzalama » includendo nel percorso la vetta della Piramide Vincent (m. 4215) e suddividendo in due tronconi: Teodulo - Vincent e Vincent - Traguardo, con due classifiche parziali - e quindi due vincitori di trazione - e non classifica finale - e quindi due finali assolute. Ciò allo scopo di vendere un prodotto, ossia di lanciare turisticamente una delle più belle discese su neve primaverile delle Alpi, discesa che dalla cima della Piramide Vincent porta a Gressoney e che i concorrenti del « Mezzalama » dovrebbero fare segnare.

Dopo aver accettato la presidenza effettiva, Omero Vaghi ha detto che il « Mezzalama » 1973 è una manifestazione di grande impegno tecnico soggetto però alla influenza del tempo e ai relativi fattori imprevedibili, quei fattori che nel 1971 hanno costretto gli organizzatori a ripiegare su due edizioni, con conseguenze maggiori spese e perciò col rammarico di qualche debito ancora da saldare.

Tuttavia l'aver risuscitato il « Mezzalama » è un fatto concreto che ha avuto una importante eco all'estero: esso deve perciò continuare perché è una gara unica al mondo; non ci sono altre nazioni e altre montagne in grado di ospitare una simile competizione.

La F.I.S.I. ha scelti olimpici, ma essa non può dimenticare che non tutti i suoi 120 milioni sono fatti dello sci agonistico; anzi, buona parte di essi fanno dello sci-turistico e dello sci-alpinismo, branca quest'ultima che si sviluppa sempre più. Ecco perché la F.I.S.I. è e sarà sempre vicina al « Mezzalama », sia coi suoi organi federali, sia attraverso i suoi 1800 sci-club.

È nata quindi una discussione sulle proposte e sulle idee di Cugnetto, e ha fatto Vaga ha espresso la sua perplessità circa l'inclusione della Piramide Vincent, un altro « quattromila » che appesantirebbe la gara, allungando i tempi, mentre bisognerebbe cercare di ridurre al massimo per non correre rischi col cambiamento delle condizioni meteorologiche, cambiamento che al solito avviene intorno al mezzogiorno.

Già neppure sette ore dalla partenza della prima squadra all'arrivo dell'ultima e bisogna cercare di sbarcare ogni cosa il più presto possibile. Vaga si è poi schierato contro a una selezione preventiva che comporterebbe un notevole sacrificio per le pattuglie costrette a stare due volte sul Monte Rosa; egli suggerirebbe di selezionare eventualmente le squadre attraverso una loro partecipazione al trofeo Paravalcini.

Vaghi ha fatto presente che il problema di una selezione preventiva non esisterebbe per le squadre straniere e quali certamente sarebbero presenti sul campo di gara già una settimana prima. David Vincent pensa che non sarebbe necessario far salire le pattuglie fino alla vetta della Vincent, dove in caso di tormenta sarebbe difficile per non dire impossibile far sostare gli uomini del controllo nonostante il gelo che Cugnetto vorrebbe costruire con la neve; basterebbe far arrivare al Colle Vincent che con un arco maestoso

« Mezzalama » 1973 è stata la gara a livello internazionale, cioè ad alto livello, che costa 17-18 milioni e che non può quindi svolgersi in una paesucchiolina, ritenendo quindi necessario a suo parere sottoporre le squadre iscritte a una selezione obbligatoria da svolgersi la domenica precedente su un percorso ridotto che potrebbe essere Teodulo - rifugio Ottorino Mezzalama - Teodulo.

Infine ha rievocato l'opportunità di modificare la formula del « Mezzalama » includendo nel percorso la vetta della Piramide Vincent (m. 4215) e suddividendo in due tronconi: Teodulo - Vincent e Vincent - Traguardo, con due classifiche parziali - e quindi due vincitori di trazione - e non classifica finale - e quindi due finali assolute. Ciò allo scopo di vendere un prodotto, ossia di lanciare turisticamente una delle più belle discese su neve primaverile delle Alpi, discesa che dalla cima della Piramide Vincent porta a Gressoney e che i concorrenti del « Mezzalama » dovrebbero fare segnare.

Dopo aver accettato la presidenza effettiva, Omero Vaghi ha detto che il « Mezzalama » 1973 è una manifestazione di grande impegno tecnico soggetto però alla influenza del tempo e ai relativi fattori imprevedibili, quei fattori che nel 1971 hanno costretto gli organizzatori a ripiegare su due edizioni, con conseguenze maggiori spese e perciò col rammarico di qualche debito ancora da saldare.

Tuttavia l'aver risuscitato il « Mezzalama » è un fatto concreto che ha avuto una importante eco all'estero: esso deve perciò continuare perché è una gara unica al mondo; non ci sono altre nazioni e altre montagne in grado di ospitare una simile competizione.

La F.I.S.I. ha scelti olimpici, ma essa non può dimenticare che non tutti i suoi 120 milioni sono fatti dello sci agonistico; anzi, buona parte di essi fanno dello sci-turistico e dello sci-alpinismo, branca quest'ultima che si sviluppa sempre più. Ecco perché la F.I.S.I. è e sarà sempre vicina al « Mezzalama », sia coi suoi organi federali, sia attraverso i suoi 1800 sci-club.

È nata quindi una discussione sulle proposte e sulle idee di Cugnetto, e ha fatto Vaga ha espresso la sua perplessità circa l'inclusione della Piramide Vincent, un altro « quattromila » che appesantirebbe la gara, allungando i tempi, mentre bisognerebbe cercare di ridurre al massimo per non correre rischi col cambiamento delle condizioni meteorologiche, cambiamento che al solito avviene intorno al mezzogiorno.

Già neppure sette ore dalla partenza della prima squadra all'arrivo dell'ultima e bisogna cercare di sbarcare ogni cosa il più presto possibile. Vaga si è poi schierato contro a una selezione preventiva che comporterebbe un notevole sacrificio per le pattuglie costrette a stare due volte sul Monte Rosa; egli suggerirebbe di selezionare eventualmente le squadre attraverso una loro partecipazione al trofeo Paravalcini.

Vaghi ha fatto presente che il problema di una selezione preventiva non esisterebbe per le squadre straniere e quali certamente sarebbero presenti sul campo di gara già una settimana prima. David Vincent pensa che non sarebbe necessario far salire le pattuglie fino alla vetta della Vincent, dove in caso di tormenta sarebbe difficile per non dire impossibile far sostare gli uomini del controllo nonostante il gelo che Cugnetto vorrebbe costruire con la neve; basterebbe far arrivare al Colle Vincent che con un arco maestoso

« Mezzalama » 1973 è stata la gara a livello internazionale, cioè ad alto livello, che costa 17-18 milioni e che non può quindi svolgersi in una paesucchiolina, ritenendo quindi necessario a suo parere sottoporre le squadre iscritte a una selezione obbligatoria da svolgersi la domenica precedente su un percorso ridotto che potrebbe essere Teodulo - rifugio Ottorino Mezzalama - Teodulo.

Infine ha rievocato l'opportunità di modificare la formula del « Mezzalama » includendo nel percorso la vetta della Piramide Vincent (m. 4215) e suddividendo in due tronconi: Teodulo - Vincent e Vincent - Traguardo, con due classifiche parziali - e quindi due vincitori di trazione - e non classifica finale - e quindi due finali assolute. Ciò allo scopo di vendere un prodotto, ossia di lanciare turisticamente una delle più belle discese su neve primaverile delle Alpi, discesa che dalla cima della Piramide Vincent porta a Gressoney e che i concorrenti del « Mezzalama » dovrebbero fare segnare.

Dopo aver accettato la presidenza effettiva, Omero Vaghi ha detto che il « Mezzalama » 1973 è una manifestazione di grande impegno tecnico soggetto però alla influenza del tempo e ai relativi fattori imprevedibili, quei fattori che nel 1971 hanno costretto gli organizzatori a ripiegare su due edizioni, con conseguenze maggiori spese e perciò col rammarico di qualche debito ancora da saldare.

Tuttavia l'aver risuscitato il « Mezzalama » è un fatto concreto che ha avuto una importante eco all'estero: esso deve perciò continuare perché è una gara unica al mondo; non ci sono altre nazioni e altre montagne in grado di ospitare una simile competizione.

La F.I.S.I. ha scelti olimpici, ma essa non può dimenticare che non tutti i suoi 120 milioni sono fatti dello sci agonistico; anzi, buona parte di essi fanno dello sci-turistico e dello sci-alpinismo, branca quest'ultima che si sviluppa sempre più. Ecco perché la F.I.S.I. è e sarà sempre vicina al « Mezzalama », sia coi suoi organi federali, sia attraverso i suoi 1800 sci-club.

È nata quindi una discussione sulle proposte e sulle idee di Cugnetto, e ha fatto Vaga ha espresso la sua perplessità circa l'inclusione della Piramide Vincent, un altro « quattromila » che appesantirebbe la gara, allungando i tempi, mentre bisognerebbe cercare di ridurre al massimo per non correre rischi col cambiamento delle condizioni meteorologiche, cambiamento che al solito avviene intorno al mezzogiorno.

Già neppure sette ore dalla partenza della prima squadra all'arrivo dell'ultima e bisogna cercare di sbarcare ogni cosa il più presto possibile. Vaga si è poi schierato contro a una selezione preventiva che comporterebbe un notevole sacrificio per le pattuglie costrette a stare due volte sul Monte Rosa; egli suggerirebbe di selezionare eventualmente le squadre attraverso una loro partecipazione al trofeo Paravalcini.

Vaghi ha fatto presente che il problema di una selezione preventiva non esisterebbe per le squadre straniere e quali certamente sarebbero presenti sul campo di gara già una settimana prima. David Vincent pensa che non sarebbe necessario far salire le pattuglie fino alla vetta della Vincent, dove in caso di tormenta sarebbe difficile per non dire impossibile far sostare gli uomini del controllo nonostante il gelo che Cugnetto vorrebbe costruire con la neve; basterebbe far arrivare al Colle Vincent che con un arco maestoso

« Mezzalama » 1973 è stata la gara a livello internazionale, cioè ad alto livello, che costa 17-18 milioni e che non può quindi svolgersi in una paesucchiolina, ritenendo quindi necessario a suo parere sottoporre le squadre iscritte a una selezione obbligatoria da svolgersi la domenica precedente su un percorso ridotto che potrebbe essere Teodulo - rifugio Ottorino Mezzalama - Teodulo.

Infine ha rievocato l'opportunità di modificare la formula del « Mezzalama » includendo nel percorso la vetta della Piramide Vincent (m. 4215) e suddividendo in due tronconi: Teodulo - Vincent e Vincent - Traguardo, con due classifiche parziali - e quindi due vincitori di trazione - e non classifica finale - e quindi due finali assolute. Ciò allo scopo di vendere un prodotto, ossia di lanciare turisticamente una delle più belle discese su neve primaverile delle Alpi, discesa che dalla cima della Piramide Vincent porta a Gressoney e che i concorrenti del « Mezzalama » dovrebbero fare segnare.

Dopo aver accettato la presidenza effettiva, Omero Vaghi ha detto che il « Mezzalama » 1973 è una manifestazione di grande impegno tecnico soggetto però alla influenza del tempo e ai relativi fattori imprevedibili, quei fattori che nel 1971 hanno costretto gli organizzatori a ripiegare su due edizioni, con conseguenze maggiori spese e perciò col rammarico di qualche debito ancora da saldare



UN MEZZO NON MOLTO DIFFUSO MA DI SICURO INTERESSE

# In montagna con l'aeroplano si va dove si desidera

## L'entrata in vigore di una nuova legge consente ai piloti di atterrare quasi ovunque. Gli aeromobili più idonei

**I**N QUESTI ultimi anni la tecnica aeronautica del trasporto civile si è dedicata in particolare modo a tre diversi aspetti della utilizzazione del mezzo aereo: aeroplani a grande capacità per le lunghe distanze («Boeing 747» o «DC 10» di prossima entrata in servizio), aeroplani a media capacità per percorsi a breve o medio raggio (fra questi il più diffuso è il «DC 9», ampiamente usato dalla nostra compagnia di bandiera), ed infine aerei a capacità ridotta (da 10 a 30 posti) con caratteristiche «STOL», a decollo ed atterraggio corti.

Mentre per gli aerei del primo due tipi il discorso si amplia nel quadro generale dello sviluppo dell'aviazione commerciale (che ha visto nel 1970 oltre 310 milioni di passeggeri trasportati), per gli aerei «STOL» vi sono varie considerazioni da fare, la principale delle quali riguarda i collegamenti a brevissimo raggio che potrebbero essere effettuati in Italia, sia durante il periodo estivo come è solito durante quello invernale, fra i centri maggiori e le località montane di interesse turistico.

Tutti noi sappiamo queste ore di macchina, treno o pullman ci separano dai campi di sci; da Milano nella migliore delle ipotesi occorrono almeno tre ore per giungere nella zona di Foppo, ore che diventano quattro abbondanti per Bormio (senza contare il proseguimento per Santa Caterina Valfurva o lo Stalvio) e cinque per le zone del trentino, trasalendo in questo sintattico panorama «orario», altre importanti località montane italiane, svizzere o austriache.

Questi «tempi morti» potrebbero essere vanlag-

che difficoltà solevano a questo proposito, la prima e la più importante riguardando l'organizzazione degli aeroporti montani per accogliere questi aerei.

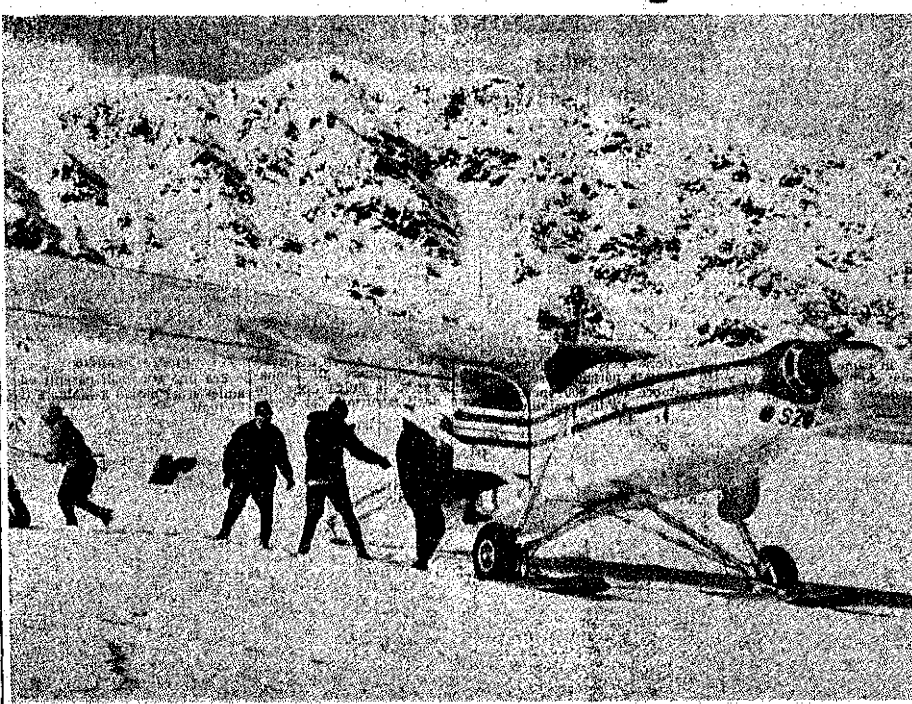
Quest'anno, la pubblicazione delle «norme di attuazione della legge 2 aprile 1968 n. 319 concernente la liberalizzazione dell'uso delle aree di atterraggio» apre nuovi orizzonti sia al proprietario dell'aereo sia agli operatori economici del settore.

In pratica questa legge 518, detta anche «legge Gex» dal nome del parlamentare (tragicamente scomparso in un incidente aereo) che ne ha propugnato tenacemente la nascita, consente ad ogni pilota — sotto la sua piena responsabilità — di utilizzare le cosiddette aviosuperfici per decollare ed atterrare, dove per aviosuperficie (citiamo l'art. 1 delle norme anzidette) si intende un'area di terreno piano, anche in pendenza, a fondo innovato o ghiacciato, non classificata come aeroporto o eliporto, ovvero uno specchio di acqua, non classificato come idroscalo, avente caratteristiche tali da consentire l'atterraggio o l'ammarraggio ed il decollo di determinati tipi di aeromobili.

Questa liberalizzazione comporta la possibilità, per ogni pilota, di recarsi con il mezzo aereo — sia aeroplano che elicottero — nelle zone che più gli aggrada, e questo aiuta non poco a sviluppare la possibilità di collegamenti con i centri montani.

Naturalmente vi sono delle norme ben precise da seguire e delle abilitazioni da conseguire per poter effettuare questi voli, ma quello che conta è che il principio relativo alla libertà per il pilota di atterrare dove più gli aggrada nei limiti ovviamente della legge in particolare e delle leggi aeronautiche in generale, sia stato affermato.

Fin d'ora si sta pensando alla organizzazione di scuole per la abilitazione alle aviosuperfici in pen-



Gli sciatori trasportati a bordo di un Pilatus Turbo-Porter scendono direttamente sui campi di neve: una scena che dovremmo vedere presto anche nelle nostre località di sport invernali.

quell'aereo non solo in grado di decollare ed atterrare in breve spazio (150-200 metri) ma anche con un raggio di salita tale che gli consenta di superare, a pochi istanti dal decollo, ostacoli naturali ed artificiali come: rilievi montuosi, alberi, case o linee elettriche.

Fra i vari aerei di questa categoria, realizzati dalle industrie aeronautiche di tutto il mondo ed in particolare degli Stati Uniti, Francia e Svizzera, ci soffermiamo su alcuni tipi specifici osserviamo per primo il «Rallye Minerva 220». Realizzato dalla francese industria aeronautica (concessionaria in Italia) la «AERSUD» di Trento) è dotato di motore Franklin da 220 CV che gli consente una velocità di crociera di circa 250 km/h ed il trasporto fino a 3 passeggeri oltre al pilota.

Ha una autonomia di 1800 chilometri pari a circa 7 ore di volo, e può decollare dopo una corsa di 120 metri ed arrestarsi all'atterraggio dopo 100 metri dal punto di contatto con la pista o la superficie innevata, dato che può essere dotato di sei.

Dopo il «Minerva 220» che è prevalentemente destinato, nel nostro caso, al turismo aereo, vi è un altro aereo che può essere invece destinato al trasporto regolare di passeggeri: si tratta del «Pilatus Turbo Porter» realizzato dalla industria aeronautica svizzera. Ultima versione del noto «Pilatus Porter» questo velivolo è dotato di motore «turbo» PT6A della United Aircraft of Canada che sviluppa 350 CV al decollo e che gli consente una velocità massima di 280 km/h, mentre il sistema

di ipersostentazione rende l'aereo manovrabile fino alla velocità minima di 84 km/h, ciò vuol dire poter operare su campi ridottissimi, con una corsa di decollo di 100 metri e l'atterraggio in 173 metri (corsa di decollo che diventa di 240 metri a 1000 metri sul livello del mare e 320 a 2000; il Pilatus può trasportare fino a sette passeggeri, più relativo bagaglio).

Concludiamo la nostra breve panoramica con un aereo di maggiori capacità (fino a 20 passeggeri) che può essere usato da compagnie aeree per collegamenti a breve raggio dai grandi aeroporti commerciali ad eventuali «STOL» di montagna ed alla montagna: si tratta del «Twin Otter», il fortunato bimotore della De Havilland Aircraft of Canada che sta riscuotendo no-

tevole successo in tutto il mondo e che anche in Italia, a cura della ITALAIR CO. di Milano — che ne ha avuto l'esclusiva di vendita come per il Pilatus — sta facendo nascere un discreto interesse.

Velivolo di caratteristiche «STOL» (può decollare ed atterrare in poco più di 200 metri), consente una economicità di servizio veramente notevole, date anche le sue peculiari qualità di manutenzione poco costosa e d'impiego in tutti i settori, dal trasporto passeggeri a quello delle merci.

In complesso quindi possiamo affermare che esistono tutte le premesse per un futuro sviluppo di questo moderno mezzo, che consentirà agli appassionati di avere veramente la montagna alle porte di casa.

Carlo d'Agostino

# L'importante ruolo dell'arte minore nell'Alto Adige

De Rachelwitz, in un saggio intitolato «Cultura agricola nel Tirolo», afferma: «Il livello raggiunto da una civiltà non lo si deduce solamente dalle opere d'arte che essa tramanda, ma nel caso di civiltà basate sull'agricoltura, anche dalle tecniche agricole e dall'ingegnosità dimostrata nello sviluppare attrezzi per ogni tipo di lavoro. Quando si parla di arte popolare si dovrà, prima o poi, parlare anche degli attrezzi di lavoro che spesso combinano ingegno funzionale con elementi decorativi decisamente artistici».

Condividiamo pienamente quanto scrive il De Rachelwitz. Lo condividiamo perché abbiamo avuto modo, in anni ormai lontani, quando la meccanizzazione non aveva ancora spodestato l'arnese manuale, di constatare di visu in Alto Adige e anche nel Trentino, la funzionalità sposata a buon gusto di livello artigiano degli attrezzi del contadino di quelle valli.

Presso il museo civico di Bolzano è poi visibile una gamma completa di questi attrezzi, alcuni dei quali antichi di secoli; vi si trovano infatti custodie in legno per ferro e cote di faiso, stampi per burro, rastrelli per la raccolta dei mirtilli, botticelle, brocche, boccali, spazzole per la lana, macchinari per tagliare il fieno, cestelli per sbucciare le caldaroste e candellieri.

Tutta una serie di oggetti che rispecchiano l'indole pratica e artistica insieme degli ideatori e dei costruttori e che sono testimonianza di un'epoca che, se pure è da considerarsi ormai conclusa, oggettivamente, ancora vive nel ricordo tenacemente e quasi religiosamente tramandato, così come nei principi che l'hanno informata.

L'altoatesino ed il trentino hanno sempre amato la loro terra e hanno sempre difeso con orgoglio usi e costumi da essa ispirati e ad essa legati. A questo proposito, ecco ancora la parola del De Rachelwitz: «Una delle prime cose che il giovane contadino deve imparare è che ogni oggetto ha il suo posto e che, a lavoro ultimato, l'attrezzo deve essere ripulito, affilato se è da taglio, e rimesso al suo posto, pronto ad essere usato da chi in famiglia ne abbia bisogno. Così, imparando ad usare e ripetere gli arnesi da lavoro, il giovane viene a conoscenza dei propri obblighi sociali».

Viene facile dedurre sulla falsariga del concetto esposto dal De Rachelwitz come questa gente si sia impegnata, attraverso i tempi, forgiando i propri attrezzi, a imprimere in essi, e nello stesso tempo, a esprimere per loro mezzo la sintesi dei sentimenti che gli stessi le ispiravano.

Rappresentazione evidente e validissima della importanza e della vitalità dell'arte popolare in Alto Adige sono gli scultori in legno della Val Gardena, la tradizione artistica della quale ha origini e radici assai remote, destinate ad assumere una fisionomia precisa, quale esaltazione dell'artigianato locale a partire dal secolo XVIII.

Attrezzi e oggetti che per i contadini si inserivano, fino ad identificarsi con esso, in un mondo

retto dall'ordine e dalla armonia, della cui continuità essi si sentivano responsabili al punto da attribuire a questi arnesi una funzione tutelare.

«Sii buono verso la natura e la natura te ne sarà grata», si ripagherà, in parole povere, la massima cui erano improntati sia la fattura sia l'uso degli attrezzi; tanto da derivarne un seguito di norme, non scritte ma ispirate e convinzioni radicate: così la frutta non doveva venire a contatto col metallo (le mele e l'uva per esempio) e pertanto gli attrezzi necessari alle lavorazioni erano di legno, come erano di legno quelli con i quali si manipolava il vino e il sidro; i prodotti maturati sottoterra invece come le carote, le patate, le rape e via dicendo non necessitavano di «tutela» lignea e potevano impunemente essere toccate da arnesi di ferro.

Appare chiaro come queste regole avessero non tanto una base religiosa o di superstizione (quantunque streghe e maghi siano presenti nelle saghe locali) quanto un sottofondo pratico ispirato alla attenta osservazione e analisi delle proprietà fisiche dei materiali.

Riteniamo ora giusto chiudere queste brevi note con un detto coniato da questi valligiani che ne sintetizza la personalità ed il carattere: «Lo stemma più bello del mondo è l'aratro nel campo».

Giorgio Vaglio

## IN OCCASIONE DELLE GIORNATE INTERNAZIONALI DI CINEMA E TV

# Film ecologici a Padova

La rassegna, giunta alla 4ª edizione, ha visto trattare i temi dell'alimentazione e dell'agricoltura - Sensibile assenteismo verso i gravi problemi legati alla protezione della natura

Si sono chiusi il 19 novembre con la proiezione degli ultimi film in programma le Giornate Internazionali di cinematografia e televisione per l'agricoltura, l'alimentazione ed i consumi, organizzate dall'Ente Fiera di Padova con la collaborazione del Ministero per l'Agricoltura e le Foreste, la F.A.O., la RAI ed altri autorevoli Enti pubblici italiani e stranieri.

La rassegna, che è già alla sua 4ª edizione, si è proposta di affondare la conoscenza delle moderne tecniche di produzione agricola per favorire la più ampia e funzionale applicazione e di promuovere l'educazione alimentare di massa.

L'aula Magna dell'Istituto Morgagni ha ospitato le proiezioni dei brevi film che meritavano di essere visti da molti così come era la loro specifica destinazione.

Gli undici minuti del film norvegese «L'uomo e la foresta» hanno mostrato il passaggio ideale dall'ossessiva confusione della città all'incontro della campagna e della montagna, meteorologia in montagna, condotta di volo in montagna, meccanismi e aerotecnica con specifico riferimento ai voli in montagna, ricerca e soccorso in montagna.

Abbiamo accennato agli aerei «STOL» e infatti abbastanza chiaro che è solo con aerei di questo tipo che sarà possibile giungere con l'aeroplano in montagna. Non esiste una vera o propria definizione dell'aereo «STOL» comunque in questa categoria può essere configurato

nella neve abbondante e soffice.

Il film mostra anche una pista di discesa e poi ancora una gara di fondo di bambini e finisce con una gara di salto. Ho fatto seguito il film presentato dal Belgio, intitolato «Difendiamo la natura», con innumerevoli canali, scoli e fiumi inquinati per l'inevitabile industrializzazione delle città. A poca distanza da queste, peraltro, si possono

scoprire piante e fiori, anche selvatiche e pellicani, lagune e paesaggi incantevoli.

Completamente diverso è apparso il film «Luoghi privilegiati» del Canada con le stazioni governative di allevamento del bue muschiato e con altri aspetti naturalistici di enorme interesse.

La Spagna era presente con «L'insegnamento forestale», 22 primi di proiezione, chiari e soddisfacenti per il carattere unitario delle immagini e la ponderatezza del contenuto.

La Spagna ha 27 milioni di ettari di foresta, il 54 per cento del territorio nazionale. Il legname è stato sempre ricavato dalle foreste e così anche ogni altro prodotto il cui valore economico non è facile valutare. Nei boschi scorrono i torrenti che favoriscono la pesca ed i boschi purificano la

atmosfera e il paesaggio e creano zone di svago e di ricreazione.

Il secondo film sulla natura norvegese dal titolo «La Montagna: un dono della natura»; ha mostrato le innumerevoli possibilità che la montagna offre come luogo di riposo e di divertimento d'estate e d'inverno.

La rassegna si è chiusa con tre film degli Stati Uniti sulla conservazione della natura, dedicati rispettivamente all'aria, alle foreste ed ai pascoli, alla acqua. Il primo film svolge lo studio degli effetti dannosi dell'inquinamento dell'aria sull'uomo e sulle cose, ponendo in rilievo la sua maledica origine con l'inizio della rivoluzione industriale ed esponendo i controlli tecnologici e legislativi necessari.

Ferruccio Ferrucci

## Abisso della Genzianella

Montalcanesi si sono spinti a 513 metri

In base ad un programma di ricerche geospeleologiche nel massiccio del Cansiglio - Monte Cavullo (Prealpi Veneto-Carsiche), iniziato ancora nel 1968, il Gruppo speleologico Montalcanese «G. Spangar» ha effettuato recentemente una nuova spedizione all'Abisso della Genzianella 931 Ft ed in questa occasione una squadra si è spinta fino alla profondità di 513 metri, constatando peraltro che ci sono delle possibilità di proseguimento oltre questo limite.

L'Abisso della Genzianella è una cavità piuttosto complessa ed è costituito da un'alternanza di pozzi, caverne e gallerie e canyon percorsi da un torrente sotterraneo che spesso rende difficoltose le esplorazioni. Le prime ricerche in questo abisso sono state com-

piute dal Gruppo Speleologico di Vittorio Veneto. Ma in seguito anche il Gruppo montalcanese si interessò di questo fenomeno sotterraneo e nel novembre 1971 compì da solo una prima spedizione che raggiunse la profondità di 253 metri.

Nel marzo 1972 una seconda spedizione, effettuata in collaborazione con i colleghi di Vittorio Veneto, non riuscì però a superare il limite precedente a causa della piena del torrente sotterraneo.

La recente impresa degli speleologi montalcanesi ha permesso di superare questa quota, di scoprire nuove vie e di raddoppiare la precedente profondità. Inoltre è stato redatto un nuovo rilievo topografico, sono state scattate diverse fotografie a

sono state eseguite diverse osservazioni di carattere morfologico e speleologico.

Contemporaneamente alle ricerche in cavità sono proseguiti gli studi all'esterno, iniziati ancora nella scorsa estate, i quali hanno permesso di compilare un accurato rilevamento geologico di tutta la zona del Piano del Cansiglio e ciò sarà senz'altro molto utile per studiare e comprendere meglio tutto il fenomeno carsico che interessa questa regione.

Naturalmente, data la complessità dell'abisso, gli speleologi montalcanesi intendono continuare questa serie di ricerche e soprattutto desiderano spingere le esplorazioni oltre il limite recentemente raggiunto.

Giulio Badini

atmosfera e il paesaggio e creano zone di svago e di ricreazione.

Il secondo film sulla natura norvegese dal titolo «La Montagna: un dono della natura»; ha mostrato le innumerevoli possibilità che la montagna offre come luogo di riposo e di divertimento d'estate e d'inverno.

La rassegna si è chiusa con tre film degli Stati Uniti sulla conservazione della natura, dedicati rispettivamente all'aria, alle foreste ed ai pascoli, alla acqua. Il primo film svolge lo studio degli effetti dannosi dell'inquinamento dell'aria sull'uomo e sulle cose, ponendo in rilievo la sua maledica origine con l'inizio della rivoluzione industriale ed esponendo i controlli tecnologici e legislativi necessari.

Ferruccio Ferrucci

giosamente ridotti ai «minimi termini» dalla utilizzazione di aerei «STOL» che collegassero i principali capoluoghi di provincia con le località limitrofe montane, mediante o l'istituzione di una vera e propria linea regolare con partenze al sabato mattina o venerdì pomeriggio e rientro nel tardo pomeriggio della domenica o in gestione di un servizio di «aerotaxi» che si preoccuperebbe di raccogliere un certo numero di clienti in modo da effettuare il tragitto a pieno carico, questo al fine della economicità della gestione.

Fino allo scorso anno questo poteva essere un discorso puramente accademico, dato che non po-

«L'Abisso della Genzianella» è una cavità piuttosto complessa ed è costituito da un'alternanza di pozzi, caverne e gallerie e canyon percorsi da un torrente sotterraneo che spesso rende difficoltose le esplorazioni. Le prime ricerche in questo abisso sono state com-

piute dal Gruppo Speleologico di Vittorio Veneto. Ma in seguito anche il Gruppo montalcanese si interessò di questo fenomeno sotterraneo e nel novembre 1971 compì da solo una prima spedizione che raggiunse la profondità di 253 metri.

Nel marzo 1972 una seconda spedizione, effettuata in collaborazione con i colleghi di Vittorio Veneto, non riuscì però a superare il limite precedente a causa della piena del torrente sotterraneo.

La recente impresa degli speleologi montalcanesi ha permesso di superare questa quota, di scoprire nuove vie e di raddoppiare la precedente profondità. Inoltre è stato redatto un nuovo rilievo topografico, sono state scattate diverse fotografie a

TENDE serie  
**"PIONIERI"**  
isotermiche - superleggere

**Ettore Moretti** s.r.l.

Via Schiaffino, 3  
20158 MILANO  
Tel. (02) 373.261

## Valorizzazione della Valle di Molina

Una notevole parte dell'attività del Gruppo Grotte «Falchi» di Verona nel 1972 è stata dedicata, come negli anni precedenti, ai lavori di adattamento e di valorizzazione turistica della Valle di Molina in comune di Fiumano (Verona), costituita da una serie di cascate assai pittoresche che precipitano con salti da 5 a 30 metri, per un dislivello totale di 200 metri circa, tra dirupi assai impressionanti e suggestivi.

La relativa lentezza di avanzamento nell'opera — solo nei primi sei mesi del 1972 sono state necessarie ben quindici uscite — è dovuta alle difficoltà ambientali.

Il progetto degli speleologi veronesi — che già in passato si sono distinti in meritorie iniziative che esulano dall'attività strettamente speleologica e diretto dal professor Giuseppe Perin — è stato di far sì che tali bellezze, sconosciute ai più, siano rese accessibili ai normali visitatori.

È stato necessario costruire dei ponti sospesi sugli orridi e gettare delle scalette volanti sulle rocce più alte o a fianco delle cascate, in quanto il percorso attrezzato era di per sé intransitabile.

Questo lavoro di armamento preliminare permetterà agli operai di mettere in opera sostegni, ponti e passerelle definitive in ferro.

Oru gli speleologi veronesi hanno ceduto il posto agli operai: l'iniziativa della Valle di Molina è ormai a buon punto.

## Secondo Convegno Speleologico Toscano

Il Gruppo Archeologico Speleologico Versiliese organizza a Pietrasanta, per conto della Federazione Speleologica Toscana, il 2º Convegno Speleologico regionale che si svolgerà il 21 gennaio 1973.

Possono parteciparvi tutti i Gruppi, Enti e speleologi privati della regione e non, interessati alla speleologia toscana. Quanti fossero interessati a presentarsi lavori, tengano presente che non sono poste limitazioni di spazio o di argomento alle relazioni purché al carattere speleologico.

Gli interessati sono invitati ad inviare la loro iscrizione preliminare alla Segreteria organizzativa (c/o Antonio Baldini, via Marina Vecchia 30, 54100 Massa).

## San Bernardo cercasi...

Gabriella e Sandro — custodi del Rifugio Briosoli sulla vetta del Grignone — desiderano rimpiangere al più presto il loro vecchio cane San Bernardo passato a miglior vita.

Fanno pertanto vivo appello agli alpinisti di buon cuore affinché li aiutino a trovare un esemplare di San Bernardo che cureranno con la dovuta premura.

Sono disposti a spendere sino a lire 50.000; meglio tuttavia se regalato perché il cane sarà al servizio degli ospiti.



I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di CREMA

Quote sociali 1973
Sono in distribuzione presso la sezione i bolli per l'iscrizione 1973. Le quote in vigore sono: soci ordinari L. 3.500, soci aggregati (familiari di soci ordinari) o minori da 24 anni L. 2.000. Quota di ammissione per nuovi soci L. 350.

Sezione di ALESSANDRIA

5° Corso sci-alpinismo
Programma del corso
Il corso di Sci-alpinismo si articolerà in tre lezioni teoriche.

Sezione di PIACENZA

GITE DI PROSSIMA PROGRAMMAZIONE
7-10 dicembre 1972
St. Moritz-Samedan
Gita scialistica d'apertura

Sezione di MANTOVA

Conferenza di Reinhold Messner
La Sezione CAI di Mantova è riuscita ad organizzare la conferenza di Reinhold Messner, tra tutte le sezioni consorelle.

Sezione di PALERMO

Scuola d'alpinismo
Si è concluso il XXI Corso d'Alpinismo organizzato dal Gruppo Reciatori della sezione con la partecipazione di 32 allievi d'ambito locale.

Sezione di CASSANO D'ADDA

Sezione di VALMADRERA
In tale occasione si presenterà il libro di Giovanni Rusconi "Pareti d'inverno", che narra le imprese sue e dei suoi compagni sulla Torre Trieste (parete sud-ovest).

Sezione di LIVORNO

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che LO SCARPONE provvede alla pubblicazione continua...

Sezione di VALMADRERA
Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA
Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA
Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA
Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA
Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA
Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA
Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA
Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di LINGUAGLOSSA

Scialpinistica autunnale sull'Etna
Dopo un'estate inerte ecco un autunno meraviglioso con tanta neve sul grande vulcano d'Europa...

Sezione di MALNATE

Domenica 3 dicembre 1972
Gita scialistica ad Alagna Valsesia
Quote: soci L. 2.000; non soci L. 2.500.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

Sezione di VALMADRERA

Sezione di SORA
Invitati dalla sezione di Sora sono giunti i famosi ragli di Lecco Riccardo Cassin e Giuseppe Lefranconi.

COURMAYEUR «La riviera della neve» SULLE ETERNE NEVI DEL MONTE BIANCO



I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

C.A.I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orario diurno da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 18; sabato dalle ore 9 alle 12. Serale: martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telef.: 808.421 - 808.971

Quote sociali 1973

Table with 2 columns: Category and Amount. Includes sections for Ordinary, Aggregated, and Youth members.

In segreteria si accettano i pagamenti delle quote sociali per l'anno 1973 così fissate per ogni categoria:

PROGRAMMA GITE SCI C.A.I.

Table with 2 columns: Date and Location. Lists ski trips for December 1972 and January 1973.

Si avvertono i Soci che per ragioni organizzative Le Scarpone del 1° gennaio sarà inviato solamente a coloro che avranno provveduto al rinnovo della quota per tale data.

Invito al fondo

Lo SCI CAI Milano invita in collaborazione con la Sottosezione C.A.I. della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde di Milano e con la rivista "Val" mensile per chi corre, cammina e scende, l'organizzazione per mercoledì 20 gennaio 1973 del "Tiro alla bersaglia" del Teatro della Cassa di Risparmio, via della Erbe 2, una serata di proiezioni con tema "Il fondo".

Giovanni Rusconi all'Auditorium Pirelli

All'Auditorium Pirelli gentilmente concesso dalla società, per iniziativa della nostra sezione e della S.E.M. in serata il 21 dicembre, alle ore 21, l'alpina leucos Giovanni Rusconi presenterà in prima visione il film "Sant'Elia - vittoria, sconfitta", da lui realizzato durante la spedizione "Valmadrera-Aisassa '71", della quale era il capo.

TUTTO PER LO SPORT SCI - MONTAGNA CALCIO - TENNIS Scarpe per tutte le specialità

SCI ed ACCESSORI SARTORIA SPECIALIZZATA PER CALZONI DA SCI GIUSEPPE MERATI

Milano - Tel. 701.237 vestite abbigliamento Confezioni UOMO - Piazza Tricolore, 1 Confezioni SIGNORA - Viale Premuda, 12 AGEVOLAZIONI SOCI C.A.I.

Sottosezione GAM

Ecco il programma scialistico 1972-1973 che vi illustriamo brevemente.

Non sono state scelte stazioni scialistiche da noi, ma solo bonifiche, ma il nostro obiettivo è la scia bene (salvo - è logico - una eventuale cresta di neve...) ed è stato tenuto conto anche dei costi del pullman, degli alberghi e del poco denaro circolante attualmente.

Prapparti il Corso di Giunonica Presidiale e da altri allenamenti, i Giamiti saranno in piena forma all'apertura ufficiale della stagione che avrà luogo a Pila con il corso di sci "normali" al suo 4° anno di vita, mentre i più fortunati potranno partecipare al giunonica di S. Ambrogio a S. Cassiano in Val Badia. In Grignone il Plenale capiterà i Giamiti per una Epifania sci-alpinistica invernale.

Le sette settimane bianche saranno divise in una a S. Vigilio di Marebbe (per la terza volta) e l'altra al Passo Valgrugna (Cortina). Cavallotti in Val di Fiemme con le sue labbrucce piste del Cermis e Pampago, anche di una a S. Vigilio di Marebbe (per la terza volta) e l'altra al Passo Valgrugna (Cortina).

Le gite in giornata (di cui una al sabato) si porteranno al Monte Pora - Piazzatoro - Madesimo e Alagna. La Valle d'Aosta, anche per motivi di rapidità di viabilità, sarà ancora una volta di Pila, di cui si espierà a Champoluc, la Gara Sociale di Fondo e a Courmayeur per la Gara Sociale di Slalom (visto fra l'altro l'ottimo successo di organizzazione avuto lo scorso anno).

Infine due note gite sci-alpinistiche a Claviere e al Breithorn che serviranno per la prima Haute Route organizzata dal GAM in confidenza poi vi comunicheremo che siamo in elaborazione altre gite sci-alpinistiche che verranno comunicate più tardi.

3 dicembre 1972: Corso di sci a Pila. 7-8-9-10 dicembre 1972: Corso di sci a S. Cassiano. 10 dicembre 1972: Corso di sci a Pila. 17 dicembre 1972: Corso di sci a Pila. 30 dicembre 1972 (sabato): Corso di sci a Pila. 6-7 gennaio 1973: Rif. Tedesco al Plenale. 7 gennaio 1973: Corso di sci a Pila. 14 gennaio 1973: Corso di sci a Pila. 20-27 gennaio 1973: Settimana scialistica a San Vigilio di Marebbe. 27 gennaio-3 febbraio 1973: Settimana scialistica a Passo Falzarego. 28 gennaio 1973: Madesimo. 10 febbraio 1973 (sabato): Monte Pora. 15 febbraio 1973: Alagna. 22 febbraio 1973: Gara di fondo a Champoluc (sabato). 3-4 marzo 1973: Gara di Slalom a Courmayeur (sabato). 8-10 marzo 1973: Carnevale di Cortina (Alpe Cermis/Pampago). 31 marzo-1 aprile 1973: Sci-Alpinistica a Claviere. 14-15 aprile 1973: Sci/Sci-alpinistica a Cervinia. 21-29 aprile 1973: Haute-Route. Settimana Sci-alpinistica.

Facilitazioni per i soci. Informiamo i nostri soci che con lo Sci Club Sormano è stato concordato l'utilizzo della pista di plastica installata al Pian del Tivano, con eventuali lezioni collettive.

La spesa per l'utilizzo della pista in plastica è di lire 1.000 per persona al giorno e lire 500 per ogni colletta. Per le persone, inoltre, per gli abbonamenti mensili lire 15.000 anziché lire 20.000.

Sottosez. Gervasuffi. La Villa di Val Badia - Settimana scialistica dal 29 al 27 gennaio 1973 e dal 27 gennaio al 3 febbraio 1973. Q.U.T.E. S. Gervasuffi. C.A.I. L. 2.000 - Supplementi: camera singola o servizi, lire 5.000-6.000.

La quota comprende il viaggio di andata e ritorno in pullman e sette giorni di pensione completa. Partenza da Milano il sabato mattina delle 12 ore di turno. Le iscrizioni con caparra di L. 10.000 per persona si ricevono in sede, via Fuggin, n. 33, il martedì, giovedì, venerdì dalle ore 21 alle 23. Ritirarsi a Terzaghi Emilio e Brenca Adolfo.

Commissione Lombarda Protezione Natura. La Commissione Regionale Lombarda per la Protezione della Natura del C.A.I. all'unanimità ha approvato i necessari statuti che il Consiglio, costituendo il Parco delle Grigne, comprende il massiccio della Grigna Meridionale (Grignetta) e ciò per l'interesse che tale massiccio riveste sia sotto il profilo naturalistico sia alpinistico; propone inoltre che per la zona preparata sia mantenuto il confine già elaborato su questa commissione.

Per tutti i figli dei soci che non abbiano compiuto il 14° anno e vengono così considerati "Piccoli Giamiti". I soci, una volta necessari, in base a graduatoria, si sottopongono a un'ispezione di idoneità di cui il nuovo iscrizione. Siamo fiduciosi che i soci vorranno apprezzare il particolare spirito di sacrificio offerto dalle società col mantenimento delle quote in corso. Il problema però non potrà essere accantonato e se ne parlerà in occasione della prossima assemblea annuale.

F.I.S.I. Come è noto il Tesoramento alla F.I.S.I. costa lire 2.500 annui, ogni versamento oltre a poter fruire di sensibili sconti sui diversi impianti di risalita posti in ogni stazione invernale, fruisce anche gratuitamente di una assicurazione alla responsabilità civile verso terzi. La tessera F.I.S.I. infatti comprende una polizza R.C.T. - per sinistri che abbiano origine dall'attività agonistica o ricreativa su neve e su ghiaccio, in tutta

C.A.I. Sezione S.E.M.

Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

Calendario gite invernali

7-10 dicembre. Sant'Ambrogio. Zarmatt. Dir. Benotti-Fiorinelli. 30 dicembre-1 gennaio. Capodanno: Livigno. Dir. Fiorentini-Rusconi. 10-21 gennaio. Gara sociale. S. Caterina Valfurva. Dir. Benotti-Fiorinelli. 3-10 febbraio. Settimana bianca: Canazei. Dir. Nino Salla.

10-11 marzo. Carnevale: Folgaria. Dir. Benotti-Fiorinelli. 17-10 marzo. San Giuseppe: Saas Fee. Dir. Fiorentini-Gentile. 22-25 aprile. Pasqua: S. Caterina Valfurva. Dir. Fiorentini-Rusconi. 29 aprile-1 maggio. Rif. Bezzi in Val Grisanche. Dir. Pavoni (Hondo).

Maggio (data da stabilire): XXXI Staffetta dello Stelvio.

Gare sociali di sci

Come il calendario si svolgeranno anche quest'anno a S. Caterina Valfurva. Partenza in pullman da piazza Castello alle ore 20 del 10 gennaio. Sabato 20, in mattinata, gara di fondo. Sabato 21, in mattinata, gara di slalom gigante. Premiazione alle ore 16. Sono ammessi alle gare solo soci SEM in regola con la quota 1973.

Apertura della stagione scialistica 1972-73. S. Cassiano in Val Badia (metri 1637). 7, 8, 9, 10 dicembre 1972. Ridente e tranquilla stazione di soggiorno estivo e invernale dell'Alta Val Badia, spartita in una sottilegata come pratica, albergo e come sala di conferenze servivati da appetitose cime dolomitiche della Valtorta e della Conturines. Nel suo splendido bacino, circondato da abete e lariceti, vi sono numerosi impianti di risalita (seggiovie e skilift) che collegano con la S. Sorega e il Pralongh, dai quali si discende su fiabesco piste di discesa - larghe e facili - che si godranno fra discese di conferimento, le grandi dorsate private del "Cervino" conosciute e ben servite, i sentieri traversati verso Corvata, rese facili dagli estesi terrazzi nevosi e consentono spettacolari visioni sulle cime celesti del Dolomiti Orientali: Sella, Tofane, Pelmo, Marmolada, Sella.

Il programma: Giovedì 7 dicembre 1972, partenza da piazza Castello (ex Fontana) alle 8, da piazza S. Felice (Banco Roma) ore 8,15, da via Stelvio-Viale Gare ore 8,25 e infine da Viale Certosa, Monteceneri ore 8,40. Percorso in pullman: Milano-Bolzano (autostanda)-Brunico-Val Badia S. Cassiano. Durante il viaggio si faranno delle soste. Arrivo a S. Cassiano e sistemazione presso Hotel Rosa Alpina alle ore 13 circa. Tempo libero per lo sci. Con la sera delle ore 19,30 in inizio la pensione in hotel. Venerdì 8-12-72: pensione completa in hotel. Sabato 9-12-72: idem. Domenica 10-12-72: prima e seconda colazione in hotel, partenza da S. Cassiano alle ore 14,30. Arrivo a Milano ore 22 e 30 circa. Quota di partecipazione: comprendente: viaggio 3, e r. in pullman: tre giorni di pensione completa, assicurazione. Soci GAM L. 23.300, C.A.I. lire 24.300, Non soci L. 25.500. Soci juniores sino al 18 anni L. 21.000. Le iscrizioni si ricevono in sede, tutti i martedì o giovedì dalle ore 21 alle 23 e sono valide soltanto con acconto di L. 10.000.

Settimana bianca a Canazei. Soggiorno all'hotel Rosa dal 3 al 10 febbraio. Camere singole doppie e triple, tutte con servizi. Quota pensione lire 4.000 giornaliero per persona, lire 4.400 per camera singola. Per iscrizioni rivolgersi a Nino Salla tel. 49.1150 (ore del pasto) o la sede il martedì o giovedì sera.

Banchetto sociale. Molti i soci, soprattutto gli anziani, che, fedeli alla tradizione, si sono riuniti il 25 novembre per il banchetto sociale, grazie all'efficace organizzazione di Nino Salla, che - nonostante le difficoltà contingenti di collegamento - è riuscito a trovare un ristorante idoneo e a convocare tutti gli interessati a questa manifestazione.

Buona la cena, ma soprattutto buona la compagnia fra amici, sempre seguiti da ritrovarsi con le gambe sotto un tavolo. L'occasione è stata propizia per ricordare un socio amatissimo di queste serate, purtroppo scomparso: Arnaldo Castellini, in memoria del quale è stata istituita una bella targa in bronzo che ogni anno sarà assegnata ad un socio particolarmente meritevole: quest'anno è toccata a Romeo Grassi, il valente oraf beneficiario dello Sgarponcino d'oro. Ed è stato un momento di emozione generale, quando Nino Salla ha ricordato Arnaldo Castellini e il presidente Piero Risari ha consegnato la targa a Romeo Grassi.

Anche l'intramontabile Danelli ha detto commossa parole. La serata è poi ripresa un'atmosfera sotto un tavolo. I soci, emulando le virtù viciniane, che potranno ritirare ingode i preziosi distintivi.

Soci cinquantennali sono: Rino Burzagli, Mirko Bonazzi, Arnaldo Clapparelli, Arturo Perrone, soci ventiquennali sono: Mario Castellini, Lidia e Edda Chierichetti, Antonio Fa-

ARMANDO PASINI responsabile Editoriale ROGI s.r.l. Autorizzazione Tribunale Milano 2 luglio 1948 - N. 184 del Reg. Trib. S.A.M.E. Palazzo dei Giornali Milano - Piazza Cavotti, 2

C.A.I. SEZIONE DI MILANO. GIOVEDÌ, 14 DICEMBRE, ORE 21. SALA AUDITORIUM PIRELLI, piazza Duca d'Aosta, 5, Milano, gentilmente concessa dalla società PIRELLI.

GIOVANNI RUSCONI presenterà il film ALASKA Vittoria Sconfitte in prima visione seguirà la proiezione di diapositive sulla «VIA DEI CINQUE DI VALMADRERA»

Direttissima sulla nord-ovest della CIVETTA. INGRESSO LIBERO. Ritirare i biglietti presso le segreterie del C.A.I. MILANO e della S.E.M.

Sezione di VARESE

Grappa con tolleranza massima di 15 minuti; gli problemi di facoltà. Biondo, Bertole, S. Ambrogio. Maneggio da richiederli al momento della iscrizione. Ribasso di L. 200 per i giovani fino ai 15 anni d'età. Informazioni ed iscrizioni presso l'agenzia viaggi GIULIANI & LAUDI (via Marconi, 10/12).

Interessante possibilità di copertura assicurativa contro gli infortuni e per la responsabilità civile, col pagamento di sole lire 300 giornalmente, da richiedersi (deducendo la precisa generalità, cognome, nome, luogo e data di nascita) entro il 31 gennaio di ogni anno, antecedente l'effettuazione della gita.

Lo Scarpone. Il quindicennale fondato nel 1958 da Gaspare Fasano, ora diventato un autentico simbolo come contenuto e presentazione. Alle aggiornatissime notizie sull'alpinismo italiano e mondiale aggiunge ottimi articoli culturali e scientifici. Con il contratto di abbonamento (lire 3000 l'anno, da versare in 6 rate di lire 500) - via S. Stefano 18 - 20121 Milano -

Sci a Macugnaga. Le iscrizioni sono finora arrivate in sede, forti di acconto del fatto che il corso è previsto per i non tanti prossimi weekend: 20-21 gennaio e 3-4 febbraio; in sezione deve però sapere entro la metà di dicembre se il numero dei partecipanti è tale da consentire la preparazione degli istruttori degli alberghi; il corso è a duplice organizzazione, nazionale e forse in Lombardia - ed è una preziosa occasione da non perdere. Per gli interessati, presso il contatto con la sede sezionale per informazioni ed iscrizioni.

Corso di sci-alpinismo. Previsto per marzo-aprile, verrà programmato ed effettuato solo se ci sarà un numero adeguato di allievi; per chi desidera conoscere gli interessati prendano al più presto contatto con la sede sezionale.

Serata in famiglia. Chi ha scattato diapositive in occasione delle gite collettive della scorsa stagione, o chi è pronto a scattare di nuovo, è pregato di mettersi in urgente contatto con il consocio Arnaldo Castellini, nella sede di apertura della sede sezionale.

Cento anni di alpinismo sul Monte Rosa. Mercoledì 6-11 alle ore 21,15, presso il salotto dell'Ateneo Broletto di via Donzelli, 6, il noto alpinista-scrittore e amico dei variatori che frequentano Macugnaga Teresio Valsesia presenterà Cento anni di alpinismo sul Monte Rosa, documentazione visiva e sonora della lunga conquista della 2a montagna d'Europa, ed in particolare della sua celebre parete est, la più alta delle Alpi. Realizzata in occasione del centenario della prima ascensione di questa parete, il documentario è costituito da una serie di diapositive di grande formato, molte delle quali scattate in alta quota, e da riproduzioni di vecchie stampe e fotografie di epoche antiche delle imprese di Guffanti, Giordani, Vincenti, Zumbstein, Invernizzi, Rigby, Marinelli, Ratti (Papa Pio XI) ed altri famosi alpinisti.

Informiamo, soprattutto i soci non frequentatori, che la sede è stata fatta ripulita e riordinata e che la biblioteca si è arricchita di nuove e importanti opere di montagna.

Venite a vedere e rinnovate la quota per il 1973.

La nostra Casa Editrice ha il piacere di comunicare che LO SCARPONE provvede alla pubblicazione continuativa e gratuita, in questa pagina (12a) e nella precedente (11a), dei comunicati che tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed organi del C.A.I. e del C.A.A.I., intendono diramare per i propri Soci e per tutti i lettori.

Sezione di TORINO Sottosezione GEAT. PROGRAMMA GITE SOCIALI PER L'ANNO 1973. 21 gennaio (S) Croix de la Cucumelle (2892 m) Vallée de la Guisane, in unione alla Sez. di Torino. Dir. gita: G. P. Barbero, C. Serravalle. 4 febbraio (S) Gava sociale di sci al Bredai (Valloarnache), con la partecipazione del Gruppo Bocciolo. Dir. gita e gara: R. Berra, G. Cullino, E. Pocchiola, C. Porta. 25 febbraio (S) P. Palt (2160 m) Valchiusella. Dir. gita: S. Casimotti, F. Meneghetti. 11 marzo (S) Rocca Verde.

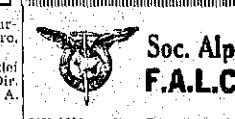
21 marzo (S) Giro del rifugio Alpi Agnoli. Dir. gita: D. Gariglio, F. Lajolo, A. Rosso. 28-29 aprile (S) P. Ciagnara (2928 m) Valli di Thuras. Dir. gita: G.P. Barbero, C. Serravalle. 4 maggio Gara Sociale Bocciolo e Franco Sola in località da destinarsi, in unione al Gruppo Bocciolo. Dir. gita e gara: C. Baratti, C. Falciola, P. Grigni. 25-26 maggio (S) Gran Paradiso (4061 m) Val Saurer. Dir. gita: S. Quimotti, D. Gariglio, F. Savorè. 25-26 giugno (A) Becco meridionale della Tulliolazione (2360 m) Valli del Pianteo. Dir. gita: G. P. Barbero, S. Casimotti, F. Lajolo. 7-8 luglio (A) Rimpischhorn (4799 m) Valle di Saas (Vallese), in unione alla Sez. di Torino. Dir. gita: F. Lajolo, F. Perrone, M. Pocchiola. 29 luglio-5 agosto XXVII Settimana Alpinistica: Dolomiti - in località da destinarsi. Dir. gita: E. M. Pocchiola. 22-23 settembre (A) Pelli Capanna (3603 m) Gruppo del Monte Bianco. Dir. gita: F. Meneghetti, F. Perrone, R. Savorè. 6-7 ottobre (A) Mongioie (2631 m) Val Tanaro. Dir. gita: F. Lajolo, C. Porta. 11 ottobre Gita di chiusura del Rif. Val Gravo. Dir. gita: F. Pocchiola. 21 ottobre Carolata in località da destinarsi, in unione al Gruppo Bocciolo. Dir. gita: R. Berra, G. Cullino. 25 dicembre (S) Apertura della stagione scialistica in località da destinarsi.

Gita di Capodanno. In occasione delle prossime festività viene organizzata una gita con partenza in pullman nella serata del venerdì 29 dicembre con meta a Leivo (Trento), con alloggiamento presso Hotel Aragon in camera a due o tre letti con servizi.

Il programma prevede per i giorni 30 e 31 dicembre (la prima colazione) in pullman, il trasferimento in pullman ai nuovi alberghi di Piancavallo, in località di Monte Bondone. Cena e pernottamento a Leivo. La serata di fine anno verrà trascorsa con una cenone ed una festa danzante nella sala del salotto hotel Aragon. Lunedì 1 gennaio dopo la prima colazione e qualche ora sulle nevi di Vetrulo è fissato il ritrovo per il ritorno alle ore 16 e 30.

La partenza e l'arrivo avverranno in piazza Firenze e in piazza Castello. Per chi volesse trattenersi in Leivo è stato convenuto con l'Hotel il prezzo di lire 1.500 per la colazione del mercoledì e venerdì.

Quote di partecipazione: lire 21.000 per i soci e lire 22 mila per gli amici. Verrà fornita in sede dove non vengono raccolte le iscrizioni.



MILANO - Via G.B. Bazzani, 2 Telefono 431.400. Gita di Capodanno. In occasione delle prossime festività viene organizzata una gita con partenza in pullman nella serata del venerdì 29 dicembre con meta a Leivo (Trento), con alloggiamento presso Hotel Aragon in camera a due o tre letti con servizi.

Il programma prevede per i giorni 30 e 31 dicembre (la prima colazione) in pullman, il trasferimento in pullman ai nuovi alberghi di Piancavallo, in località di Monte Bondone. Cena e pernottamento a Leivo. La serata di fine anno verrà trascorsa con una cenone ed una festa danzante nella sala del salotto hotel Aragon. Lunedì 1 gennaio dopo la prima colazione e qualche ora sulle nevi di Vetrulo è fissato il ritrovo per il ritorno alle ore 16 e 30.

La partenza e l'arrivo avverranno in piazza Firenze e in piazza Castello. Per chi volesse trattenersi in Leivo è stato convenuto con l'Hotel il prezzo di lire 1.500 per la colazione del mercoledì e venerdì.

Quote di partecipazione: lire 21.000 per i soci e lire 22 mila per gli amici. Verrà fornita in sede dove non vengono raccolte le iscrizioni.

CAMPARI questo è l'aperitivo! Bitter